

290^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>slavia</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
SENATO		LAURICELLA (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	Pag. 5
Composizione	3	SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	6
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	MANCA (Forza Italia)	9
SULLA DECISIONE DELLA RAI DI NON MANDARE IN ONDA IL TG1 DELLE ORE 20		Verifica del numero legale	8
PRESIDENTE	4	SENATO	
D'ONOFRIO (CCD)	4, 5	Composizione	11
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Discussione:		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921:	
(2921) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia</i>		D'ONOFRIO (CCD)	12
		* PIANETTA (Forza Italia)	12
		BOCO (Verdi-L'Ulivo)	17, 31, 32
		GAWRONSKI (Forza Italia)	19 e passim
		SQUARCIALUPI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	20, 31
		* PORCARI (AN)	20
		RUSSO SPENA (Rifond. Com.-Progr.)	22, 31
		MAZZUCA POGGIOLINI (Rin. Ital. e Ind.)	24
		LAURICELLA (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	25, 26
		SINISI, sottosegretario di Stato per l'interno	25, 26, 27

* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	Pag. 27, 29
GUBERT (<i>CDU</i>)	28
MANCA (<i>Forza Italia</i>)	28

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	33
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	32
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	33

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921:**

JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	37, 38
LAURICELLA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore ..	37, 39
SINISI, sottosegretario di Stato per l'interno ..	37, 39
TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	38, 39
* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	39, 57
* TIRELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	42
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	44
* MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	46
DOLAZZA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	48
GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	51
* LORENZI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	52

* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	Pag. 54, 58
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	57

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1997

.....	58
-------	----

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	62
Presentazione di relazioni	62
Ritiro di firme	62
Ritiro	62

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	63
Trasmissione di documenti	63

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni ..	63
Annunzio	64, 70, 73
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	133

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Cabras, Carpi, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cecchi Gori, Cioni, Daniele Galdi, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Lo Curzio, Manconi, Miglio, Palumbo, Parola, Rocchi, Serena, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bortolotto, Carcarino, Colla, Conte, Coviello, Di Benedetto, Giovanelli, Lasagna, Polidoro, Specchia, Staniscia e Veltri, nel Parco del Pollino, per l'indagine conoscitiva sulle aree naturali protette; Castellani Carla e Di Orio, in Abruzzo e in Puglia, per attività della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario; Besostri e Contestabile, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Per la regione Umbria: Ascutti, Caponi, Carpinelli, Castellani Pierluigi, De Guidi, Ronconi e Semenzato.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sulla decisione della RAI di non mandare in onda il TG1 delle ore 20

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, vorrei porre, richiamandomi all'articolo 92 del Regolamento, una questione molto delicata, per la quale chiedo un attimo di attenzione da parte dei colleghi. Mi chiedo cioè se nella concessione che lo Stato italiano dà alla RAI è consentito che la RAI possa omettere la trasmissione dei notiziari, conosciuti come telegiornali, di particolare rilievo. Siccome dalla stampa di oggi sembra che questa sera non andrà in onda il telegiornale delle ore 20 per la trasmissione del «Macbeth», e poichè la giornata di oggi presenta una situazione di grande preoccupazione per la risposta, tra l'altro, ai problemi degli allevatori (una rappresentanza dei quali è ora davanti al Senato), mi chiedo se non abbiamo in questo momento il diritto e il dovere di chiedere al Governo di venire a riferire immediatamente in Aula per dirci appunto se la concessione alla RAI imponga alla stessa di trasmettere i notiziari secondo quanto previsto, anzichè trasmettere altri programmi, perchè il venir meno dell'informazione potrebbe configurare in questo caso un'ipotesi di interruzione di pubblico servizio da parte della RAI medesima.

Chiedo pertanto, se queste considerazioni sono condivise dai colleghi, che il Governo venga a riferire immediatamente sulla questione concernente il telegiornale delle ore 20.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, la Presidenza si farà carico di informarsi, anche se esiste un'apposita Commissione bicamerale di vigilanza e di controllo proprio sull'operato del servizio pubblico, che quindi rappresenta una delle sedi competenti della questione. Comunque, questo non esclude naturalmente che il Senato se ne possa occupare.

D'ONOFRIO. Certo, signor Presidente, anche perchè la Commissione non è il nostro organo referente nei confronti del Governo.

Discussione del disegno di legge:

(2921) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Lauricella, ha chiesto di essere autorizzato a svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, pertanto, ha facoltà di parlare.

LAURICELLA, *relatore*. Signor Presidente, il decreto che abbiamo in esame dà attuazione ad un impegno del Governo italiano che è stato posto al Governo da un atto ispettivo del Senato. Infatti, il 24 luglio di quest'anno, a conclusione del dibattito parlamentare sul decreto-legge n. 214, riguardante la prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania, il Senato approvava un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo «a promuovere una forte e articolata iniziativa dell'Unione europea, della Comunità internazionale e dell'Italia, anche attraverso accordi bilaterali, per l'assistenza all'Albania e per la cooperazione con il popolo albanese» e «a prestare assistenza, consulenza e collaborazione, sulla base di tali accordi con il Governo albanese, per la ricostruzione delle fondamentali istituzioni dello Stato: dalle forze armate alle forze di polizia, all'organizzazione giudiziaria, alla pubblica amministrazione, alla sanità, al sistema di istruzione».

Il provvedimento al nostro esame serve a dare attuazione a questo impegno da parte del Governo italiano. Al decreto è stato aggiunto poi un articolo relativo alla prosecuzione degli aiuti agli sfollati della ex Jugoslavia.

Il decreto si compone di quattro articoli. Con il primo si autorizza la spesa di 5 miliardi, necessaria a consentire l'invio di una missione italiana per la consulenza, l'assistenza e l'addestramento delle Forze di polizia albanesi. Il secondo comma stabilisce in quale capitolo verranno recuperate queste somme.

L'articolo 2 rende possibile il funzionamento dell'Ufficio del commissario straordinario per l'Albania attraverso norme che consentono l'estensione al personale di tale Ufficio della possibilità di avere un aumento dello straordinario.

L'articolo 3 mira a consentire la conclusione degli interventi straordinari a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia. Gli interventi previsti dall'articolo 3 si esauriranno entro l'anno 1997. Una gran parte dei 25 miliardi e 640 milioni stanziati è già stata impegnata; restano ancora da impegnare 3 miliardi e 200 milioni. In sostanza, esso prevede un provvedimento di espatrio.

La Camera dei deputati ha aggiunto poi al decreto-legge l'articolo 3-bis, che prevede il potenziamento, attraverso lo stanziamento di 3 miliardi da recuperare nelle economie di bilancio, delle Forze di polizia operanti nella regione Puglia. L'articolo 4 si riferisce infine all'entrata in vigore del decreto, che avverrà il giorno stesso della sua pubblicazione.

Vista la bontà del decreto-legge, che nasce da un impegno assunto in Senato, invito l'Aula ad approvarlo senza modifiche in quanto esso scadrà il prossimo 27 dicembre. (*Applausi del senatore Bedin*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sollevo una questione pregiudiziale affinché il provvedimento al nostro esame non venga discusso e intendo motivare tale richiesta.

Innanzitutto siamo contrari al fatto che il relatore chieda che non si apportino modifiche. Il decreto-legge infatti scade il 27 dicembre e penso che noi lavoreremo quanto meno fino al 22 o al 23 per l'esame della finanziaria e del collegato e lo stesso potrebbero fare i colleghi della Camera dei deputati.

Pertanto è pretestuoso citare delle date a sostegno di una immutabilità del decreto. Oltretutto, come appartenenti al Senato della Repubblica, rischiamo di essere parlamentari di serie B. Già abbiamo visto, durante l'esame del disegno di legge finanziaria e del collegato, come le modifiche proposte al Senato non siano state accettate e siano invece state accolte alla Camera dei deputati. Quando il provvedimento arriverà di nuovo in quest'Aula ci sarà la solita scusa dei tempi stretti e noi faremo la solita opera notarile. D'altro canto la programmazione nel Parlamento italiano è praticamente inesistente; tanto è vero che bisognerebbe cambiare forse i termini: quello che qui viene presentato come ordine del giorno sarebbe forse opportuno definirlo... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*)... disordine del giorno oppure ordine dell'ora; in pratica, non esiste un ordine del giorno che valga per l'intera giornata (abbiamo visto quanto è successo questa mattina).

Questo decreto-legge ci vede contrari non alla ricostituzione della polizia albanese (anzi, è giusto che ciò avvenga; magari così qualche delinquente in meno arriverà nel territorio italiano), ma alla prosecuzione degli aiuti ai profughi della ex Jugoslavia. Anche qui chiariamo: non siamo contrari all'aiuto umanitario, purchè si faccia la dovuta selezione, e in Commissione non sono passati i nostri emendamenti che tendevano a dividere i profughi veri dai profughi fasulli (segnatamente, per fasulli

intendiamo i nomadi). Profugo è chi ha perso la casa, il lavoro, chi a un certo punto si è allontanato dalla sua terra senza potersi portare dietro che poche e misere cose; non è così il nomade, che non ha una casa, una residenza, è abituato a portarsi dietro tutto quel che ha. Non si vede alcuna ragione per cui quest'ultimo debba rimanere in territorio italiano: a differenza dei connazionali fuggiti a causa degli eventi che hanno colpito la ex Jugoslavia, egli non ha perso una casa; quando torna in patria non scopre di avere soltanto macerie; portandosi dietro il suo carrozzone, ha con sé tutta la roba che aveva prima e magari anche quella che ha rubato in Italia.

Anche questo va detto: i nomadi sostengono sempre di essere lavoratori, ma dalle loro dichiarazioni dei redditi non si evince assolutamente un lavoro onesto; addirittura non presentano nemmeno la dichiarazione dei redditi. Quindi, o non lavorano o, quanto meno, sono evasori fiscali, e di questi l'Italia penso non abbia assolutamente bisogno.

D'altro canto, ogni volta che carabinieri, finanza, forze dell'ordine in genere operano perquisizioni nei campi nomadi rinvengono sempre oggetti preziosi sottratti ai cittadini italiani.

Fortunatamente nel mio comune, anzichè governare l'Ulivo o il Polo (abbiamo visto in Commissione che peraltro sono la stessa roba: essi hanno difeso tranquillamente la permanenza dei nomadi in Italia e lo faranno anche adesso), c'è un'amministrazione leghista e i nomadi sono stati cacciati con ordinanza del sindaco: da quel momento i furti sono diminuiti dell'80 per cento. Questo è un dato di fatto.

Gente che vive di accattonaggio o di furto non la vogliamo. Tra l'altro è gente che fa lavorare gli altri. Non ho mai visto fare questue o altro ai nomadi di sesso maschile; agli incroci, ai semafori, fuori dei grandi magazzini o dei centri commerciali si vedono sempre bambini piangenti, sporchi, torturati per indurre pietà, tenuti da donne più o meno giovani; gli uomini sono nei ristoranti, nei bar, nelle osterie. Neanche a chiedere la carità si abbassa questa gente.

Per questo riteniamo il provvedimento iniquo: esso non rispetta la gente che lavora, produce ed è stanca di farsi derubare da questi finti profughi.

Chiediamo altresì che alla votazione della nostra pregiudiziale si proceda previa verifica del numero legale. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale potrà prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non potrà superare i dieci minuti.

Poichè nessuno domanda di parlare, prima di mettere in votazione la proposta di questione pregiudiziale procediamo alla verifica del numero legale, così come richiesto dal senatore Speroni.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata dal senatore Speroni.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Manca, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che:

l'esodo clandestino verso l'Italia ha assunto oramai proporzioni preoccupanti;

non si è finora pervenuti ad una soluzione definitiva e compiuta del problema relativo al controllo ed alla prevenzione dell'immigrazione clandestina, in particolare quella proveniente dalla vicina Albania attraverso le coste italiane;

sono stati compiuti notevoli sforzi da parte del nostro paese, per aiutare l'Albania ad uscire dalla fase, ormai superata, dell'emergenza e per ripristinare le condizioni di piena normalità;

sono state investite ingenti risorse finanziarie per poter far fronte all'arrivo delle masse dei profughi albanesi sulle coste italiane, per la provvista di mezzi e attrezzature tecnico-logistiche delle forze di polizia operanti nella regione Puglia,

impegna il Governo:

ad incrementare il controllo delle imbarcazioni dirette verso le coste italiane;

a valutare la possibilità di predisporre un sistema di vigilanza radar di tipo V.T.S. (*Vessel Traffic Sistem*) e quindi idoneo a garantire un

monitoraggio capillare dei natanti e delle imbarcazioni, al fine di risolvere il problema della sicurezza in mare e, nello specifico, dell'accesso clandestino alle coste italiane mediante un impiego più limitato di forze;

a collaborare con le autorità di Tirana per l'ingresso in Europa dell'Albania, attraverso un contributo limitato ad una attività di consulenza e assistenza per la predisposizione di opportune strategie economiche e finanziarie da concordare con il Fondo monetario internazionale;

ad una riflessione sui risultati della politica finora condotta per fronteggiare la crisi albanese e sull'aumento, sempre crescente, del tasso di criminalità, dei disordini e dell'insofferenza mostrata dall'opinione pubblica italiana, al fine anche di impedire che l'immigrazione clandestina albanese diventi un mezzo con cui pretendere un sempre maggiore «impegno» del nostro Paese, oggi non più sostenibile.

9.2921.1

MANCA, PIANETTA

Il senatore Manca ha facoltà di parlare.

MANCA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, tengo innanzitutto a precisare che il mio intervento verterà essenzialmente e principalmente sulla difficile questione inerente al controllo dell'esodo albanese e sulla problematica relativa alla permeabilità delle nostre frontiere.

A proposito, signor Presidente, ritengo sia corretto fare una preliminare riflessione a carattere generale, che è la seguente. La ben nota questione albanese... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, e mi rivolgo soprattutto a quelli che si trovano in piedi a chiacchierare, vi prego di uscire o di sedervi e, comunque, di diminuire il livello del chiacchiericcio.

MANCA. Grazie, signor Presidente. Dicevo che la ben nota questione albanese da tempo ci vede impegnati nel fronteggiare una situazione di disagio e di enormi preoccupazioni che nel corso dei mesi, purtroppo, si sono progressivamente trasferite dalla terra delle aquile alla terra italiana. La crisi al di là dell'Adriatico ci ha reso partecipi, infatti, delle difficoltà in cui versa il popolo albanese e la nostra sensibilità nei confronti di tali difficoltà è stata resa ancora più radicata a motivo, anche e soprattutto, dei casi tragici che hanno interessato le vittime degli incidenti verificatisi al largo delle nostre coste. Incidenti che possiamo considerare frutto della criminalità che continua ad esportare nel nostro paese disperazione e false illusioni. (*Diffuso brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, abbiate pazienza. Il senatore Manca sta cercando di parlare e ciò è impossibile in questa confusione. Mi rivolgo di nuovo anche ai senatori che si trovano in piedi, come i senatori Guerzoni e De Carolis. Ascoltate e sedetevi oppure, se dovete discutere, uscite.

MANCA. Siamo, credo, tutti stanchi di commemorare i morti e di sentirci in colpa per l'impossibilità di offrire ai nostri dirimpettai un futuro migliore. È ora quindi di fermare questo insensato esodo verso l'Italia e di cercare soluzioni efficaci per prevenire e curare la piaga del fenomeno dell'immigrazione clandestina. Per fare ciò occorrerebbe ridiscutere il ruolo dell'Italia nel processo di ricostruzione della terra delle aquile. Il Governo italiano si è doverosamente assunto responsabilità morali e politiche nei confronti del problema e ciò nel rispetto degli accordi e delle relazioni di amicizia che legano i due paesi.

Si condividono pertanto gli sforzi finora fatti per ridare un volto democratico all'Albania, anche se sulle modalità il nostro Parlamento ha visto confrontarsi diverse tesi e diversi punti di vista.

Sul quadro complessivo degli intenti, tutte le forze politiche hanno espresso fin dall'inizio la volontà di collaborare al ripristino dei valori della legalità e dell'ordine e delle istituzioni democratiche: intendo riferirmi alla pubblica amministrazione, alla sanità, alle forze armate, fino al finanziamento, previsto dal disegno di legge che noi stiamo esaminando, di una missione per riorganizzare le forze di polizia albanesi.

Non c'è quindi da discutere sulla natura degli intenti e degli impegni presi, quanto invece sul fine ultimo che purtroppo dobbiamo considerare non raggiunto: concorrere alla ricostruzione di un paese in crisi crediamo infatti debba voler dire non permettere che i cittadini di questo paese non si sentano tali; ciò invece è accaduto, così come ci è dimostrato dal massiccio trasferimento di gran parte della popolazione albanese verso il nostro territorio.

La fase dell'emergenza è stata superata, la missione «Alba» si è conclusa, ci sono state libere elezioni, ma ancora non sono state ripristinate accettabili condizioni di vita normale. Non è infatti normale che uno Stato come quello albanese concentri la sua azione politica nell'invocare continue richieste di aiuto e di ospitalità al suo vicinato. Quella tra l'Italia e l'Albania sembra pertanto assumere sempre più i contorni di una collaborazione a senso unico.

Ma prima di chiedere maggiore determinazione alle autorità albanesi, credo sia giusto che il nostro Governo rifletta su ciò che è stato fatto e su ciò che invece non è stato fatto e su quello che ancora occorrerebbe fare. A tal fine, onorevoli colleghi, dobbiamo chiederci quanti sono gli albanesi dispersi nel nostro territorio e di cui il nostro Governo ha perso ogni traccia, quanti ancora sono gli illeciti compiuti e perpetrati dalla criminalità albanese sfruttando le agevolazioni da noi concesse all'immigrazione clandestina.

Poichè al riguardo parole colme di retorica e di polemica ne sono state spese fin troppe, credo sia più costruttivo procedere all'esame dell'esodo albanese attraverso un'analisi delle possibilità concrete – ripeto, concrete – di soluzione. Mi riferisco in particolare all'aspetto connesso con le misure di prevenzione e di controllo del fenomeno prima che esso dilaghi e diventi incontrollabile per impedire poi che l'immigrazione clandestina diventi un mezzo con cui pretendere un sempre maggiore impegno da parte del nostro paese.

Non è una novità, onorevoli colleghi, che noi soffermiamo la nostra attenzione sul fatto che i nostri confini sono i più permissivi e i più facili da varcare in Europa. Dobbiamo riconoscere, quindi, che tale situazione non favorisce la problematica dell'esodo albanese e spinge tutti noi a dover disporre di leggi più chiare e più decise, per poi giungere al risultato che considero il punto centrale della politica nei riguardi degli immigrati clandestini, e cioè non la loro espulsione ma il loro ingresso in Italia.

È per questo motivo che in un mio ordine del giorno ho chiesto al Governo un impegno ad incrementare il controllo delle imbarcazioni dirette verso le coste italiane; così come ritengo sia da valutare convergente la possibilità di predisporre un miglior sistema di controllo *radar* sul tipo di quelli utilizzati per la difesa aerea, idoneo cioè a garantire un monitoraggio capillare dei natanti e delle imbarcazioni. Tale sistema, peraltro già sperimentato e noto tecnicamente come *Vessel Traffic System*, potrebbe definitivamente risolvere il problema del controllo dell'accesso clandestino alle nostre coste e consentirebbe nel contempo, data l'alta tecnologia degli strumenti, un impiego più limitato delle nostre Forze.

Per concludere il mio intervento, vorrei prendere lo spunto dall'essenza del contenuto del provvedimento oggi al nostro esame e riflettere, quindi, sul fatto che con esso il Parlamento italiano intende fornire solo consulenza ed il travaso unicamente di esperienza.

Riferendoci quindi alle problematiche connesse con l'economia albanese e con il suo auspicato ingresso in Europa, parimenti non dobbiamo seguire la strada dell'assistenzialismo finanziario fine a se stesso, ma quella della consulenza e dell'indirizzo necessario per predisporre le opportune strategie economiche e finanziarie da concordare poi con gli altri organismi internazionali. Con ciò si farebbe veramente il bene della classe dirigente albanese, alla quale, abusando di un famoso detto cinese usato in altre occasioni in quest'Aula, «si insegnerebbe a pescare e non a consumare i pesci pescati da altri».

E questo, onorevoli colleghi, il senso della terza richiesta di impegno rivolta al Governo con il mio ordine del giorno. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Prima di proseguire con la discussione generale del disegno di legge n. 2921, devo fare una comunicazione all'Aula.

In data 16 dicembre 1997, l'Ufficio elettorale circoscrizionale presso il Tribunale di Gorizia, a seguito delle elezioni suppletive tenutesi il 14 dicembre 1997 nel collegio n. 2 della regione Friuli-Venezia Giulia, al fine dell'attribuzione del seggio resosi vacante a causa della scomparsa del senatore Bratina, ha proclamato eletto senatore il candidato Demetrio Volcic. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Santis; stante la sua assenza, si intende che vi abbia rinunciato. Pertanto, è iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, chiedo scusa: il collega De Santis sta per arrivare in Aula ma, poichè il tema è di rilievo politico generale, non ho difficoltà a sostituirlo.

Il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD è favorevole a questo provvedimento d'urgenza del Governo, che tende a consentire all'Italia di concorrere alla ricostruzione delle forze di polizia in Albania, perchè fin dall'inizio abbiamo concorso alla buona capacità internazionale del nostro paese in riferimento ai rapporti con l'Albania.

Il provvedimento d'urgenza è molto semplice; prevede uno stanziamento modesto, ma il dato politico è che, confermente al Protocollo d'intesa tra Italia e Albania stipulato qualche tempo fa, l'Italia assume su di sè l'onere di concorrere, sotto forma di consulenza, alla ricostruzione delle Forze di polizia albanesi.

In questo senso è un provvedimento che trova il nostro consenso e ci comporteremo di conseguenza a favore della sua conversione in legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 2921,

considerato che la Conferenza ministeriale sull'Albania, che si è tenuta a Roma il 17 ottobre 1997, ha stabilito come priorità il ripristino in Albania della legge, dell'ordine e dello Stato di diritto, compresa la ristrutturazione delle strutture militari e di polizia,

impegna il Governo:

a fornire gli opportuni indirizzi alla prevista missione italiana affinché svolga l'attività di consulenza, assistenza ed addestramento delle Forze di polizia albanesi con particolare riguardo alle azioni di vigilanza e controllo delle frontiere ed in particolare alla prevenzione e repressione delle attività dirette a favorire l'espatrio clandestino, il contrabbando di armi, la coltivazione e la compravendita di sostanze stupefacenti.

9.2921.4

GAWRONSKI, PIANETTA, MANCA

Il senatore Pianetta ha facoltà di parlare.

* PIANETTA. Signor Presidente, la Conferenza ministeriale sull'Albania del 17 ottobre 1997, cui hanno preso parte i rappresentanti di Go-

verni di 22 paesi oltre alle principali agenzie internazionali, ha sancito il ruolo dell'Italia in relazione allo sviluppo e al risanamento sociale ed economico albanese. Inoltre, ha riconfermato l'impegno albanese a tenere fede ai programmi di riconciliazione nazionale, contenuto nel patto sul futuro dell'Albania del 23 giugno dello stesso anno.

Ha altresì confermato l'esigenza che alla definizione della nuova Costituzione sia necessario l'ampio consenso di tutte le forze politiche presenti nel Parlamento albanese. Sono atteggiamenti, questi, da condividere, per il cui conseguimento è garante la comunità internazionale.

Per quanto attiene lo specifico del provvedimento in esame, la Conferenza ha sottolineato come prioritario il ripristino della legge, dell'ordine e, in ultima analisi, dello Stato di diritto.

È nota a tutti la situazione in Albania, dove fondamentalmente è necessario ricostruire molto in relazione alla distruzione apportata da un regime dittatoriale di alcuni decenni. Prioritariamente è stato distrutto l'uomo nella dignità e nei valori. La comunità internazionale deve pertanto mettere in atto quelle azioni e quelle attività volte, attraverso la ricostruzione del paese, a ripristinare la normalità della convivenza civile e atte a debellare attività criminose a carattere anche internazionale.

Il provvedimento in esame è pertanto da condividere perchè può contribuire prioritariamente, con il ripristino dei servizi che determinano una condizione di legalità e di corretta convivenza civile, allo sviluppo del paese. Anche l'Italia potrà usufruire del beneficio di questa nuova situazione e si verrebbero pertanto a ridurre le pressioni di clandestini, soprattutto quelli malavitosi. Sono questi infatti le categorie di clandestini che bisogna prevenire ed estirpare.

Si fa troppo poco? Io credo che ci sia ancora un ampio margine di attività sia in ordine alla prevenzione, sia soprattutto in ordine alla lotta che si può svolgere per ridurre i fenomeni criminali: armi, droga, violenza, che purtroppo hanno come soggetti operativi degli albanesi. Forse il Governo albanese fa troppo poco, noi peraltro, a me sembra, dobbiamo fare di più anche in casa nostra. È della scorsa settimana l'episodio che, se non ha avuto un esito tragico ciò è dovuto alla capacità ed alla intuizione del nucleo operativo che ha intuito, nella borsa contenente bombe ed esplosivi, una trappola micidiale vigliaccamente lasciata sulla spiaggia per straziare ed uccidere le nostre forze dell'ordine. Siamo cioè di fronte ad episodi che hanno superato il limite di guardia. Bisogna provvedere con maggiore determinazione, con più incisività, forse con maggior dispiego di forze. Per questo, anche il provvedimento che stiamo esaminando non può non avere una peculiare caratterizzazione operativa atta a prevenire prioritariamente il dilagare di queste azioni, nell'ambito ovviamente di un'impostazione generale ed organica volta alla strutturazione e funzionalità degli apparati di polizia albanese a salvaguardia dell'ordine pubblico e dei diritti di sicurezza dei cittadini.

In questo senso si inquadra l'ordine del giorno n. 4. Mi sembra, infatti, fondamentale che il Governo italiano offra alla missione, che dovrà svolgere attraverso attività di consulenza e di addestramento delle forze albanesi, un indirizzo con particolare riguardo – così come sostenuto nell'ordine del giorno stesso – alle azioni di vigilanza e di control-

lo delle frontiere, considerando con maggiore attenzione anche la prevenzione e la repressione delle azioni dirette a favorire l'espatrio clandestino, il controllo di armi, la coltivazione e la compravendita di sostanze stupefacenti.

Ritengo che tale azione di indirizzo sia fondamentale ed in questo senso si rivolge l'ordine del giorno n. 4. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

preso atto delle risultanze dell'esame della missione in Albania, svoltosi venerdì 31 ottobre 1997, dalla 3ª Commissione affari esteri; considerate le attività cui è chiamata a far fronte la struttura della nostra Ambasciata nella promozione di sempre più stretti rapporti nei settori economico e culturale;

considerata la necessità, così come tra l'altro richiesto anche dalle autorità albanesi, di rafforzare e potenziare le strutture diplomatiche italiane a Tirana;

considerato altresì che la nostra sezione consolare è sottoposta ad una grande tensione a causa dell'eccezionale richiesta di visti, cui non è in grado di far fronte in modo dovuto;

considerato inoltre che prima della crisi albanese nei piani del Ministero degli affari esteri era prevista l'apertura di una sezione consolare a Valona;

considerato che il giorno 18 novembre 1997 sono stati sottoscritti da parte albanese ed italiana due importanti accordi, uno sull'occupazione dei lavoratori stagionali e l'altro sulla riammissione delle persone alla frontiera;

considerato che per la gestione dei suddetti accordi le nostre autorità diplomatiche e consolari in Albania dovranno disporre di unità lavorative, mezzi e strutture adeguate,

impegna il Governo:

a potenziare e rafforzare la struttura diplomatica italiana a Tirana e a potenziare in termini di persone e mezzi la sezione consolare italiana in Albania anche aprendo, così come era previsto, una sezione consolare a Valona.

9.2921.5

BOCO, RUSSO SPENA

Il Senato,

considerato:

l'alto prezzo in vite umane determinato dal perdurante esodo dall'Albania di lavoratori, di parenti di lavoratori stranieri già residenti in Italia e di profughi, segnatamente curdi;

la perdurante e disperante disoccupazione e la lentezza della ricostruzione dell'economia, della convivenza civile e delle relative infrastrutture in Albania;

l'intervento di organizzazioni criminali che, in questa situazione, lucrano sulla disperazione e sulla conseguente immigrazione illegale in condizioni spesso di massima insicurezza e pericolo;

la non operatività a tutt'oggi degli accordi, più volte promessi o annunciati, fra Italia e Albania per l'attivazione di flussi legali per lavoro stabile o stagionale e per ricerca di lavoro, e le difficoltà di ottenere visti d'ingresso per ricongiungimento familiare o visita a parenti, il che alimenta il serbatoio di persone disponibili all'immigrazione illegale;

l'evidente assurdità di una espulsione in massa dei cittadini albanesi giunti nel periodo dell'emergenza e tuttora presenti, i quali, specialmente se ricongiuntisi a parenti e/o avviatisi al lavoro in Italia, una volta rinviiati in Albania contribuirebbero a gonfiare la disoccupazione e la possibile immigrazione clandestina;

l'esaurimento delle previsioni di ingresso contenute nel decreto sui «flussi d'immigrazione» per il 1997, evidentemente sottostimate rispetto alla reale domanda di lavoro in Italia;

l'evidente inutilità e pericolosità di una politica che si limiti al controllo e al respingimento dei profughi e degli immigrati clandestini sulle coste e in mare senza intervenire per prevenire l'esodo offrendo vie legali per l'ingresso in Italia e per un inserimento lavorativo, utile peraltro all'economia albanese in termini di rimesse;

impegna il Governo:

a snellire ulteriormente le procedure per l'attivazione e il coordinamento di interventi governativi, non governativi e intergovernativi di tipo sociale ed umanitario in Albania;

a perfezionare e rendere rapidamente operativo l'accordo per l'ingresso in Italia di quote di lavoratori albanesi, anche anticipando le norme contenute nel disegno di legge già approvato dalla Camera, in merito all'ingresso per «ricerca di lavoro» su liste da predisporre presso le sedi consolari italiane, anche in eccedenza rispetto alle quote d'ingresso previste per il 1997;

ad impartire le opportune disposizioni al fine di facilitare l'emissione di visti per ingresso legale in Italia per ragioni diverse dal lavoro, quali studio, visita a parenti, ricongiungimento familiare, cure mediche;

a riconsiderare, d'intesa con il Governo albanese, i rimpatri previsti entro la data del 30 novembre consentendo, in base al punto 4 della Direttiva Pom del 31 agosto 1997, la permanenza regolare in Italia dei cittadini albanesi in presenza di rapporti di lavoro, vincoli familiari o altri motivi legittimi;

a rivedere le previsioni contenute nel vigente Protocollo d'intesa fra Italia e Albania sul controllo del mare e delle coste e le conseguenti disposizioni operative, in coerenza con le norme del diritto della navigazione e con una situazione che vede una prevalente esigenza di prevenzione dei naufragi e di salvataggio in mare;

a prendere in esame, in attesa di una nuova normativa sull'asilo, provvedimenti straordinari per la temporanea accoglienza umanitaria di profughi provenienti da situazioni di estesa persecuzione e illibertà, quali i profughi curdi, così da sottrarre le vittime di tali persecuzioni alla speculazione ed al connesso rischio di vita.

9.2921.6

RUSSO SPENA, BOCO

Il Senato,

considerato:

che nel canale di Otranto continua l'esodo verso le coste pugliesi di cittadini albanesi o comunque provenienti dall'Albania, in condizioni drammatiche sia per lo sfruttamento da parte di organizzazioni criminali, sia per le condizioni di totale insicurezza, che hanno prodotto le recenti tragedie con la perdita di molte vite umane;

che, come previsto anche dalle norme e consuetudini della navigazione, la tutela della vita e la salvezza dei naviganti in pericolo devono avere assoluta preminenza in tutte le operazioni di vigilanza delle coste e del mare;

che il necessario coordinamento fra gli organismi e servizi interessati è previsto ed opera dietro segnalazione di situazioni di emergenza, ma non in situazioni normali e con funzioni preventive di possibili disastri in mare;

che i mezzi più sofisticati per la ricognizione dall'alto, collegati in tempo reale con la rete di rilevazione satellitare, ovvero i ricognitori C-130 e gli elicotteri dell'aviazione USA di stanza nell'aeroporto di Brindisi appositamente ceduto dall'Italia, non sono intervenuti nè in occasione dei recenti naufragi nè in altre occasioni similari;

che è imminente, per ragioni di bilancio, il trasferimento da Brindisi in altra sede del servizio SAR (*Search and Rescue*: Soccorso aereo in mare) dell'Aviazione militare e del connesso Servizio meteorologico, ovvero di due preziosi servizi militari di valenza civile;

impegna il Governo:

ad intensificare il coordinamento degli organismi competenti (Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, Guardia costiera, unità, servizi radar e radiogoniometrici e velivoli da pattugliamento della Marina militare e dell'Aviazione), e con finalità non solo di salvataggio in mare, ma di prevenzione dei naufragi;

a prevedere, soprattutto nelle situazioni di possibile pericolo, un automatico coordinamento, sia nella ricognizione sia nell'eventuale intervento, fra i servizi italiani ed i servizi di ricognizione radar, aerea e satellitare della NATO e degli USA competenti per area;

ad intervenire affinché rimanga a Brindisi e sia potenziato il servizio SAR dell'Aeronautica militare.

9.2921.7

BOCO, RUSSO SPENA

Il senatore Boco ha facoltà di parlare.

BOCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio fin da ora il voto favorevole del Gruppo Verdi-L'Ulivo al disegno di legge in esame e colgo l'occasione per esprimere alcune brevi riflessioni. Riten-go, infatti, che l'adozione di questo provvedimento segni una nuova ed importante tappa nell'impegno di pace del nostro paese, una tappa ne-cessaria ma non certo sufficiente.

Analizziamo, infatti, la ripartizione delle spese previste dal presente disegno di legge.

All'articolo 1 si prevede l'assegnazione di 5 miliardi per l'addestra-mento delle forze di polizia albanese da parte di esperti delle nostre for-ze di polizia. Si parla qui di una missione in Albania della durata di 180 giorni, salvo possibilità di prolungamento.

All'articolo 2 si autorizza lo stanziamento di 20 miliardi nel 1997 per il finanziamento di iniziative umanitarie e sanitarie. È inoltre previ-sto uno stanziamento pari a 3 miliardi per il 1997 per il finanziamento di interventi di emergenza nel settore scolastico universitario.

All'articolo 3 la legge in esame provvede ad una spesa di autoriz-zazione di 25 miliardi per la prosecuzione degli interventi umanitari a favore degli sfollati della ex Jugoslavia, in particolare in Bosnia.

Il provvedimento contiene anche alcuni elementi di riordino ammi-nistrativo, ma in sostanza questo è il quadro che si presenta; un quadro che contiene forti elementi di equilibrio.

In altre parole, onorevoli colleghi, voglio ribadire che il ristabili-mento dell'ordine pubblico è certamente una questione interna all'Alba-nia. L'Italia può solo collaborare, sostenere i loro sforzi senza ledere in alcun modo la loro sovranità. Questo è il senso del provvedimento e per questo motivo lo votiamo. Esso tra l'altro si inserisce in un quadro di aiuti assai più ampio.

Per quanto riguarda la parte degli sfollati bosniaci, non si può che dire che il provvedimento è quanto mai opportuno, viste le difficoltà frap-poste ancora oggi al rientro dei profughi cosiddetti minoritari da parte delle maggioranze etniche.

Non voglio, onorevoli colleghi, entrare in polemica con chi dissen-te da questo provvedimento, ma continuo a pensare che una classe poli-tica deve cercare di superare se stessa, deve cercare di educare il pro-prio popolo a superare la propria xenofobia e non deve essere invece come una specie di carta assorbente per registrare tutti i malumori di una cultura popolare a volte impaurita e risentita contro lo straniero po-vero che viene a chiedere aiuto, poichè se è vero che il nostro è stato, ed in parte continua ad essere, un popolo di emigranti, quindi capace di comprendere le sofferenze altrui, è anche vero che si registrano ancora troppe incertezze e troppi pregiudizi.

A questo proposito inviterei a riflettere sulle nobili parole del presi-dente Scalfaro nel corso della sua recente visita in Etiopia. La nostra storia passata non è stata fatta solo di bontà e tolleranza. Gli italiani non sono sempre stati buona gente. Ma ancora, onorevoli senatori e onore-

voli colleghi: questa è una coscienza che si deve radicare nel nostro popolo, la coscienza che nel nostro passato siamo anche stati oppressori di altri popoli, di altre culture. Questa è una parte della nostra storia con la quale non ci siamo confrontati a sufficienza; una storia che continua a vivere e dalla quale dobbiamo guardarci. Non serve a nulla, però, sentirsi colpevoli; piuttosto bisogna agire, fare.

Io credo che anche il disegno di legge al nostro esame possa andare in questa giusta direzione, perchè contribuisce a fare di noi un popolo più civile ed attento. Per questo motivo, a parer mio e a parer nostro, bisognerebbe anche ringraziare gli albanesi che con il loro dramma hanno richiamato alle nostre coscienze tutto questo e mi si perdoni, ma a volte non posso fare a meno di chiedermi quale sarebbe stata la storia dei nostri rapporti con l'Albania, quella recente, se non ci fossero stati quegli 85 morti nel canale di Otranto, perchè non posso fare a meno di preoccuparmi, ancora oggi, quando sono costretto ad assistere ad un rimpatrio forzato che, a prescindere dalla sua opportunità, avrebbe comunque potuto essere portato avanti in maniera molto più decente ed umana.

Non ne faccio una questione di colore politico; sono cosciente, per mia diretta esperienza, che la paura e il pregiudizio vanno al di là degli schieramenti. Quindi, onorevoli colleghi, noi del Gruppo Verdi-L'Ulivo diciamo sì a questo disegno di legge, coscienti che è un passo nella giusta direzione, ma altrettanto coscienti che sarà necessario continuare a vigilare con la massima attenzione. Per questo noi continueremo ad adoperarci affinché, pur nei limiti delle nostre possibilità, continui a crescere in Italia la cultura della solidarietà e della pace.

Voglio aggiungere, se mi permette, signor Presidente, che ho presentato assieme al collega Russo Spena tre ordini del giorno che vanno in questa direzione, che sono agli atti e che diamo per illustrati. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato l'impegno italiano in Albania, e in ultimo il decreto-legge recante finanziamento alla missione italiana al fine di riorganizzare le forze di polizia;

considerate le precedenti esperienze sul territorio albanese (operazione Pellicano, missione Alba);

visto che l'Italia è impegnata ormai in numerose missioni in ambito internazionale;

considerato che ogni qualvolta se ne presenti l'opportunità il nostro paese non si sottrae agli impegni presi e a quelli che le competono, con grande dispendio di uomini e mezzi,

impegna il Governo:

a considerare l'opportunità di predisporre una legislazione adeguata ed omogenea per l'invio dei nostri militari all'estero;

a riferire periodicamente in Parlamento sugli obiettivi fissati e i risultati conseguiti in merito agli interventi italiani, in Albania e altrove.

9.2921.2

GAWRONSKI, MANCA

Ha facoltà di parlare il senatore Gawronski.

GAWRONSKI. Il presupposto da cui sono partito è quello del numero di missioni in ambito internazionale a cui l'Italia partecipa o è chiamata a partecipare, con grande dispendio di uomini e di mezzi. Noi non ci siamo mai tirati indietro quando ci è stato richiesto di impegnarci, anche se a volte lo abbiamo fatto in modo un pò recalcitrante, talvolta in modo anche un pò confuso. Questo atteggiamento interventista è il risultato di due fattori, l'ambizione e il convincimento di far parte delle nazioni che contano e la difficoltà di esprimere chiari obiettivi di politica estera, che ci fanno ondeggiare tra diverse tendenze e quindi ci portano ad impegnarci un pò su tutto.

Ora, in attesa che questo Governo si esprima chiaramente sui propri obiettivi di politica estera, sarebbe forse il caso di considerare l'opportunità di predisporre una legislazione adeguata ed omogenea per l'invio dei nostri militari all'estero. Finora al personale militare, dalla data di uscita dal territorio nazionale sino alla data di rientro nel territorio stesso, si è attribuito il trattamento di missione all'estero previsto dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, e successive modificazioni. Considerando che in ambito di missioni all'estero normalmente partecipiamo assieme ad altri *partners*, sarebbe forse il caso di tarare le retribuzioni anche adottando una normativa più omogenea al trattamento che gli altri paesi, almeno quelli europei, applicano nei confronti dei propri militari; questo in prospettiva della costituzione del famoso «braccio armato» della PESC (la politica estera di sicurezza comune) dell'Unione europea, sia esso identificabile in sede UEO o in altra sede, ed in prospettiva anche della professionalizzazione delle nostre Forze armate. Per quanto concerne il secondo punto, occorre anche dire che, una volta approvate le missioni all'estero, si avanza a suon di proroghe (basta ricordare la crisi in Bosnia), come del resto è normale che sia vista l'irrequietezza della situazione internazionale.

Tuttavia, ciò non toglie che il Governo sia periodicamente tenuto a riferire in Parlamento sull'utilità di continuare a mantenere attive alcune missioni, tenendo così la situazione sotto controllo e rivalutandola al mutare sul campo degli eventi storici. Mi sembra ad esempio che in Libano esista ancora un minuscolo contingente italiano in seno alla missione «Unifil» voluta dall'ONU nel lontano 1978. L'ordine del giorno da me presentato tende appunto ad evitare che vi siano troppi episodi di questo genere. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Squarcialupi, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2921,

impegna il Governo:

ad assicurare un migliore coordinamento fra l'azione promossa dall'Italia per la riorganizzazione della polizia albanese e quella varata dall'UEO-Unione europea occidentale;

a far sì che la formazione professionale degli agenti della polizia albanese sia completata anche con i programmi di cultura democratica promossi dal Consiglio d'Europa per un più solido ristabilimento in Albania dei princìpi democratici.

9.2921.3

SQUARCIALUPI

Ha facoltà di parlare la senatrice Squarcialupi.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato è quanto mai breve e chiede l'impegno del Governo ad assicurare un migliore coordinamento fra l'azione promossa dall'Italia per la riorganizzazione della polizia albanese e quella varata dall'UEO, nonché a far sì che la formazione professionale degli agenti della polizia albanese sia completata anche dai programmi di cultura democratica promossi dal Consiglio d'Europa per un più solido ristabilimento in Albania dei princìpi democratici.

L'Unione europea occidentale, non avendo partecipato in quanto tale alla Forza multinazionale di protezione, che poi è stata condotta dall'Italia con il nome di «Operazione Alba», aveva però varato qualche tempo dopo un programma abbastanza corposo per la riorganizzazione della polizia albanese dopo i buoni risultati della formazione della polizia a Mostar. Questo programma è stato prolungato nel tempo e scadrà nella prossima estate; tuttavia si pensa, ed è stato detto nelle sedi più autorevoli di questa istituzione, che non basta insegnare una professione agli agenti di polizia, bisogna dare loro anche un retroterra democratico. In questo senso l'azione del Governo italiano dovrebbe essere concordata e accompagnata dai programmi studiati dal Consiglio d'Europa per ristabilire in Albania i princìpi democratici che sono stati così duramente provati. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà.

* PORCARI. Signor Presidente, vorrei solo intervenire brevemente sulla forma e sulla sostanza di questo decreto da convertire in legge.

Per quanto riguarda la forma, ci troviamo in presenza di un ennesimo pasticcio legislativo, perchè ormai è invalsa, nonostante le proteste

di cui anche il nostro Gruppo è stato attore in occasioni analoghe in passato, l'abitudine di accorpare in un unico decreto argomenti diversi e non assimilabili. Mi pare che tutti i criteri, dalla prassi ai principi generali di diritto e di legislazione, siano ormai completamente stravolti. Stiamo parlando tutti dell'Albania perchè è l'argomento più immediato, più scottante e interessante, ma nel decreto c'è anche una seconda parte che riguarda l'assistenza ai profughi iugoslavi. Vorrei sapere che cosa hanno in comune i due argomenti se non il fatto che rientrano entrambi nella competenza dei Ministri che hanno presentato il decreto-legge da convertire. Non è il solo caso, ne abbiamo avuto anche un altro nella Commissione affari esteri. Ho fatto appello altre volte all'attenzione del Parlamento e del Governo affinché una volta per tutte finisca questa prassi assurda e ci sia un decreto per ogni argomento. Se è questo il modo per arrivare a ridurre il numero delle leggi e dei decreti, mi pare sia un pò difficile: in Italia eravamo a 150.000, e non so quanti siano adesso.

Passiamo adesso alla forma. Vorrei solo leggere, per chiarezza, il comma 2 dell'articolo 2 e chiedere in quale paese al mondo esista una dizione come questa. Tengo a leggerla perchè è veramente un monumento di letteratura giuridica. Il titolo è «Regime degli interventi a carattere umanitario». Chiederei un momento di attenzione affinché si possa riuscire a migliorare i lavori del Parlamento e a dare al Governo dei suggerimenti, che naturalmente continuerà a non seguire, ma che noi abbiamo il dovere di continuare a dare. Cito testualmente il comma 2 dell'articolo 2: «Al personale dell'Ufficio del commissario straordinario» – ci riferiamo all'Albania ovviamente – «istituito con decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 153 del 12 giugno 1997, si applicano, per gli interventi da attuarsi all'estero, le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 maggio...». Non continuo signor Presidente, siamo al grottesco! Non possiamo presentarci così in nessun paese di quest'Europa in cui vogliamo entrare, alla quale ci candidiamo attraverso la moneta unica con un'insistenza che ha talvolta qualcosa di patetico. Veramente non facciamo una bella figura. Quanto alla sostanza, si può avere e dare l'impressione che non si tratti di ignoranza dei redattori ma di voluta furberia, di cui i paesi mediterranei sono maestri per nascondere, sotto un atto difficilmente non votabile, argomenti che possono eventualmente (non è questo il caso, anche se ci sono state delle obiezioni) sollevare un dibattito più animato e produrre un voto meno scontato.

Per quanto riguarda la missione, non c'è dubbio che ci siamo assunti un compito in Albania. Non sento però in questo momento la stessa commozione del senatore Boco, non per i problemi che l'Albania ha avuto in passato: gli accenti commossi del senatore Boco sono prova di grande nobiltà d'animo e io li condivido, ma non ho il *pathos* immediato. Gli albanesi potrebbero anche cominciare loro con il ringraziare noi. Noi ringraziamo sempre tutti, chiediamo scusa a tutti dei nostri errori, passati presenti e futuri.

Diciamo con chiarezza abbiamo dato e che stiamo dando all'Albania un aiuto anzitutto attraverso la prima missione di pace, una missione che è stata resa possibile grazie al voto del centro-destra, del Polo per le libertà, senza il quale altrimenti non sarebbe passata e in quel caso sì il senatore Boco avrebbe potuto versare lacrime più che motivate. Di questo nessuno ce ne ha mai dato atto: fa parte della dialettica fra maggioranza e opposizione, non vogliamo dei «grazie», ma non si dica che dobbiamo noi ringraziare gli albanesi, perchè sarebbe veramente un pò troppo.

Secondo punto: questa missione deve avere un compito ben preciso, quello di evitare l'emigrazione selvaggia, le collusioni tra criminalità organizzata albanese e criminalità organizzata italiana, gli sbarchi clandestini, il contrabbando di droga e armi, le masse umane che arrivano allo sbaraglio sulle nostre coste, dobbiamo fare in modo che esse siano fermate nei porti e nelle acque territoriali albanesi dalla polizia albanese grazie proprio a quella polizia così bene addestrata da noi e grazie anche ad una indispensabile collaborazione (di cui non vedo traccia nei documenti che ho sotto gli occhi) da stabilire e concordare in maniera assai precisa con le autorità albanesi.

Mi sembra assurdo che noi si continui a dare una assistenza che non ha ritorni, anche per l'inefficienza dello Stato italiano nel combattere questo particolare tipo di criminalità e nel fronteggiare i problemi legati all'immigrazione clandestina (tra cui la fuga dai campi profughi: una situazione assolutamente sotto controllo). Giustamente il senatore Vertone Grimaldi ricordava oggi in Commissione affari esteri che gli italiani non hanno paura degli albanesi, ma dell'inefficienza dell'apparato statale e di ordine pubblico italiano che porta a quelle situazioni cui è fatto fronte sinora nella maniera peggiore.

Il nostro voto non potrà che essere favorevole alla conversione in legge, ma cerchiamo di ringraziare meno, di piangere un pò meno e di concordare con gli albanesi modalità ben precise. La nostra assistenza deve essere rivolta anche al monitoraggio di quanto essi fanno in Albania e di quanto noi possiamo e dobbiamo fare in Italia per evitare questa assurda situazione.

Il problema non è di accogliere 5.000 albanesi in più ma di non avere 500, 1.000 o 10.000 delinquenti in più in Italia arrivati impunemente sulle nostre coste a turbare la serenità nostra e di tutti i cittadini, a cui nessuno pensa; laddove non vi sia una chiave di lettura politica tale da indurre alla severità e da potere attirare l'attenzione dei «mass media» ricevendone rumoroso appoggio a fini demagogici, su cui richiamare la controparte. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signor Presidente, siamo favorevoli a questo provvedimento ritenendolo un inizio, per quanto insufficiente, della seconda fase dei rapporti fra Italia e Albania, fra Europa e Albania.

Una fase che deve caratterizzarsi sostanzialmente per la cooperazione, anzi per il cosviluppo, nel senso che i nostri rapporti con l'Albania non debbano essere di tipo coloniale o anche di protettorato ma, al contrario, rapporti caratterizzati da relazioni economiche comuni, da risorse che siano sociali, umane, economiche e finanziarie, gestite insieme.

Certo, non siamo entusiasti di questo provvedimento; lo riteniamo soltanto un primo passo, un inizio, perchè riteniamo che sul percorso di una cooperazione tra eguali, tra paesi autonomi, molto di più tocchi a noi fare. Questo, non soltanto nei rapporti tra Italia e Albania, perchè in tali rapporti (e in quelli tra Italia e paesi balcanici nel loro complesso) dobbiamo saper cogliere la priorità, la considerazione dei rapporti euro-mediterranei, come punti importanti che si basano sulla pace, sulla cooperazione e su convenienze economiche comuni forti. Solo così, tra l'altro, con questo punto di vista, la cooperazione si collegherà ad un dato di pacificazione, che eviti pericoli di guerra e di nazionalismi che possono sempre emergere in una fase che tutt'altro è, in questo momento, di pacificazione compiuta e definitiva.

In questo senso, quindi, individuiamo la cooperazione come risorsa ed in questo senso individuiamo anche il nostro rapportarci in maniera civile al grande dramma dei profughi politici, dell'immigrazione, evitando che crescano nella nostra popolazione delle paure, delle ansie, dei timori che poi sfociano in xenofobia, in forme razzistiche vere e proprie, in paura del vicino. Abbiamo già subito mutilazioni della nostra democrazia in questo senso. Lo ricordava già il senatore Boco nell'intervento di poco fa; non possiamo parlare di questi drammi, di questi problemi, senza ricordare coloro che giacciono, persone in carne e ossa, uomini donne e bambini, nel canale di Otranto, senza pensare alla vergogna dei rimpatri coattivi.

In questo senso, riteniamo che siano parte integrante del nostro voto favorevole a questo provvedimento gli ordini del giorno, firmati da me e dal senatore Boco, i quali ci sembrano, tra l'altro, molto razionali e di grande efficacia. Si tratta di tre ordini del giorno che sostanzialmente vogliono rilanciare il senso di questa cooperazione di fronte alla perdurante e disperante disoccupazione in Albania esistente tuttora, alla lentezza della ricostruzione dell'economia, della convivenza civile e delle relative infrastrutture in Albania. Prevediamo, in questi ordini del giorno, di fronte all'esaurimento anche delle previsioni d'ingresso contenute nel decreto sui flussi dell'immigrazione nel 1997, la necessità di prevedere anche forme diverse, innovative, tra le quali, ad esempio, la riconsiderazione, d'intesa con il Governo albanese, della permanenza regolare in Italia dei cittadini albanesi in presenza di rapporti di lavoro, di vincoli familiari e di altri motivi legittimi; la revisione delle previsioni contenute nel vigente protocollo d'intesa tra Italia e Albania sul controllo del mare e delle coste, e delle conseguenti disposizioni operative in coerenza con le norme del diritto della navigazione (si tratta di una situazione che vede una prevalente esigenza di prevenzione dei naufragi e dei salvataggi in mare); la riconsiderazione, in attesa di una nuova normativa sull'asilo, come abbiamo già illustrato in sede di 1ª Commissione

permanente in una interrogazione alla quale ha risposto il ministro Napolitano, di provvedimenti anche straordinari per la temporanea accoglienza umanitaria di profughi provenienti da situazioni di estesa persecuzione e di illiberalità; infine, la riconsiderazione seria dell'ingresso in Italia di quote di lavoratori albanesi (anche anticipando le norme contenute nell'apposito disegno di legge che stiamo discutendo in 1ª Commissione) per ricerche di lavoro su liste da predisporre presso le sedi consolari italiane, anche in eccedenza rispetto alle quote di ingresso previste per il 1997. Prevediamo, in definitiva, che, dietro questa formula di cooperazione, che stiamo adottando e che ci trova favorevoli, il Governo al più presto ponga in essere – in termini di rapporti economici, di infrastrutture, di ricostruzione dello Stato albanese e del suo ordinamento, in termini di rapporti attraverso l'ingresso per ricerche di lavoro – un impegno reale di cosviluppo fra due Stati autonomi, indipendenti (che possono rappresentare, attraverso questo loro rapporto, la visione di uno slancio diverso e di un punto di vista culturalmente alternativo per i rapporti che nel bacino del Mediterraneo dobbiamo porre in essere o dobbiamo riconsiderare e correggere rispetto alla situazione attuale).

Quindi riteniamo che gli ordini del giorno che abbiamo presentato vadano valutati dal Governo con grande attenzione e speriamo vengano accolti da parte dello stesso. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, il mio sarà un breve intervento più che altro per esprimere, in anticipo, a nome del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, voto favorevole a questo provvedimento che, anche se solo attraverso un finanziamento, sottolinea il ruolo sempre più importante, maggiore e denso di contenuti assunto dall'Italia a livello internazionale.

La questione Albania, che ci ha visto già, con la missione «Alba», con un ruolo delicato e difficile, ci vede adesso impegnati in una funzione di consulenza e di appoggio che serve a ripristinare, attraverso gli organi della sicurezza, le condizioni per lo svilupparsi di una veramente autentica democrazia, di un confronto e di una crescita democratica di quel paese così tartassato, così offeso nelle prerogative fondamentali per ogni persona e per ogni cittadino.

Credo che questo provvedimento, che salvaguarda anche i finanziamenti rispetto agli aiuti che noi diamo ai profughi della ex Jugoslavia, pur trattando di argomenti diversi sia però comunque un provvedimento in sintonia col ruolo che l'Italia ha assunto e assume in rapporto alle questioni internazionali, peraltro nei confronti di paesi a noi così vicini e che, come l'Albania, così tanto si aspettano da noi.

Per questo motivo e proprio per sottolineare quest'importanza che vede fra l'altro il ministro degli esteri Dini impegnato non soltanto in questo ambito di interventi ma anche all'ONU e in tutti gli altri palcoscenici internazionali a tenere alto il ruolo dell'Italia, il Gruppo Rinno-

vamento Italiano e Indipendenti voterà a favore di questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

LAURICELLA, *relatore*. Signor Presidente, prendo la parola solo per ringraziare tutti coloro che sono intervenuti e che hanno portato anche notevoli approfondimenti al dibattito.

Desidero dire che questo decreto dimostra anche che si può dare attuazione agli ordini del giorno del Parlamento, alla volontà di quest'ultimo, e questo è un dato di cui bisogna certamente tenere conto.

C'è una parte di questo decreto, quella che riguarda il reperimento delle somme sulla rubrica del Ministero del tesoro, che ha provocato un pronunciamento negativo da parte della Commissione lavoro per invitare il Governo, anche nel prosieguo di questa iniziativa, a non perseverare nell'utilizzo dell'accantonamento relativo al Ministero del lavoro. Inoltre desidero dire al senatore Speroni che semplificare e generalizzare una condanna generica verso tutto e verso tutti coloro che sono Rom, zingari o nomadi non sempre dà una risposta di giustizia; anzi, di solito provoca una risposta ingiusta, nel senso che anche tra i Rom e i nomadi esistono persone oneste... (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) ...e che le leggi debbono invece perseguire coloro che le violano.

Tra l'altro, ritengo che non sia il caso che queste dichiarazioni vengano svolte nei confronti di un decreto-legge che invece, nella parte riguardante l'aiuto agli sfollati della ex Jugoslavia, si pone il problema del completamento di un piano di rientro e che, quindi, va nella direzione di riportare a casa, soprattutto con le buone e con agevolazioni, degli immigrati che sono venuti senza autorizzazione, o che invece si trovano nelle condizioni di sfollati e che hanno bisogno dell'aiuto del Governo italiano.

Rinnovo ancora il ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto con i loro interventi approfondire la tematica oggetto del nostro esame. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei precisare innanzitutto che la mia delega riguarda il Ministero dell'interno.

Intervengo soltanto per dire che il decreto-legge è composto da pochissimi articoli, legati tutti dalla stessa finalità di dare una risposta a vicende concernenti situazioni di eccezionale gravità verificatesi nel bacino del Mediterraneo. Tali vicende ci vedono, per quanto riguarda i rapporti con l'Albania, impegnati nel dare una risposta in termini di cooperazione alle Forze di polizia, raccogliendo in questo provvedimento

to legislativo intese già maturate con quel Governo da parte del Ministero dell'interno.

Voglio soltanto dire al senatore Speroni, per quanto possa valere, che ha puntato molto l'attenzione sulle norme riguardanti il completamento delle operazioni relative al rimpatrio di profughi provenienti dalla ex Jugoslavia, dalla Bosnia, che non si tratta di avviare un programma di questo genere, bensì di concluderlo, o meglio di dare in sostanza una previsione normativa ad operazioni che, sulla base del decreto-legge, sono state via via già intraprese, tanto che i prefetti hanno già chiuso molti di questi campi ed avviato, se non addirittura del tutto esaurito, queste operazioni di rimpatrio.

Pertanto, poca materia vi è per discutere in ordine allo *status*, alle legittimazioni e alle opportunità relativamente a persone che hanno lo *status* di profughi nel nostro paese.

Posso soltanto ringraziare chi ha collaborato alla pronta definizione di questo provvedimento, invocando il voto favorevole per il completamento dell'*iter* legislativo che ha già visto la Camera dei deputati favorevole al testo presentato dal Governo, con la sola aggiunta dell'articolo 3-*bis*, che è stato valutato positivamente anche dalla Commissione bilancio di quel ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di passare ai pareri del relatore e del Governo sugli ordini del giorno, vorrei chiedere un chiarimento al senatore Gawronski, che ha presentato l'ordine del giorno n. 4, per capire se questo sostituisce l'emendamento 1.1.

GAWRONSKI. Signor Presidente, è esattamente così.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno.

LAURICELLA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, l'opinione del Governo non si conforma a quella del relatore; vorrei pertanto esprimere alcune precisazioni.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, a nostro avviso, il terzo e il quarto alinea del dispositivo possono essere accolti come raccomandazione, posto che si tratti di un invito a collaborare per attività di consulenza e assistenza relative a strategie economiche da concordare con il Fondo monetario internazionale. È un impegno che il Governo non può recepire, poichè si tratta di concertare tali iniziative con organismi internazionali. Pertanto, ciò che il Governo può fare in questa sede è accettare il terzo alinea del dispositivo dell'ordine del giorno in esame come raccomandazione. Analogamente, il quarto alinea rappresenta sostanzialmente un giudizio espresso sui risultati della politica fin qui conseguita. Per questo motivo, tale parte dell'ordine del giorno può essere accolta come raccomandazione.

Esprimo parere favorevole, ovviamente, in ordine al primo e al secondo alinea dell'ordine del giorno n. 1.

Esprimo inoltre parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 2 e 3.

Il parere è favorevole anche sull'ordine del giorno n. 4, a condizione che dopo le parole: «delle Forze di Polizia albanesi», contenute nel dispositivo, si aggiunga l'inciso: «di intesa con le autorità di quello Stato». Ovviamente, la cooperazione non può che avvenire attraverso forme di previa concertazione. Chiedo pertanto ai presentatori se intendono accettare tale modifica.

GAWRONSKI. Sì, la accetto.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo inoltre parere favorevole sull'ordine del giorno n. 5.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6, non posso che ribadire in questa sede lo stesso parere espresso alla Camera dei deputati, ovvero che il quarto e quinto alinea del dispositivo, che cominciano rispettivamente con le parole: «a riconsiderare» e: «a rivedere», non possono che essere accolti come raccomandazione, posto che le operazioni relative ai rimpatri e alle previsioni del protocollo d'intesa devono essere svolte di concerto con il Governo albanese.

Parimenti, anche il secondo e il terzo alinea dell'ordine del giorno n. 7 non possono che essere accolti come raccomandazione, mentre il primo alinea può essere valutato favorevolmente. Infatti, il secondo e il terzo alinea riguardano interventi che il nostro paese dovrebbe realizzare, ma in collaborazione con NATO; ovviamente, non si tratta di materia per noi interamente disponibile. La NATO, infatti, è un organismo internazionale rispetto al quale è possibile sollecitare tali iniziative e, quindi, il Governo italiano non può fare molto di più.

Onorevoli senatori, comprenderete la mia funzione di rappresentante del Ministero dell'interno, anche se in questa sede dovrei rappresentare il Governo; chiedo, pertanto, che il terzo alinea del dispositivo dell'ordine del giorno n. 7, che riguarda il potenziamento del servizio SAR dell'Aeronautica militare, sia accolto come mera raccomandazione.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. In ordine a cosa, senatore Preioni?

* PREIONI. Signor Presidente, sono stati distribuiti solamente due ordini del giorno; infatti, il fascicolo n. 2, che si trova presso i cassettoni dell'Aula e che riporta la data del 16 dicembre 1997, reca solamente due ordini del giorno, il n. 1 a firma dei senatori Manca e Pianetta e il n. 2, a firma dei senatori Gawronski e Manca. Non disponiamo del testo degli altri ordini del giorno, non so se per nostra negligenza o per il fatto che non sono stati distribuiti.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, la interrompo per spiegarle come si sono svolti i fatti. Gli altri ordini del giorno sono stati presentati e illustrati durante i lavori e successivamente sono stati distribuiti. Credo, infatti, che alcuni senatori li abbiano a propria disposizione.

PREIONI. Vorremmo disporne anche noi.

PRESIDENTE. Credo che siano in distribuzione.

PREIONI. Signor Presidente, chiedo di sospendere la seduta per qualche minuto per avere il tempo di leggerli e di commentarli.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, gli ordini del giorno sono stati ampiamente illustrati. Comunque, ha il tempo di leggerli perchè il senatore Gubert ha chiesto di intervenire.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, vorrei aggiungere, se possibile, la mia firma e quella del senatore Folloni all'ordine del giorno n. 4, invitando il Governo, magari con qualche aggiustamento, ad accoglierlo come ordine del giorno e non soltanto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, l'ordine del giorno n. 4 è stato accolto favorevolmente dal Governo con una sola proposta, quella di inserire dopo le parole: «Forze di Polizia albanesi», le parole: «d'intesa con le autorità di quello Stato».

GUBERT. Allora è perfetto.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, volevo chiederle se possiamo fare una dichiarazione di voto sugli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Certo, prima però devo chiedere (in relazione all'ordine del giorno n. 1) ai senatori Manca e Pianetta se accettano di trasformare l'impegno rivolto al Governo nei capoversi 3 e 4, che iniziano rispettivamente con le parole: «a collaborare con le autorità» e: «ad una riflessione sui risultati», in raccomandazione, dal momento che il Governo ha posto questa come condizione per accettare l'ordine del giorno.

MANCA. Accetto, signor Presidente.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, la valutazione del nostro Gruppo nei confronti dell'ordine del giorno presentato dai senatori Manca e Pianetta è sostanzialmente favorevole, però, avremmo preferito che fossero mantenuti anche gli ultimi due paragrafi, cioè quelli ai quali il senatore Manca ha in un certo senso rinunciato e che sono stati accolti solo come raccomandazione da parte del Governo.

Riteniamo, infatti, che sia indispensabile che il Governo incrementi il controllo sulle imbarcazioni dirette verso le coste italiane. Gli strumenti per effettuare i controlli ci sono; abbiamo i mezzi navali, i mezzi aerei, ci sono tanti strumenti per poter controllare il fenomeno e per assumere tutti i provvedimenti che una nazione civile deve prendere nei confronti di chi tenta di entrare nel suo territorio anche con l'inganno, con la violenza, talvolta con la forza e con la clandestinità.

Se finora gli strumenti non sono stati adeguati, ciò non dipende certamente da deficienze tecniche delle nostre Forze armate, ma dalla volontà politica dell'attuale Governo italiano. Quest'ultimo ha infatti, con ogni modo, non solo permesso, ma addirittura favorito l'immigrazione, anche clandestina, in Italia attraverso il basso Adriatico. C'è in sostanza una sorta di complicità tra il Governo italiano e coloro che sono entrati clandestinamente nel nostro paese in violazione delle stesse norme italiane.

È un comportamento, questo, decisamente riprovevole, direi quasi inqualificabile, ed è necessario quindi che il Governo cambi il proprio atteggiamento e la propria volontà. Il Governo deve prima di tutto rispettare e far rispettare le leggi italiane e non può anteporre interessi estranei a quelli del popolo italiano al rispetto delle stesse leggi italiane.

L'accoglimento di questo ordine del giorno, nella parte che sarà messa in votazione e nella parte che il Governo spontaneamente accoglie...

PRESIDENTE. La interrompo, senatore Preioni, perchè io le ho dato la parola per pura cortesia, nel senso che non è necessario votare questo ordine del giorno in quanto il proponente dell'ordine del giorno stesso si è ritenuto soddisfatto della richiesta di trasformare in raccomandazione la parte finale; pertanto, non ho l'obbligo di metterlo in votazione. Questo per aiutarla a capire che avrei anche potuto non darle la parola, ma comunque per cortesia gliela ho data.

PREIONI. Signor Presidente, il mio ragionamento però fa riferimento anche al Regolamento. Viene accolta come raccomandazione l'ultima parte; la prima parte, cioè fino alle parole: «un impiego più limitato di forze», se non viene accolta come raccomandazione rimane come impegno al Governo e quindi credo che tale parte debba essere posta in votazione.

PRESIDENTE. Certo, e nessuno ha detto il contrario; l'ordine del giorno non viene quindi messo ai voti se c'è l'accordo del presentatore, del relatore e del Governo.

PREIONI. Signor Presidente, se il presentatore ha accettato l'accoglimento...

PRESIDENTE. ...il Presidente non è tenuto a metterlo ai voti. Non mi spieghi cosa devo fare, senatore Preioni!

PREIONI. Signor Presidente, a questo punto voglio fare un richiamo al Regolamento, perchè l'ordine del giorno è un impegno che il Parlamento vota, cioè il Parlamento manifesta la propria volontà di impegnare il Governo a fare qualche cosa, ad occuparsi di qualcosa o cose del genere. L'accoglimento come raccomandazione invece è una manifestazione di volontà spontanea ed autonoma del Governo. Sono quindi due diversi soggetti che manifestano una volontà nei due casi. L'accoglimento come raccomandazione è la manifestazione di volontà da parte dell'Esecutivo e richiede un'accettazione da parte del proponente; l'impegno al rispetto di determinate indicazioni date dal Parlamento è invece un atto di volontà del Parlamento, quindi è l'Assemblea che impegna, obbliga il Governo a fare qualcosa. Pertanto, nel caso dell'impegno formulato dal Parlamento al Governo, è irrilevante la volontà di accoglimento da parte del Governo: il Governo è impegnato in forza della manifestazione di volontà dell'Assemblea. Sono quindi due cose ben diverse.

Ora, se per una parte dell'ordine del giorno vi è la manifestazione di volontà del Governo ad accoglierne spontaneamente il contenuto e vi è il consenso da parte del presentatore, su questa non si vota; ma sulla prima parte, poichè è richiesto che sia l'Assemblea ad impegnare il Governo, anche se il Governo non volesse, si deve votare. Chiedo quindi, signor Presidente, che si voti sulla prima parte dell'ordine del giorno n. 1, a meno che il Governo non dichiari di accogliere come raccomandazione anche questa ed il presentatore acconsenta: in tal caso, credo che il Parlamento non avrebbe la facoltà ed il diritto di esprimersi. Gradirei che venisse comunque chiarita la questione, perchè già in precedenza, su una questione dello stesso tipo o su questioni analoghe, vi sono state interpretazioni contraddittorie.

Insisto quindi, signor Presidente, affinchè si chiarisca questa che si presenta come una questione regolamentare prima ancora che attinente a questo specifico ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei ha ragione su una cosa, cioè che il problema è stato posto già diverse altre volte, ma tutte le volte è stato risolto dal presidente Mancino in un unico modo, vale a dire nel senso che il proponente dell'ordine del giorno, in questo caso i senatori Manca e Pianetta, è l'unico che può chiedere, anche davanti all'accoglimento da parte del relatore e del Governo, che un ordine del giorno venga comunque messo ai voti. Mi sembra

di aver capito che i presentatori sono soddisfatti dell'accoglimento dell'ordine del giorno, ...

MANCA. Esatto, signor Presidente.

PRESIDENTE....per cui non è necessario metterlo in votazione.

Passiamo ora agli altri ordini del giorno. L'ordine del giorno n. 2 è stato accolto dal Governo; chiedo pertanto ai presentatori se intendono insistere per la votazione o se si ritengono soddisfatti dell'accoglimento.

GAWRONSKI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, poichè il Governo lo ha accolto, chiedo alla presentatrice, senatrice Squarcialupi, se intende insistere per la votazione.

SQUARCIALUPI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 4, al quale ricordo che hanno aggiunto la propria firma i senatori Gubert e Folloni, chiedo al senatore Gawronski se accoglie la modifica proposta dal sottosegretario Sinisi e se intende insistere per la sua votazione, dato che il Governo ha dichiarato di accoglierlo.

GAWRONSKI. Signor Presidente, sono soddisfatto dell'accoglimento da parte del Governo, anche con la modifica apportata, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno n. 5 è stato espresso un parere favorevole da parte del Governo. Chiedo pertanto ai presentatori se intendono insistere per la votazione.

BOCO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 6, vi è un invito del Governo a trasformare in raccomandazione l'impegno contenuto in due capoversi, e più precisamente il quarto e il quinto capoverso della parte dispositiva. Chiedo pertanto ai presentatori se accolgono questo invito e se intendono insistere per la votazione.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, siamo moderatamente soddisfatti e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Anche sull'ordine del giorno n. 7 vi è una richiesta da parte del Governo di trasformare in raccomandazione l'impegno contenuto nella parte finale, cioè gli ultimi due capoversi. Chiedo ai presentatori se accolgono questo invito e se intendono insistere per la votazione.

BOCO. Accogliamo l'invito e non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli emendamenti, invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sui relativi emendamenti.

MEDURI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza esprime parere di nulla osta.

Formula altresì parere di nulla osta sugli emendamenti trasmessi ad eccezione che sul numero 1.0.1, per il quale esprime parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

Sull'ordine dei lavori

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, provo un estremo disagio in questa situazione. A parte il clima da ultimi giorni di Pompei che c'è in Aula, perchè tutti ormai stanno pensando alle prossime feste natalizie e nessuno si preoccupa di ciò di cui si discute, voglio sottolineare innanzitutto il fatto che per questo provvedimento il denaro del contribuente italiano è già stato speso. In secondo luogo, voglio segnalare che con tutti i miliardi che vengono spesi dall'amministrazione del Senato che di solito ci fa trovare, magari rilegati in *brochure* oppure ben stampati, gli emendamenti e gli ordini del giorno per tutti i provvedimenti, per questo invece ci ha consegnato dei fogli pasticciati: più che degli emendamenti sembrano fotocopie, tra l'altro fatte male. Penso, sinceramente, che sia deprimente lavorare in queste condizioni, come è deprimente, per questo ramo del Parlamento, esaminare sempre provvedimenti che arrivano all'ultimo momento. Siamo il ramo più povero, più piccolo del Parlamento e come tali veniamo considerati: non ci si dà nemmeno la possibilità di leggere gli ordini del giorno e gli emendamenti stampati su dei fogli che si possano considerare tali.

È già deprimente il clima in cui si lavora; è deprimente trattare questi argomenti con tempi così risicati, perchè ormai il provvedimento è in scadenza e bisogna approvarlo per forza; è deprimente anche l'argomento in quanto si tratta di denaro che viene dato a della gente che magari è in Italia per delinquere, perchè – parliamoci chiaro – gli zingari qui rubano e ne combinano di tutti i colori e noi poi diamo loro anche delle sovvenzioni. Sinceramente, il tutto mi lascia estremamente perplesso.

Sono intervenuto per segnalare questo, signor Presidente. Ripeto, è deprimente lavorare in queste condizioni e quindi chiedo l'intervento

della Presidenza affinché, già dal prossimo provvedimento, non si abbiano più a verificare situazioni di questo genere che sviscerano il ruolo di senatore della Repubblica, una e indivisibile, qual è quello che compete a noi, componenti di quest'Aula.

PRESIDENTE. Le faccio presente, senatore Peruzzotti, che non accettare ordini del giorno presentati in questa forma avrebbe voluto dire impedire lo svolgimento dei lavori. La loro veste dipende dal fatto che sono stati presentati solo un'ora e mezza fa e quindi gli Uffici non hanno avuto la possibilità tecnica di predisporli in una veste migliore.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, intervengo sulla stessa questione per formulare una richiesta precisa. In sede di illustrazione degli ordini del giorno, abbiamo appreso che gli ordini del giorno presentati erano di più di quelli stampati. Poichè ora dobbiamo esaminare gli emendamenti, chiedo di sapere dalla Presidenza se, oltre agli emendamenti che conosciamo in base al fascicolo stampato nella mattinata di oggi, vi sono altri emendamenti a conoscenza del relatore, del Governo e dei presentatori ma che noi, senatori dell'opposizione, non abbiamo avuto ancora la possibilità di conoscere. Nel caso vi fossero altri emendamenti oltre a quelli stampati, chiediamo che il loro testo venga distribuito immediatamente e che ci venga dato il tempo di presentare eventuali subemendamenti o loro riformulazioni o comunque il tempo strettamente necessario per la lettura, la valutazione e l'espressione della nostra posizione politica in adesione o in dissenso rispetto alle proposte correttive del testo.

La prego pertanto, se vi sono ulteriori emendamenti, di disporre la distribuzione a tutti i senatori e non soltanto a quelli che ne fanno espressa richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, fa testo il fascicolo degli emendamenti n. 2 che lei ha in mano perchè non vi sono altri emendamenti.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2921

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge n. 362:

Dopo l'articolo 3, è inserito il seguente:

«Art. 3-bis. - (*Conservazione di somme in bilancio*). – 1. Gli stanziamenti iscritti in bilancio ai sensi del presente decreto e degli articoli 5 e 6 del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, non impegnati alla data del 31 dicembre 1997 sono conservati nel conto dei residui per essere utilizzati nell'esercizio finanziario 1998. Nel medesimo esercizio finanziario possono essere altresì utilizzati gli stanziamenti iscritti in bilancio in conto competenza e in conto residui in applicazione della legge 26 febbraio 1992, n. 212, non impegnati al termine dell'esercizio 1997, per essere destinati, limitatamente alla somma di lire 3 miliardi, alla provvista di mezzi e attrezzature tecnico-logistiche per le esigenze delle forze di polizia operanti nella regione Puglia. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Consulenza e assistenza finalizzata alla riorganizzazione delle Forze di polizia albanesi)

1. È autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni, per consentire l'invio di una missione italiana per la consulenza, l'assistenza e l'addestramento delle Forze di polizia albanesi, nei modi e nei termini previsti dal protocollo d'intesa firmato a Roma il 17 settembre 1997.

2. All'onere di lire 5.000 milioni si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, nel bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni al bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'emendamento 1.1, sostituire le parole: «con riguardo anche all'azione di vigilanza e controllo delle frontiere ed in particolare alla prevenzione e repressione delle attività dirette a favorire l'espatrio clandestino» *con le altre:* «in vista del potenziamento delle capacità di vigilanza ed interdizione dell'emigrazione clandestina verso l'Italia e del ripristino della legalità sul territorio albanese, reprimendo».

1.1/1

SPERONI

All'emendamento 1.1, sostituire le parole: «con riguardo anche all'azione di vigilanza e controllo delle frontiere ed in particolare alla prevenzione e repressione delle attività dirette a favorire l'espatrio clandestino» *con le altre:* «finalizzati al potenziamento delle capacità di vigilanza ed interdizione dell'emigrazione clandestina verso l'Italia nonché di repressione di altre attività illecite come».

1.1/2

SPERONI

All'emendamento 1.1, dopo le parole: «controllo delle frontiere» *inserire le seguenti:* «terrestri, marittime ed aeroportuali».

1.1/3

SPERONI

All'emendamento 1.1, dopo le parole: «espatrio clandestino» *inserire le seguenti:* «la detenzione illegale e».

1.1/4

SPERONI

All'emendamento 1.1, dopo le parole: «espatrio clandestino» *inserire le seguenti:* «la promozione e lo sfruttamento della prostituzione».

1.1/5

SPERONI

All'emendamento 1.1, dopo le parole: «espatrio clandestino» *inserire le seguenti:* «l'organizzazione e lo sfruttamento della prostituzione».

1.1/6

SPERONI

All'emendamento 1.1, sostituire le parole: «la coltivazione e la compravendita di sostanze stupefacenti» *con le altre:* «la coltivazione, raffinazione, compravendita ed esportazione di sostanze stupefacenti e psicotrope».

1.1/7

SPERONI

All'emendamento 1.1, sostituire le parole: «la coltivazione e la compravendita di sostanze stupefacenti» con le altre: «la coltivazione, raffinazione, compravendita ed esportazione di sostanze stupefacenti».

1.1/8

SPERONI

All'emendamento 1.1, dopo le parole: «sostanze stupefacenti» aggiungere le seguenti: «Contestualmente, ai medesimi fini, è istituito presso il Ministero dell'interno un sistema di banca dati fotodattiloscopica informatizzata, collegato con i posti di frontiera e, a livello territoriale, con le questure, le compagnie dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. La missione italiana agirà nel rispetto dei modi e dei termini previsti dal Protocollo d'intesa firmato a Roma il 17 settembre 1997».

1.1/9

SPERONI

Al comma 1, dopo le parole: «Forze di polizia albanesi» inserire le seguenti: «con riguardo anche all'azione di vigilanza e controllo delle frontiere ed in particolare alla prevenzione e repressione delle attività dirette a favorire l'espatrio clandestino, il contrabbando di armi, la coltivazione e la compravendita di sostanze stupefacenti».

1.1

GAWRONSKI, PIANETTA, MANCA

Al comma 1, dopo le parole: «Forze di polizia albanesi» inserire le seguenti: « , con particolare riguardo all'azione di vigilanza e controllo delle frontiere e alla prevenzione e repressione delle attività dirette a favorire l'ingresso clandestino in Italia.».

1.2

JACCHIA

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-bis.

1. È istituito presso il Ministero dell'interno un sistema di banca dati fotodattiloscopica informatizzata, collegata con i posti di frontiera e, a livello territoriale, con le questure, le compagnie dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza».

1.0.1

SPERONI, TABLADINI

Poichè l'emendamento 1.1 è stato ritirato a seguito della presentazione dell'ordine del giorno n. 4, tutti i subemendamenti all'emendamento 1.1 decadono. Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

JACCHIA. Signor Presidente, l'emendamento 1.2 va nel senso della maggioranza di quest'Aula. Con un linguaggio forse troppo conciso rispetto agli altri ordini del giorno – me ne scuso – voglio dire semplicemente che dobbiamo avere un ritorno da quello che facciamo per le forze di polizia albanesi: chiediamo, pertanto, a quelle forze di vigilare anche sui flussi che arrivano illegalmente in Italia.

So che questo emendamento non può essere accolto (provocherebbe infatti un ritorno alla Camera e forse anche al Senato del provvedimento), per cui lo ritiro e lo trasformo in un ordine del giorno, che ritengo possa ricevere il parere favorevole da parte del relatore e del Governo. Il testo dell'ordine del giorno è il seguente:

«Il Senato,

constatato che è opportuno associare al presidio delle frontiere nazionali un'azione di prevenzione dei flussi migratori illegalmente diretti verso il nostro paese a partire dallo stesso territorio degli Stati che ne sono di origine, impegna il Governo nell'azione che sarà svolta dalla missione inviata in Albania per la consulenza, l'assistenza e l'addestramento delle locali forze di polizia a tener conto, d'intesa» – è un'aggiunta richiesta dal Governo – «con le autorità albanesi, in modo particolare della necessità di orientarne la preparazione» – visto che diamo loro dei soldi – «all'attività di vigilanza e controllo delle proprie frontiere nonché alla prevenzione e repressione delle attività dirette a favorire l'ingresso clandestino in Italia».

9.2921.8

JACCHIA

Mi sembra che una simile formulazione, colleghi, risponda alla volontà dell'intera nazione, del Governo e dell'opposizione; se approveremo questo ordine del giorno, daremo al Governo la possibilità di dire al Governo albanese che questa iniziativa è appoggiata dall'intero Senato italiano.

Mi scuso per essere stato troppo breve, signor Presidente, ma non so essere più lungo.

PRESIDENTE. È stato chiarissimo, senatore Jacchia.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno testè presentato.

LAURICELLA, *relatore*. Esprimo parere favorevole su questo ordine del giorno, sostanzialmente identico all'ordine del giorno presentato dal senatore Gawronski e da altri senatori: avendo accolto l'ordine del giorno precedente, accolgo anche questo.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo esprime parere favorevole su questo ordine del giorno, facendo rilevare – come già notava il relatore – che esso è sostanzialmente analogo, se non simile, a quello presentato dal senatore Gawronski e da altri senatori, precedentemente accolto. Ribadisco pertanto il parere favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Jacchia se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

JACCHIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Resta da illustrare l'emendamento 1.0.1, su cui ricordo che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario per motivi di copertura. Invito i presentatori ad illustrarlo.

TABLADINI. Signor Presidente, lo so che quando si parla di impronte dattiloscopiche c'è una forma di tabù da parte della Sinistra: ricorrono spesso atteggiamenti di questo tipo da parte di chi ritiene che possano essere lesi con le impronte dattiloscopiche i principi di libertà personale. Devo ricordare che ci sono paesi, che tra l'altro dimostrano amicizia nei nostri confronti, dove non è assolutamente tabù rilevare le impronte digitali. Prendo ad esempio gli Stati Uniti.

Conosciamo tutti la democrazia degli Stati Uniti, sappiamo tutti che è abbastanza sperimentata. Ebbene, debbo ricordare che gli italiani che spesso si recano negli Stati Uniti, per evitare di dover fare all'aeroporto quel percorso tortuoso che permette l'ingresso in quel paese, hanno la possibilità di mettere la mano su un apparecchio che rileva le impronte dattiloscritte in modo computerizzato. Queste vengono velocemente rilevate e danno la possibilità che si apra immediatamente un cancello. Questo avviene all'aeroporto di Newark e permette quindi l'entrata del cittadino immediatamente nello stato della Federazione statunitense.

Questo tabù che pervade la Sinistra riteniamo debba essere rimosso in considerazione del fatto che ci siamo trovati ad affrontare una criminalità del tutto incontrollabile e incontrollata. La dimostrazione della sua incontrollabilità l'hanno data spesso i questori delle città del Nord, che si sono trovati a dover fronteggiare lo spaccio di droga e la prostituzione, che sembrano rappresentare il lavoro preminente di questi personaggi. Nascondere che nelle carceri italiane, nelle carceri della Repubblica indivisibile italiana, il 50 per cento – in alcune carceri, anche di più – delle persone detenute è rappresentato da cittadini extracomunitari, significa nascondere un dato riportato su tutte le relazioni di polizia, su tutti i giornali, dappertutto. Eppure, quando un anno fa denunciammo questo dato di cose, ci venne detto che ciò non era assolutamente vero, che si trattava di documenti falsi, che solo in alcune situazioni la popolazione carceraria extracomunitaria si ritrovava in maggioranza nelle carceri di questo Stato, uno e indivisibile. Vi debbo dire che oggi finalmente viene alla luce, nella massima tranquillità, che la maggioranza della popolazione carceraria nello Stato italiano, uno e indivisibile, è prevalentemente costituita da cittadini extracomunitari.

Non sto inoltre ad elencarvi le difficoltà che si verificano nel tentativo di chiarire l'effettiva identità di questi personaggi. È risaputo, si tratta di una notizia pubblicata sui giornali, di persone che per quindici volte sono state portate in questura e che per quindici volte hanno fornito generalità diverse, di fantasia. Questo fa sì che questi personaggi abbiano la possibilità di permanere e compiere crimini nel territorio della

Repubblica italiana, una e indivisibile, continuamente, facendosi beffa dei cittadini onesti che pure popolano questo Stato, uno e indivisibile.

Per questa ragione, signor Presidente, colleghi, chiediamo, attraverso il nostro emendamento, che si concreta poi in un articolo 1-*bis*, che presso il Ministero dell'interno si dia corpo ad un sistema informatizzato di dati fotodattiloscopici. Riteniamo che questa sia una situazione di modernità già presente nelle frontiere di altri Stati e quindi non ci sembra di chiedere la luna. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

LAURICELLA, *relatore*. Signor Presidente, ritengo si tratti di un aspetto che dovrebbe trovare inserimento nella legge sull'immigrazione, la quale prevede l'istituzione di una banca dati di identificazione personale. Da parte mia, c'è quindi un invito al ritiro; in caso negativo, il parere sarà contrario.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei formulare anch'io un invito al ritiro di questo emendamento perchè, come il senatore Tabladini sa, nel disegno di legge sull'immigrazione, che si trova in fase di seconda lettura qui al Senato, si prevede un finanziamento di otto miliardi proprio per il completamento della banca dati per i dati di identificazione personale. Si tratta dell'articolo 49 inserito proprio alla Camera in via emendativa. In caso di mancato ritiro, il parere sarà contrario.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, accoglie l'invito al ritiro formulato sia dal relatore che dal rappresentante del Governo?

TABLADINI. Signor Presidente, so benissimo, in quanto sto seguendo l'*iter* del provvedimento di cui parlava testè il sottosegretario Sinisi, dell'inserimento dell'articolo 49, ma vorrei aggiungere che la legge che presumibilmente verrà, mi scuso per il termine, partorita con estrema difficoltà, se pure verrà partorita, fa sì che ci troviamo in questo momento in una fase di indecisione. Questa indecisione vorremmo superarla promuovendo subito questo emendamento. Quando eventualmente sarà varata, se lo sarà, la nuova legge sull'immigrazione, potrà tranquillamente decadere questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.0.1.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, le ultime osservazioni svolte dal senatore Tabladini mi sembrano estremamente rigorose e comprensibili. In

effetti, il Governo, nel caso in cui il Parlamento volesse accettare questa correzione al testo del decreto-legge, potrebbe, in sede di coordinamento con altre norme, redigere, ad esempio, un testo unico delle norme sulla immigrazione in cui inserire, in maniera sistematica e coordinata, anche specifiche disposizioni sul controllo, sul censimento e sulla individuazione degli stranieri.

Volevo però svolgere una dichiarazione di voto a favore dell'approvazione dell'emendamento 1.0.1, facendo un modesto ragionamento di base.

Ogni società, ogni gruppo di persone, direi quasi per un diritto naturale, la prima cosa che fa è la ricognizione degli associati, di chi compone quel gruppo, cioè identifica le persone con le quali ciascuno ha delle relazioni. A maggior ragione, un'entità statale ha la necessità, oltre che per impulso naturale anche per impulso direi proprio di necessità di convivenza civile, di identificare tutti i componenti del popolo e tutte le persone che si trovano sul territorio dello Stato stesso.

In effetti, sin dall'antichità, uno degli atti principali dello Stato, forse quello fondamentale, è proprio quello della individuazione dello stato civile, cioè della individuazione di tutti i soggetti che compongono l'elemento personale dell'entità statale. Il nostro ordinamento giuridico dispone norme molto precise per l'identificazione e l'individuazione dei nati sul territorio italiano, la loro registrazione, la notorietà dei fatti e via dicendo; quindi noi siamo molto rigorosi, abbiamo un'ordinamento giuridico che prevede norme molto rigorose con sanzioni anche abbastanza severe per chi viola i principi contenuti nella nostra legge, cioè un sistema rigoroso per l'individuazione delle persone appartenenti alla nazionalità italiana. Non si capisce allora per quale motivo non si debba mostrare eguale rigore – anzi, forse bisognerebbe averne anche di maggiore – per identificare le persone straniere che entrano nel territorio della Repubblica italiana con l'intenzione soltanto di transitarvi o con quella di restarvi poco tempo o con l'intenzione di restarvi più a lungo o anche perpetuamente. Quindi, è una necessità fondamentale della popolazione italiana sapere chi entra nel territorio della Repubblica italiana, individuarlo, conoscerlo, poterlo riconoscere in diverse occasioni, perchè la clandestinità, l'ingresso del sconosciuto, il girovagare di persone sconosciute entro il territorio della Repubblica italiana sono cose che fanno a pugni con i nostri principi di civiltà e con i nostri principi del diritto.

Per questa ragione il Governo già da tempo avrebbe dovuto disporre gli strumenti per la identificazione certa e permanente nel tempo di tutte le persone che, non essendo cittadini italiani e non essendo nati e conosciuti in Italia, si trovino – anche solo occasionalmente – a transitare nel territorio della Repubblica italiana, ma che per questo debbono essere identificate. Una delle ragioni di ciò risiede nella tutela di chi è italiano, di chi si trova nel territorio italiano, di chi è già stanziato sul territorio italiano.

L'identificazione delle persone serve per tanti effetti; basti pensare infatti agli effetti civili, come ad esempio al risarcimento dei danni per illeciti commessi da persone straniere che si trovano in Italia: bisogna

poterle identificare con certezza e mantenere, inoltre, nel tempo la certezza dell'identificazione.

Qualche senatore ha precedentemente accennato al fenomeno del mutamento di identità o dei documenti che dimostrano l'identità operato da stranieri, i quali si sottraggono alle proprie responsabilità di ordine civile e penale cambiando sovente la documentazione attestante la propria origine ed il proprio *status*.

Pertanto, quella di individuare, identificare e rendere conoscibili le persone, attraverso strumenti come quelli proposti nell'emendamento presentato dai senatori Speroni e Tabladini, è una necessità che fa *pendant* con il sistema di accertamento dell'identità del cittadino italiano. Infatti, il cittadino italiano nato e residente in Italia deve essere identificabile, esiste una serie di documentazioni per accertarne l'identità e non si vede, pertanto, per quale motivo uno straniero non debba essere sottoposto a regole simili, o magari ancora più rigorose. D'altra parte, anche quando un cittadino italiano si reca all'estero è tenuto a rendere conoscibile la propria identità attraverso i documenti, che sono gli strumenti necessari per accertare l'identità stessa e la provenienza e vi sono norme severe nei confronti del trasgressore.

L'emendamento 1.0.1 al nostro esame può magari essere riformulato sotto il profilo tecnico; può darsi che ci siano degli strumenti di mantenimento dell'identificazione più efficienti e più efficaci di quello proposto dal nostro Gruppo. Tocca quindi al Governo, che dispone degli strumenti tecnici più aggiornati ed evoluti, trovare la soluzione migliore. Tuttavia, quella che vogliamo rappresentare è un'esigenza certa ed anche riconosciuta come diffusa tra i cittadini italiani, i quali ci tengono a poter individuare con certezza gli stranieri che si trovino sul territorio italiano.

Pertanto, auspichiamo che i colleghi della maggioranza e quelli di minoranza vogliano sostenere la nostra proposta emendativa. Naturalmente ci rammarichiamo che il Governo abbia espresso un giudizio negativo nei confronti di questo emendamento, il che significa che sostanzialmente il Governo è insensibile alle esigenze dei cittadini italiani, avendo deciso – non si capisce per quale ragione e per quale interesse – di preferire gli stranieri irriconoscibili rispetto agli italiani riconoscibili e, quindi, identificabili, sanzionabili e assoggettabili ad ogni prescrizione e responsabilità.

Quello del Governo è un atteggiamento che naturalmente ci lascia sbigottiti, ma che peraltro è conforme ai precedenti di questo Governo e a quelli degli altri Governi che l'hanno preceduto soprattutto nell'ultimo decennio.

Se il rappresentante del Governo volesse rivedere il suo parere oppure chiedesse di accantonare l'esame di questo emendamento per consultare l'intero Esecutivo, è chiaro che non avremmo alcuna difficoltà ad accettare una proposta di tale genere.

TIRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* TIRELLI. Signor Presidente, mi rendo conto che sarò aspramente redarguito dai presentatori dell'emendamento 1.0.1 e dal collega che segue in Aula il disegno di legge di conversione, ma dichiaro fin da ora la mia non partecipazione al voto dell'emendamento in esame per due ordini di motivi. Il primo riguarda la tempistica, il secondo il modo di attuazione, cioè il modo con cui rendere esecutive le norme in esso contenute.

Nell'emendamento 1.0.1, infatti, non è specificato nessun termine temporale e tutto è affidato, probabilmente, ad una successiva decisione dell'Esecutivo attraverso una sorta di regolamento di attuazione o, comunque, tramite direttive che verrebbero emanate in seguito dal Ministero dell'interno qualora l'emendamento in esame fosse approvato.

Tuttavia, l'incertezza dei tempi di attuazione di quanto previsto non mi rende tranquillo, nel senso che ciò potrebbe rappresentare un valido motivo per dilazionare all'infinito i provvedimenti, in particolare quelli più restrittivi.

Comprendiamo bene che, in mancanza di una piena funzionalità della banca dati, qualsiasi funzionario pubblico o gestore della situazione a livello locale potrebbe, con questa giustificazione, far trascorrere tutto il tempo necessario e non attuare quanto previsto.

Mi permetto inoltre di far rilevare ai colleghi, che forse non hanno ben valutato i metodi di attuazione, quanto sia difficile porre in pratica ciò che l'emendamento in questione prevede.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue TIRELLI). Sappiamo benissimo che costituire una banca dati è molto complicato.

Vorrei, inoltre, capire dai colleghi a quale tipo di banca dati si riferiscono: si potrebbe trattare di una base dati relazionale o di una base dati che risponde a particolari domande che possono essere formulate dal punto di vista informatico; questo non è specificato. Se essa fosse di non facile accesso, come ad esempio accade per certe banche dati di cui conosciamo il funzionamento anche in ordine alla ricerca di disegni di legge, comporterebbe una notevole perdita di tempo.

Per questo motivo, ritengo che costituire tale banca dati e, soprattutto, farlo a livello del Ministero dell'interno rappresenti un atto contrario a tutto ciò di cui abbiamo discusso in quest'Aula: decentramento amministrativo ed autonomia dei settori periferici dell'amministrazione pubblica. In questo caso, si compirebbe un passo indietro in questa direzione.

Comprendo quanto sia difficile creare tale banca dati che non sarebbe del tipo che tutti conosciamo, cioè accessibile attraverso scritti ed in grado di offrire risposte alle interrogazioni informatiche attraverso dei documenti; l'emendamento 1.0.1 prevede, infatti, una banca dati fotodattiloscopica. È evidente che questo tipo di meccanismo, sia nelle fasi di trascrizione dei dati che in quelle di raccolta, presuppone comunque una tecnologia dalla quale i nostri uffici, soprattutto quelli periferici, sono lontani mille anni e solo la raccolta e la trasmissione di questo tipo di informazioni creerebbero difficoltà notevoli ed in particolare richiederebbero l'uso di attrezzature che, allo stato attuale, sono molto costose per l'amministrazione pubblica. Senza contrare poi il pericolo di una falsa trasmissione, perchè un conto è trasmettere delle parole che vengono trasmesse in modo abbastanza semplice in quanto impegnano poco la memoria dei nostri sistemi elettronici, altro invece è trasmettere queste informazioni in un formato che può essere comunemente usato, il BMP o altri formati di tipo grafico. C'è il rischio di trasmettere delle false informazioni, perchè è evidente che una piccola variazione a livello di lettura da parte degli *scanner* che si potrebbero utilizzare (non so cos'altro si potrebbe usare) per raccogliere le microscopiche pieghe che formano le impronte digitali potrebbe recare una incertezza sulla identificazione effettiva dell'individuo che è stato sottoposto a tale ricerca.

Per quanto riguarda i collegamenti, è vero che ora li stanno cablando tutti (fra un pò cableranno anche noi), però siamo molto in ritardo, specialmente in certe zone geografiche, nella stesura della rete informatica, e soprattutto nella rete di trasmissione, che sarebbe necessaria; mi riferisco alle linee a 128K e alle ISDN che purtroppo sono ancora molto limitate nella loro estensione. Pertanto la trasmissione dei dati, richiedendo moltissimo tempo (perchè inviare un formato grafico richiede molto più tempo, anche un'ora o un'ora e mezza, piuttosto che inviare dei documenti scritti), potrebbe provocare una interruzione di linea o il dover ripetere questa trasmissione, per cui ci sarebbero senz'altro dei disagi e soprattutto uno scarsissimo controllo su quanto trasmesso.

Per non parlare poi degli operatori, perchè per valutare l'efficienza dei nostri operatori, non dico per colpa loro, basta recarsi in una qualsiasi stazione periferica dei carabinieri (io conosco quelle, non conosco i posti di frontiera, ma le stazioni dei carabinieri le conosco molto bene) e ci si rende conto che molte volte sono gli stessi sindaci che devono andare a completare la dotazione delle attrezzature d'ufficio nelle caserme dei carabinieri, perchè l'Arma o comunque il Ministero competente non hanno i fondi o non hanno voglia o ritardano le consegne di materiale anche di normalissimo uso e consumo. Senza contare poi il grado di istruzione di tipo informatico che dovrebbero avere gli operatori per poter raccogliere questi dati e trasmetterli.

Lo stesso si può dire senz'altro delle questure; e per fortuna non vengono menzionate le prefetture, perchè l'inefficienza delle prefetture è ormai ampiamente riconosciuta dai nostri amministratori locali che si vedono tutti i giorni rallentare il loro lavoro per una scarsissima efficienza, non so se volontaria o dovuta alla struttura stessa, che riscontrano. Come fa poi la Guardia di finanza a raccogliere queste informazio-

ni? Quest'ultima di solito insegue i lavoratori onesti del Nord, li ferma lungo le strade, li criminalizza e cerca di spremere il più possibile. Non vediamo senz'altro la capacità di questo Corpo nel raccogliere questo tipo di informazioni e nel trasmetterle; hanno altro a cui pensare.

La mancanza di efficienza di una rete periferica dell'amministrazione statale sarebbe comunque un grosso ostacolo a quanto attuato. Forse sarebbe più opportuno, vista la migliore capacità di raccolta, ritornare alle vecchie proposte, cioè sostituire il fotodattiloscopico con il «fotopododattiloscopico». Recentemente un nostro collega, che adesso non è più fra noi (in quest'Aula intendo, è ancora in vita naturalmente), aveva proposto questo tipo di soluzione...

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, lei ha terminato il tempo a sua disposizione.

TIRELLI. Sì, signora Presidente, termino subito il mio intervento confermando la mia non partecipazione al voto per motivi di tempistica, per motivi di troppa centralizzazione e di scarsa efficienza da parte di chi dovrà poi essere operatore e portare a compimento queste norme.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, mi sono iscritto a parlare anch'io in dissenso dal Gruppo non perchè ritengo che l'emendamento proposto dai colleghi Speroni e Tabladini non sia di fondamentale importanza, ma perchè ritengo che comunque, signora Presidente e onorevoli colleghi, la problematica della identificazione di chi delinque in questo paese, sia esso di nazionalità italiana o sia esso di provenienza comunitaria o extracomunitaria, comunque è un dato di fatto che deve essere affrontato seriamente dal Governo. E guarda caso, quando si parla di impronte dattiloscopiche, ecco levarsi da una certa parte del paese, quella parte magari falsamente moralista, ipocrita e bacchettona, un grido di dolore perchè si vuole prendere le impronte a determinate persone.

Ebbene, tanti senatori sono padri di famiglia con figli di sesso maschile e sanno bene che, quando i ragazzi vanno alla visita di leva per sostenere le visite dei famosi «tre giorni», viene presa loro l'impronta digitale delle cinque dita. Eppure nessuno di questi senatori padri di famiglia, nessuno dei milioni di padri e madri di famiglia che hanno i figli che vanno a sostenere la visita per il servizio militare si è mai scandalizzato per il fatto che ai propri figli vengano prese le impronte digitali. Invece, quando si parla di prendere le impronte agli extracomunitari, ecco allora levarsi il grido di dolore degli ipocriti e dei falsi moralisti.

Del resto, qualche tempo fa (neanche tanto) proprio la tematica delle impronte fotodattiloscopiche è stata oggetto di cronaca giornalistica.

Vi è stata una levata di scudi perchè era indegno per un paese civile prendere le impronte ai poveri extracomunitari. Ebbene, è forse allora opportuno che chi deve tutelare l'ordine pubblico, e nella fattispecie colui che sovrintende chi dovrebbe (usiamo il condizionale) tutelare l'ordine pubblico, si rechi di persona a constatare la realtà in cui si trovano ad operare le forze per la tutela dell'ordine pubblico. Il Ministro dell'interno o il Sottosegretario per l'interno vadano in una qualsiasi questura, in un commissariato di periferia, in una qualsiasi caserma di periferia di una grande città, salgano una volta tanto su un'auto di quelle che sono di pattuglia e che si imbattono in personaggi che gli agenti sono nell'impossibilità materiale di identificare perchè questi personaggi una volta danno un nome e una volta ne danno un altro, una volta forniscono una nazionalità, una volta ne indicano un'altra.

Si tratta allora di una problematica che deve essere affrontata seriamente e non è razzismo il volerlo fare. Basterebbe rendersi conto degli episodi già oggetto, eziandio, di cronaca giornalistica che quotidianamente ci vengono propinati per capire che comunque il problema dell'identificazione è fondamentale in questo paese. Lo è perchè vi sono personaggi che delinquono a Roma e poi gli stessi reati, a distanza di qualche giorno, li vanno a compiere a Milano o in un'altra città. Magari a Roma vengono identificati e arrestati per qualche giorno, poi vengono rimessi in libertà (perchè sappiamo tutti quale colabrodo sia il nostro sistema giudiziario) e magari vanno a Milano o a Torino a commettere gli stessi reati, che possono essere anche reati gravi.

Ed allora, quando si parla di identificazione, bisogna fare le cose seriamente. Paesi indubbiamente molto più civili del nostro hanno già adottato dei sistemi che praticamente permettono in tempo reale l'identificazione di un soggetto, mentre da noi invece si oppongono dei tabù, ci sono i falsi moralisti, gli ipocriti, i bacchettoni che levano il grido di dolore. Con le grida di dolore non si sono mai risolti i problemi. Forse è opportuno che la classe dirigente di questo paese, che mi risulta si vuole candidare a guidarlo anche in un prossimo futuro (e noi per la verità ci auguriamo di no), prenda seriamente in considerazione queste problematiche. Qualcuno ha proposto di dare il voto agli extracomunitari. Si vuole concedere loro un diritto che spetta ai nostri cittadini; tutti sappiamo perchè si vuole dare il voto agli extracomunitari, in quanto naturalmente gli extracomunitari non voteranno nè Lega, nè Alleanza Nazionale, ma certamente da un'altra parte. Ebbene, visto che si vuole dare il voto agli extracomunitari - e noi ribadiamo la nostra contrarietà - forse è anche giusto che essi e tutti quanti vengono nel nostro paese vengano identificati, alla stregua dei nostri ragazzi che vanno tranquillamente, senza nessun grido di dolore, a fare i tre giorni per la visita del servizio militare.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* MANFROI. Signora Presidente, intervengo perchè ho l'impressione che il Governo e questa maggioranza sottovalutino in maniera grave questo problema o meglio lo affrontino da un punto di vista sbagliato, con un certo facile moralismo, una certa ipocrisia, un certo falso «buonismo» che sono sempre disposti ad applicare nei confronti di cittadini extracomunitari ma che non applicano, nello stesso modo e nella stessa misura, nei confronti dei cittadini italiani.

Sappiamo tutti, per esempio, a quali e quanti controlli sono sottoposte certe categorie di cittadini italiani, senza bisogno di ricorrere ad impronte digitali. Sappiamo benissimo infatti che tutti i cittadini italiani che operano nei settori economici sono sottoposti a ripetuti controlli; anche coloro che fanno politica sono sottoposti dai nostri Servizi segreti a dei controlli molto accurati. Quindi, scandalizzarsi se la Lega propone che anche i cittadini di provenienza extracomunitaria debbano essere sottoposti ad una qualche forma di controllo credo sia veramente un'espressione di autentica ipocrisia.

Certo, bisognerebbe affrontare in maniera molto seria il problema della delinquenza degli extracomunitari. Non è un problema facile da risolvere, nè molto semplice da affrontare. Il problema della delinquenza degli extracomunitari credo sia un problema quasi inevitabile. Dobbiamo tener presente che si tratta in genere di persone strappate da paesi sottosviluppati con un'economia primitiva, persone che quasi quasi escono, non dico dalla giungla ma quantomeno dalla savana, e che vengono improvvisamente catapultate nella nostra civiltà occidentale industriale e quindi sottoposte a forme di vita e di lavoro alle quali non sono assolutamente abituate. Nessuna meraviglia quindi se queste persone, magari dopo un certo periodo di lodevole sforzo per adattarsi a queste forme di vita e di lavoro, ad un certo punto non ce la fanno più e si accorgono che per loro è forse più facile, più redditizio dedicarsi ad altre attività che comportano meno fatica, meno *stress*, meno rispetto di orari e, d'altra parte, una maggiore remunerazione.

Quindi il passaggio di queste persone da un'attività lecita ad una illecita in molti casi è quasi automatico, per non dire inevitabile.

Credevo che questa classe politica dovrebbe tener conto di tale situazione prima di aprire indiscriminatamente le porte del nostro paese ad una immigrazione selvaggia. Pertanto dovrebbero essere adottate le opportune forme di cautela che consentano, quantomeno, di tenere sotto controllo queste persone. Non dobbiamo poi dimenticare che in Italia c'è una forma di immigrazione clandestina finalizzata proprio alla delinquenza. Vi sono degli immigrati extracomunitari che arrivano in Italia con il deliberato proposito di dedicarsi ad attività criminali. Sappiamo tutti benissimo che in territorio italiano ed internazionale agiscono delle organizzazioni, manovrate e controllate dalla mafia, anche locale, che si dedicano all'importazione di persone da adibire ad attività illecite quali lo spaccio di droga, il contrabbando e soprattutto la prostituzione.

Sappiamo che buona parte dell'immigrazione, clandestina e non, in Italia è direttamente, esplicitamente e preventivamente finalizzata al compimento di attività criminose. Ecco un altro motivo per adottare misure rigorose nel controllo di queste persone.

È chiaro – lo hanno rilevato numerosi miei colleghi – che queste persone, nella buona parte dei casi, arrivano in Italia sprovviste dei documenti di identificazione personale. Non sappiamo come si chiamino e da quali paesi provengano; nel caso si decidesse una eventuale espulsione non sapremmo neanche verso quali paesi estradarli. Peraltro buona parte della popolazione carceraria è composta da extracomunitari. Cito un caso che ho potuto constatare *de visu*: nel carcere di Belluno circa il 70 per cento degli ospiti è composto da extracomunitari. Nei confronti di questi carcerati non è possibile neanche applicare l'istituto degli arresti domiciliari previsto per i carcerati italiani, per il semplice motivo che non hanno un domicilio riconosciuto in Italia. Ecco che la popolazione carceraria formata da extracomunitari aumenta sempre più. Dovremmo anche considerare, se permettete, i costi di questi ospiti delle nostre carceri: costi assai elevati che riguardano non soltanto il vitto e l'alloggio, ma anche tutte le altre spese complementari, dall'assistenza medica alle forme di educazione o di rieducazione alle quali queste persone vengono sottoposte, e via discorrendo.

E non vanno considerati soltanto gli extracomunitari che vengono sorpresi o che si dedicano ad attività criminose: il semplice ingresso clandestino è, o dovrebbe essere, considerato una forma di reato e come tale dovrebbe dar luogo all'espulsione. Sappiamo però che in Italia non c'è espulsione immediata: viene data al cittadino extracomunitario la possibilità di fare vari ricorsi e quindi di far perdere in questo modo le proprie tracce. Nonostante questo, i paesi della Comunità si comportano in maniera ben diversa dall'Italia nei confronti di queste persone e nessuno dei paesi di quell'Europa alla quale desideriamo ardentemente aderire si scandalizza di fronte a una proposta come quella contenuta in questo emendamento, tesa ad istituire un archivio informatizzato delle impronte digitali degli extracomunitari. Non solo nessuno si scandalizza, ma queste forme di controllo vengono accuratamente adottate a livello internazionale. Gli stessi Accordi di Schengen prevedono che gli Stati membri controllino in maniera efficace l'immigrazione clandestina adottando anche queste forme di controllo informatico per classificare e tenere appunto sotto controllo tutte le persone che entrano nella Comunità europea.

Se l'Italia non si decide ad adottare anch'essa queste forme di controllo, viola in maniera molto evidente gli Accordi di Schengen. Il ritardo con cui l'Italia è stata ammessa in questa comunità è proprio la dimostrazione del fatto che essa è inadempiente sotto questo profilo.

Non vorrei poi muovere accuse troppo gravi alla nostra classe dirigente e al nostro Governo, ma se esso non adotta misure necessarie per fronteggiare la criminalità, si rende responsabile di un reato previsto dal nostro codice e che va sotto il nome di favoreggiamento o di istigazione alla criminalità. Non vorrei che l'Italia, visto che una delle forme criminose più frequenti è costituita dalla prostituzione, venisse considerata un paese che induce alla prostituzione.

PRESIDENTE. Senatore Manfroi, le comunico che il tempo a sua disposizione è terminato. La invito, quindi, a concludere il suo intervento.

MANFROI. La ringrazio, signora Presidente, stavo appunto accingendomi a concludere. Nel terminare il mio intervento, volevo appunto invitare caldamente i colleghi a non sottovalutare questo problema. La proposta contenuta nell'emendamento è, oltre che saggia, assolutamente in linea con quelli che sono gli indirizzi e gli orientamenti della Comunità europea. Quindi, dovendo esprimere il mio voto in dissenso dal Gruppo, annuncio la mia astensione. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

DOLAZZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DOLAZZA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, nella passata legislatura ho partecipato alle riunioni della Commissione europea che si occupava della questione dei rifugiati politici e degli immigrati, membro della quale era anche il relatore. Mi meraviglio che questi oggi dia dei pareri sfavorevoli a certe richieste, quando in quella Commissione ci dissero chiaramente che non avremmo avuto l'apertura dei nostri confini perchè non eravamo in grado di sapere quanta gente transitasse nel nostro territorio.

Ormai è arcinoto che per qualsiasi extracomunitario, che si trovi a Parigi o a Londra, è sufficiente fare un salto in Italia per ottenere con una modica spesa, che va dai quattro ai dieci milioni, tutta la documentazione necessaria per circolare in Europa. Ora, il rifiuto di un controllo attraverso le impronte digitali, il parlare dei problemi nell'organizzare qui in Italia questo controllo, in un'era dove i dati vengono trasmessi in pochi secondi via satellite da uno Stato all'altro, come ad esempio negli Stati Uniti, dà l'impressione di trovarsi a che fare con un paese del Terzo mondo. Questo perchè, oggi come oggi, con tutta la tecnologia che abbiamo comprato, con tutti i soldi che abbiamo speso, con tutta la gente che abbiamo addestrato, per avere l'identificazione certa di un'impronta digitale da parte di una questura centrale di una città capoluogo di provincia, ci vogliono circa venti giorni. Questo significa che usiamo sistemi inadeguati e assurdi.

Chiaramente ci troviamo anche nella necessità di identificare persone. Che si protesti perchè si vogliono identificare delle persone, le quali, poverine, sono venute in Italia perchè avevano bisogno, non trova giustificazioni, perchè quelli che veramente avevano e hanno bisogno, e che stanno ancora morendo di fame, sono quelli rimasti in Albania, nella ex Jugoslavia, in India e nel Kazakistan. Quelli che abbiamo qui in Italia, se andiamo a vedere (quando riusciamo ad andare a vedere, e quando riusciamo a sapere esattamente di chi si tratti, quali siano le loro vere generalità, dove e quando siano nati), scopriamo magari che si tratta di bravi girovaghi di tutta l'Europa, magari anche dell'Africa, e spesso e volentieri scopriamo che fanno parte di organizzazioni malavitose, di delinquenza organizzata. È arcinoto che sia connessa all'immigrazione la maggior parte dei traffici illeciti e illegali che si svolgono in tutta

Italia, dalla manodopera in nero, al traffico delle bianche, cioè della prostituzione, e ultimamente, sembra, anche al traffico di organi. Infatti, una delle anomalie che venne segnalata nell'ambito della Commissione del Consiglio d'Europa è che noi non eravamo in grado di dire quanti minori viaggiassero con i rom o con gli zingari, quando entravano e uscivano dall'Italia, e dire se questi minori fossero o meno legittimi rispetto alle famiglie che li portavano con sè. Se si considera che queste famiglie nomadi in Romania sono proprietarie di interi castelli, di boschi, di zone di caccia e se consideriamo che la maggior parte del traffico di automezzi, di vetture più o meno legalmente possedute, è gestito da queste famiglie, capiamo anche perchè, ad esempio, in alcune nazioni dell'Est queste persone vengono controllate molto più accuratamente che in Italia.

Vorrei anche ricordare che, quando fu istituita questa Commissione del Consiglio d'Europa, una nazione dell'Est venne invitata a riprendersi a casa circa 18.000 cosiddetti rifugiati politici che si trovavano nella Germania, la quale, pur democratica, pur liberista, ha costruito dei bellissimi campi di accoglienza con filo spinato alto cinque metri, sicchè quando uno chiede asilo politico e rifugio ce lo mettono dentro e per due anni lo mantengono finchè non hanno identificato esattamente chi è, cosa fa, cosa faceva e se effettivamente è un rifugiato politico. Orbene, queste 18.000 persone erano risultate tutt'altro che rifugiati politici e l'assurdità consistette nel fatto che il rappresentante di questa nazione dell'Est pretendeva non so quanti milioni di dollari per riprenderseli indietro. Ebbene, nell'arco dei tre mesi successivi lo Stato tedesco rimpatriò queste 18.000 persone e non versò neanche un dollaro, perchè era una questione di volontà, di tecnologia, di personale.

Noi in Italia abbiamo sguarnito Napoli per aumentare il personale che fa la guardia lungo i confini da Bari a Foggia e così via e, a quanto pare, il nostro personale di polizia o dei Servizi di sicurezza italiani riesce a prendere sì e no il dieci per cento delle persone che sbarcano; non da ultimo, sembra addirittura che stiano tentando di svolgere azione intimidatoria usando mezzi da sbarco senza persone a bordo, mettendoci della droga e anche una piccola borsa piena di esplosivo collegata con una bomba a mano, in modo che, se si toglie la borsa, esplose tutto. Questo è un fatto che sembra sia accaduto; sembra che non sia successo niente perchè gli artificieri se ne sono accorti in tempo, ma questo ci dice che tipo di traffico si svolge con le coste italiane, con il territorio italiano.

Nella realtà, a mostrarci così magnanimi, pieni di spirito di accoglienza, non facciamo nient'altro che alimentare organizzazioni delinquenziali che vivono su questo traffico di persone, vivono su questo traffico perchè si fanno pagare quando le portano in Italia e perchè, quando certe persone, specialmente donne, sono arrivate in Italia, per riavere il loro passaporto e per poter riacquistare un qualcosa che sembri libertà devono darsi alla prostituzione. Inoltre, è di chiara evidenza che l'autorità giudiziaria e la polizia non sono in grado nemmeno di sapere se avviene qualche omicidio, perchè

se non troviamo il cadavere non possiamo sapere che si è consumato un omicidio in quanto non sappiamo se la persona è in Italia.

Queste sono accuse più o meno ufficiali che ci sono state rivolte (e questo lo ricordo al relatore perchè anche lui era presente) da rappresentanti inglesi, tedeschi e francesi. Tali accuse sono state mantenute, ma noi abbiamo giocato all'italiana maniera, abbiamo fatto sì che tutti gli illegali che avevamo in Italia diventassero dei legali con vari stratagemmi politici, ottenendo il risultato di salvaguardare persone che nel novanta per cento dei casi sono venute in Italia con l'intenzione di delinquere e continuano a delinquere e non di salvaguardare gli interessi degli italiani, dei cittadini che pagano le tasse, che vorrebbero andare al parco la sera con i propri figli, delle ragazze che vorrebbero tornare a casa dalla discoteca senza essere aggredite e dalle persone normali che non riescono più a circolare dopo una certa ora nelle grandi città perchè sono diventate una Babilonia.

Quando vengono effettuate le famose retate, la mattina alle 8 nelle varie questure si trovano trenta o quaranta prostitute lì sedute e, se una di queste parla, il giorno dopo come minimo la trovano con le braccia fratturate; se non parla, le viene dato il foglio di via e si scopre che magari ne ha già quattro o cinque rilasciati dalle varie città, quando si riesce a risalire all'identità con le impronte. Ora voi capite che per una persona buona, per una persona che ha bisogno di aiuto in Italia dobbiamo tenercene cinquanta delle quali faremmo volentieri a meno e di tali cinquanta almeno venti riempiono le patrie galere.

Ci dobbiamo rendere conto che spendiamo un mare di denaro per la detenzione: un mare di denaro per processi fatti praticamente alla carta, perchè nel momento in cui una persona viene denunciata viene rilasciata non aspetta il processo, ma sparisce. Per assurdo di logica, basta che una di queste persone, quando viene arrestata, dichiarare che i poliziotti l'hanno picchiata per aprire un procedimento di accertamento nei confronti delle Forze dell'ordine e questa persona riceve automaticamente un permesso di soggiorno per tutto il tempo che durerà il procedimento stesso.

Pertanto, il pretendere che queste persone vengano identificate almeno quando entrano in Italia, mi sembra il minimo per la salvaguardia del cittadino che ci ha eletto del cittadino che paga le tasse. Questo, non lo vogliamo fare perchè fa comodo; secondo me, fa comodo perchè chi gestisce la beneficenza riceve un grande aiuto dalla beneficenza stessa. In parole povere, la beneficenza fa bene a chi la gestisce e forse molto meno a chi diciamo che la riceve. A questo punto...

PRESIDENTE. Senatore Dolazza, le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato.

DOLAZZA. Concludo (*Il senatore Passigli siede ai banchi del Governo e parla con il sottosegretario Ayala*)...

PREIONI. E una vergogna che il Governo volti le spalle al Parlamento.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non è un membro del Governo. Non conosce neppure i membri del Governo!

DOLAZZA. ...dichiarando che mi rifiuto di votare una norma come questa, perchè è il massimo dell'ipocrisia.

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GASPERINI. Signora Presidente, sono indotto a dissentire dall'emendamento al nostro esame; lo faccio per ragioni di merito ed anche perchè sono profondamente convinto di quello che sto dicendo.

Prendo atto che il provvedimento in discussione finalmente recepisce un principio caro alla scienza medica moderna, e cioè che le manifestazioni morbose esterne spesso hanno una causa più profonda ed interna. Allora, debbo comunque con compiacimento accettare l'accoglimento di questo principio come valido ed efficace.

Se non affrontiamo il problema alla radice, non si possono evitare i drammi che abbiamo visto succedere in questi ultimi tempi e a tal proposito mi consenta, signora Presidente, di ricordare, con commozione, le vittime di queste tragedie che sono finite spesso, sia colpevoli che incolpevoli, in fondo al mare.

È bene accettare il principio che il problema va visto alla radice. Noi in Italia, che abbiamo una lunga tradizione – dolorosa tradizione – di emigrazione e che molto spesso siamo stati aiutati da altri paesi, dobbiamo far riflettere la comunità internazionale in ordine ad un principio fondamentale: il grave fenomeno dell'emigrazione, che credo – ahimè – si svilupperà nei prossimi anni coinvolgendo altre popolazioni, va visto alla radice, cercando di evitare che nei paesi di provenienza siano poste in essere le condizioni affinché questi sventurati – molto spesso sono degli sventurati – cerchino asilo in altri paesi.

Ora è evidente che il nostro paese è interessato anche internazionalmente ad avere attorno a sé altre nazioni che vivono nel rispetto della libertà, dei principi democratici, dell'ordine e, quindi, sulle basi di una possibilità di progresso economico.

Il provvedimento oggi in discussione prende in esame questa filosofia e osserva il fenomeno alla radice. Per questo motivo ritengo che parlare di emendamenti in modo frastagliato non significa accettare questa filosofia che è alla radice del provvedimento. Se noi aiutiamo paesi come l'Albania a ritrovare il percorso della democrazia, avremo più forza – è questo il mio principale argomento – per impedire l'ingresso in Italia di soggetti che non sono affatto degni di accoglimento ma che sviluppano nel nostro paese azioni di aggressione verso l'incolumità delle persone e verso i beni dei cittadini italiani.

Signora Presidente, come penalista, do ragione a tutti i colleghi che hanno rammentato il fatto che le nostre carceri sovrabbondano, per la

maggioranza, di persone provenienti da paesi esteri, anche extracomunitari, e che si trovano in prigione per sfruttamento della prostituzione, per gravi delitti in tema di stupefacenti, per gravi delitti contro i beni e l'incolumità personale.

Se noi dimostriamo una reale capacità di aiutare, nel limite del possibile, quei popoli che cercano la via del progresso, avremo più forza, più dignità e daremo una più netta la sensazione di giustizia allorchè dovremo operare una discriminante tra coloro che entrano nel nostro paese perchè hanno diritto all'ospitalità e coloro che vi entrano perchè vogliono continuare un'opera delinquenziale.

Ritengo che il provvedimento in esame rappresenti questa filosofia, ma sia completamente insufficiente per quanto riguarda la cura.

Signora Presidente, credo che elargire 25 miliardi a profughi dell'ex Jugoslavia – ad esempio – costituisca una carità pelosa che non risolve assolutamente il problema. Se vogliamo essere veramente ospitali, dobbiamo trovare una soluzione affinché tali soggetti ospiti, che giungono in Italia per rispettare il nostro ordinamento positivo e non per violarlo, trovino le condizioni per essere equiparati agli altri cittadini e per vivere nel nostro paese senza essere considerati cittadini di categoria B o, addirittura, di categoria C.

Si tratta di un problema da valutare nell'insieme: da una parte – per quanto possibile – è opportuno aiutare il paese straniero, dall'altra è necessario essere inflessibili nel rispettare i diritti dei cittadini italiani perchè molto spesso il cittadino italiano chiede con forza di essere tutelato dall'aggressione di ospiti indesiderati.

Per questo motivo, io voterò in dissenso. Ritengo infatti che, se da una parte il decreto-legge in esame ha accolto una certa filosofia, dall'altra il rimedio che offre è del tutto inadeguato. Si tratta di provvedimenti che non soddisfano appieno il principio di base, che non affrontano alla radice il problema e che, quindi, si presentano assolutamente insufficienti.

Signora Presidente, dichiaro il mio dissenso dal Gruppo sull'emendamento 1.0.1 e mi asterrò dalla votazione.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo. (*Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* LORENZI. Signora Presidente, vorrei far notare ai colleghi che protestano per la nostra azione di ostruzionismo che, se fosse stata inserita nell'ordine del giorno e votata la proposta di modifica dell'articolo 89 del Regolamento, il Gruppo Lega Nord avrebbe già esaurito il tempo a sua disposizione perchè sarebbero stati concessi solo cinque minuti per ogni intervento anzichè dieci. Si tratta, comunque, di un'informazione.

In ordine all'emendamento 1.0.1, vorrei manifestare il mio dissenso ed il mio voto contrario – senza pertanto astenermi dalla votazione –

perchè considero tale emendamento abbastanza incompleto e deviante in relazione ad un problema estremamente grave e molto attuale, talmente attuale che dovrà essere preso in seria considerazione nei prossimi decenni. Cercherò di dimostrare in poche parole il mio pensiero.

Credo che tutti voi nella vostra infanzia un po' tardiva abbiate letto qualche fumetto di Diabolik e quindi ricorderete questo caratteristico personaggio fumettistico che, con una incredibile disinvoltura, cambiava le fattezze del volto con una sola e semplice maschera. Questo è senz'altro un esempio molto eloquente per spiegare come il problema dell'identificazione, con il passare del tempo, diventerà un problema molto importante, poichè con la tecnica, con la tecnologia, con tutte le possibilità che il domani ci potrà riservare sarà più facile aggirare quegli ostacoli che oggi praticamente sembrano non esserci, perchè tante volte, in qualsiasi incontro, basta uno sguardo per un riconoscimento. Ma in realtà non è così, uno sguardo non basta, signora Presidente.

Voglio anche ricordare che viviamo in una società con un livello di civiltà in cui ci sono ormai controlli a tappeto su chi si trova in condizione di poter essere controllato, tanto che i cittadini di questo paese possono ricorrere ad una assicurazione dell'auto via satellite, il quale, se l'auto viene rubata, è in grado di identificarla.

Credo che tutto questo ci possa far pensare che sarà presto indilazionabile ricorrere ad un discorso di identificazione generalizzata di tutti, e questo è importante perchè diversamente sta accadendo che, anzichè trovarci in una situazione di vera democrazia, ci troviamo in una situazione di discriminazione vera e propria tra coloro che sono identificabili, seguiti, controllabili, controllati e spiati e coloro che invece, facendo parte di un mondo ancora non ritenuto così importante per gli aspetti decisionali della nostra società, possono godere, in un certo senso, di una qualche forma di impunità. Questo credo che sia il punto.

C'è da ricorrere ad un'azione seria e scientifica di ricerca su come arrivare alla tutela chiara della libertà personale di tutti noi a cui non intendiamo rinunciare, coniugata con la necessità, appunto, di dare una chiara, decifrabilissima e facilissima identificazione di ogni individuo che possa anche portare le caratteristiche meritocratiche dell'individuo stesso; perchè ad un certo punto il mistero va bene, ma per quanto riguarda il giudizio che la società deve avere e deve dare del cittadino, c'è la necessità di avere queste informazioni.

Voglio concludere la mia dichiarazione di voto (contrario per incompletezza e grave lacuna di questo emendamento, come ho già annunciato) con un appello al Governo – se eventualmente intende ascoltarmi – molto semplice, che si riferisce al problema delle immigrazioni degli extracomunitari e di tutti i personaggi che in qualche modo cercano un rifugio e non lo ottengono.

Ci sono tanti comuni, mi riferisco anche al mio, dove in pratica, essendoci una crisi, interviene un commissario. Seguono così mesi di commissariamento ed ecco che è molto più facile, anche al Nord, che attraverso un'azione di commissariamento, ed un commissario che si trovi nella impossibilità di fronteggiare un problema in termini

democratici e politici, si dia il nullaosta ad una pratica di accettazione anche non troppo giustificata.

Questo è un appello che faccio al Governo. Credo che queste decisioni, questi atti decisionali debbano competere comunque alla popolazione, perchè in questo sta la tutela della democrazia. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* CASTELLI. Signora Presidente, voterò in dissenso dal mio Gruppo su questo emendamento, per il quale si pone un problema fondamentale – che adesso illustrerò – che evidentemente non si riesce a risolvere. Il problema è quello dell'identificazione del cittadino. Vorrei ricordare che nei paesi anglosassoni l'obbligo per il cittadino di possedere la carta d'identità o un documento di riconoscimento sarebbe visto come una grave offesa alla sua *privacy*; questo perchè in paesi a lunga tradizione democratica si rispetta al massimo l'identità e la *privacy* del cittadino, sacrificando però un altro aspetto, quello cioè della necessità dello Stato di poter identificare, ed eventualmente poter perseguire o comunque poter seguire nella loro vita a fini non soltanto persecutori, ma anche assistenziali, i cittadini.

L'Italia da parte sua è sempre stata un paese che ha privilegiato questo secondo aspetto. Vorrei ricordare che noi cittadini italiani dobbiamo portare in tasca un documento di identificazione, non avendo il quale siamo anche passibili di fermo per eventuali accertamenti; dobbiamo portare in tasca una patente che testimonia la nostra capacità di condurre un'automobile, della quale oggi nessuno può fare a meno; dobbiamo esporre sul vetro dell'automobile il bollo che testimonia che abbiamo pagato la tassa dovuta; dobbiamo esporre sempre sul vetro dell'automobile il bollo dell'assicurazione che testimonia che abbiamo adempiuto anche a questo dovere; abbiamo un codice fiscale che praticamente ci ha schedati e che ci accompagna per tutta la vita; dobbiamo insomma portarci dietro una serie di documenti. Questo evidentemente perchè lo Stato ritiene che tutto ciò concorra ad un più ordinato corso della vita di ciascuno e ad una più ordinata situazione della società.

Ebbene, non ho mai visto, nè da parte di questo Governo, nè da parte degli altri che lo hanno preceduto, mettere in discussione questa visione del mondo del cittadino. Adesso però stiamo giungendo ad una curiosa situazione. Si sta creando una sorta di società a due piani: da un lato stanno i cittadini italiani, o comunque coloro che si sono integrati nella società e che quindi sono sicuramente schedati da uno Stato occhiuto. A tal proposito vorrei ricordare che ormai sono registrate anche le telefonate; avviene cioè che la società monopolista italiana registri tutti i numeri che noi cittadini componiamo; mi viene assicurato che non vengono registrati i contenuti delle telefonate, ma questo sarebbe interessante saperlo. Approfitto tra l'altro anche per chiedere alla Presi-

dente se è vero, come mi è stato confidato da qualcuno all'interno del Palazzo, che anche tutte le telefonate che i senatori fanno o ricevono all'interno del Palazzo vengono registrate. È questa una curiosità che ho; si tratta di una testimonianza che mi è stata portata e vorrei sapere se corrisponde a verità.

Quindi, come dicevo, da un lato ci sono questi cittadini che vivono sotto una lente d'ingrandimento, dall'altro si sta creando all'interno della nazione italiana, nel suo territorio, una sorta di massa anonima di persone che non devono rispondere a nessuno della propria identità e quindi neanche delle proprie azioni. Mi sono trovato a parlare con dei funzionari di polizia i quali mi spiegavano come è assolutamente impossibile in questo momento poter rimandare in patria, così come vuole la legge, i clandestini. Vorrei qui ricordare, innanzitutto a me stesso e poi ai colleghi, che tutte le leggi sull'immigrazione contengono la norma, che a prima vista sembra perentoria e assoluta, che prevede che chi non ha diritto a rimanere sul territorio italiano verrà immediatamente espulso. Ebbene, come avviene questa espulsione? Semplicemente si dà all'espulso un foglio nel quale è scritto che egli ha quindici giorni di tempo per abbandonare il paese. Ora è del tutto evidente che chi viveva in uno stato di clandestinità, non appena uscito dal commissariato, dalla questura o dalla prefettura, butta via quel foglio e torna ad immergersi nella clandestinità come faceva prima.

Credo allora che vi sia un problema che interessa anche i «superumanitari» (molti dei quali, come dicono i miei colleghi, «superumanitari pelosi» o per interesse) che affollano anche il Parlamento: se è vero come è vero che esiste ormai una umanità all'interno del nostro paese che non fornisce alcuna possibilità di identificazione, come si fa a distinguere i delinquenti dai veri sfollati? Questo credo sia un punto sul quale meditare e per il quale voterò contro l'emendamento 1.0.1 che, ripeto, non risolve questo grave problema. Voglio dire che se un individuo non ha documenti e non è assolutamente possibile capire da dove provenga, come può lo Stato sapere se si tratta veramente di uno sfollato bisognoso, di una persona fuggita dai paesi in guerra o di una persona rimasta vittima delle famose società finanziarie che hanno operato in Albania? Qui apro una parentesi domandandomi come è possibile che un popolo, che viene definito estremamente povero, guarda caso abbia visto molti dei suoi cittadini truffati da queste finanziarie. Allora i casi sono due: o sono poveri oppure non lo sono avendo soldi da investire in società finanziarie. Credo che in quest'Aula vi sia molta gente, a cominciare da me, che purtroppo non avanza molti soldi da investire in società finanziarie di qualsiasi genere. Anche questa, quindi, è una contraddizione che andrebbe chiarita.

In ogni caso siamo di fronte ad un problema drammatico. In questo momento le autorità non sono assolutamente in grado di distinguere il grano dal loglio, cioè non sono assolutamente in grado di capire se una persona è entrata clandestinamente nel nostro paese per delinquere, per trafficare droga, per incitare molte povere ragazze, di qualsiasi colore, che vediamo oggi lungo le nostre strade, alla pessima vita della prostituzione oppure spinta assolutamente dalla necessità. Bisognerebbe che

qualcuno mi spiegasse come possiamo destinare i fondi previsti in questo provvedimento e a chi li dobbiamo destinare. Più volte è venuta fuori la polemica della cosiddetta pensione, ossia le famose 35.000 lire al giorno destinate ai Rom. Molti miei colleghi hanno richiamato tale questione. Noi diamo assistenza a chi ne ha veramente bisogno oppure a chi ha la Mercedes, magari ottenuta – come ben sappiamo – in maniera del tutto disonesta?

Vorrei ricordare al colleghi che io vengo da Lecco, città leghista, dove il problema dei Rom lo abbiamo risolto velocemente e rapidamente applicando le leggi italiane. Ogni volta che arrivava una carovana il questore del luogo andava a fare una visitina a questi signori semplicemente chiedendo loro i documenti. Ebbene, dopo sei mesi di queste operazioni, assolutamente legittime, assolutamente incruente e democratiche, non si è mai più visto un Rom dalle nostre parti; evidentemente avevano qualcosa da nascondere.

Lecco oggi, fortunatamente, è una città che almeno sotto questo punto di vista non ha da temere gli accattonaggi, i furti e tutte quelle azioni indesiderate che purtroppo accompagnano la presenza di queste persone.

Ripeto, condivido lo spirito dell'emendamento a firma dei colleghi Speroni e Tabladini, ma non riesco a capire come questo Stato, che oltretutto è così arretrato per quanto riguarda le strutture informatiche – basta andare in qualsiasi stazione di carabinieri per vedere che battono ancora i verbali in duplice, triplice copia con la mitica Olivetti Lettera 22, quando va bene, e con la carta carbone – possa mettere in piedi un sistema di questo genere. Oltretutto mi pare che sull'emendamento 1.0.1 manchi patentemente la copertura finanziaria per cui ritengo che la Commissione bilancio abbia dato un parere fortemente negativo. Infatti non si dice in alcun modo dove si possono reperire i fondi per attrezzarci in quella maniera, anche se evidentemente ciò sarebbe auspicabile.

Vi è anche un altro discorso che va avanti, di pari passo...

PRESIDENTE. Senatore Castelli, il tempo a sua disposizione è terminato.

CASTELLI. Concludo, signora Presidente, affermando che alla luce di queste argomentazioni, che ritengo fondate, voterò contro l'emendamento 1.0.1.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PREIONI. In qualità di dichiarante per il mio Gruppo...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei ha già fatto la sua dichiarazione.

PREIONI. Signora Presidente, poichè ho constatato che moltissimi colleghi del mio Gruppo hanno fatto dichiarazioni di voto contrarie, mi sono reso conto che...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, le sue osservazioni le farà fuori dell'Aula. Le tolgo la parola. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.0.1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi...

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Moro, siamo già in votazione: non posso darle la parola.

TABLADINI. Gliela aveva chiesta prima.

PRESIDENTE. Ormai è tardi.

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.1, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Data l'ora, decido di togliere la seduta e rinvio il seguito della discussione del provvedimento alla prossima seduta.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signora Presidente, desidero intervenire a titolo personale al termine della seduta per dire che stavo parlando e lei non mi ha lasciato concludere. La mia intenzione era pregare il senatore Tabladini di ritirare l'emendamento: se esso fosse stato ritirato...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei non sta intervenendo per fatto personale, per cui le tolgo la parola.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signora Presidente, vorrei che restasse agli atti questa mia breve dichiarazione, che nasce da un inconveniente che ho dovuto subire nel mio collegio. La segreteria provinciale del PDS ha pubblicato surrettiziamente i dati delle mie votazioni elettroniche gabellandoli in maniera del tutto falsa e maligna come presenze mie qui in Senato. Credo che questo sia un fatto grave, che si basa su un dato che sappiamo tutti essere falso.

Rispetto alla polemica che nasce sempre sul numero legale, vorrei segnalare che questa sera tutti hanno votato, maggioranza e finta opposizione, per garantire il numero legale: esso è mancato perchè mancano assolutamente i senatori, non solo della maggioranza ma anche in parte della minoranza. Vorrei che restasse agli atti non soltanto questo, ma anche che io ero presente – come lo sono spessissimo – in quest’Aula anche se non ho votato. Del resto, le firme contenute nell’apposito registro testimoniano che sono presente circa il 95 per cento delle volte. Vorrei che ciò restasse agli atti, per testimoniare che partecipo ai lavori del Senato usando le forme di lotta politica e democratica che il Regolamento mi consente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D’ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 17 dicembre 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. votazione per l’elezione di un senatore Segretario (*Voto a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell’assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (2921) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera (2910).

2. Disposizioni in tema di impegni finanziari dell'AIMA (2893) (*Relazione orale*).

e delle mozioni nn. 167, 171, 172 e 173 sull'olio d'oliva.

IV. Seguito della discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei signori Alessandro Voci, Fausto Gianni, Raffaele Lauro e Adolfo Saladè per i reati di cui agli articoli: 1) 110 e 314 del codice penale; 2) 81, 110 e 323 del codice penale (*Doc. IV-bis*, n. 4-A/R).

V. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

1. Nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei signori Rolando Santarelli, Gabriele D'Arcadia, Mario Venceslai, Luigi Migliozi, Aldo Boffa e Pierpaolo Meccariello, ciascuno in *parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 351, 61, n. 9 del codice penale; 2) 110 e 323 del codice penale, e precisamente i signori Santarelli, D'Arcadia, Venceslai, Migliozi, Boffa ed il dottor Scotti per il primo capo di imputazione; i signori Meccariello, Santarelli ed il dottor Scotti per il secondo capo di imputazione (*Doc. IV-bis*, n. 15).

2. Nei confronti del dottor Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*, nonché dei signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini, Andrea Marcucci, Wolfgang Horedt, Luigi Tronto, Diana Giovanna Bracco, Wolf Bull Heinz, Carlo Di Biagio, Carlo Spada, Giulio Calafato, Luca Barilla, Riccardo Carelli, Marco Bussinello, Giampaolo Zambelletti e Claudio Maria Masi De Vargas Machuca ciascuno in *parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 319 e 321 del codice penale; 2) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 3) 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 4) 110, 81, capoverso, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 5) 110, 319 e 321 del codice penale; 6) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 7) 110, 319 e 321 del codice penale; 8) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 9) 110, 319 e 321 del codice penale; 10) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della

legge 18 novembre 1981, n. 659; 11) 110, 319 e 321 del codice penale; 12) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 13) 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 14) 110, 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 15) 110, 319 e 321 del codice penale; 16) 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 17) 110, 319 e 321 del codice penale; 18) 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale e precisamente: il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Cardellini Vittorio e Andrea Marcucci per il primo ed il secondo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo, i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Wolfgang Horedt per il terzo e quarto capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Luigi Tronto per il quinto e sesto capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Diana Giovanna Bracco per il settimo ed ottavo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo ed i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Heinz Wolf Bull per il nono e decimo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini, Carlo Di Biagio e Carlo Spada per l'undicesimo e dodicesimo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini e Giulio Calafato per il tredicesimo e quattordicesimo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Vittorio Cardellini, Luca Barilla, Riccardo Carelli e Marco Bussinello per il quindicesimo e sedicesimo capo di imputazione; il dottor Francesco De Lorenzo e i signori Giovanni Marone, Claudio Maria Masi de Vargas Machuca e Giampaolo Zambelletti per il diciassettesimo e diciottesimo capo di imputazione (*Doc. IV-bis*, n. 20).

VI. Discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

1. Nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti, in relazione al procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la Corte di Cassazione per il reato di cui all'articolo 349 del codice penale (*Doc. IV-quater*, n. 8).

2. Nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti, in relazione al procedimento penale n. 695/96 R.G. GIP, pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Bolzano per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge n. 47 del 1948 (*Doc. IV-quater*, n. 12).

3. Nei confronti del senatore Riccardo De Corato, in relazione al procedimento civile n. 3657/97 R.G., pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Milano (*Doc. IV-quater*, n. 13).

4. Nei confronti del signor Erminio Boso, senatore all'epoca dei fatti, in relazione al procedimento penale n. 786/96 R.G. GIP, pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Bolzano per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge n. 47 del 1948 (*Doc. IV-quater*, n. 14).

5. Nei confronti del signor Erminio Boso senatore all'epoca dei fatti sentenza pronunciata dal Tribunale di Milano nel procedimento penale n. 688/96 R.G. GIP - 1861/96 R.G. del Tribunale di Milano, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV-quater*, n. 15).

6. Nei confronti del signor Erminio Boso senatore all'epoca dei fatti sentenza n. 143/97, pronunciata dal Tribunale di Monza nel procedimento penale n. 515/96 R.G. del Tribunale di Monza, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV-quater*, n. 16).

VII. Discussione del disegno di legge:

GUALTIERI ed altri. – Proroga di termini di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662, in materia di difesa (2933) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

VIII. votazione finale della mozione n. 117 sulla situazione economica nell'area di Latina.

La seduta è tolta (*ore 19,30*).

Allegato alla seduta n. 290

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MINARDO. – «Norme per la costituzione, il riconoscimento e la valorizzazione degli istituti di patronato e di assistenza sociale» (2950);

MANFREDI. – «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, recante attuazione di direttive comunitarie riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, modificato ed integrato dal decreto legislativo 19 marzo 1996, n. 242» (2951).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), il senatore Migone ha presentato le relazioni sui disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo XIII della Convenzione istitutiva dell'Unione Latina, adottato con Risoluzione n. 11 dal XIV Congresso dell'Unione Latina, tenutosi a Parigi il 6 – 7 dicembre 1994» (1282) e «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione Latina relativamente al suo Ufficio di Roma, fatto a Roma il 1º giugno 1995, con scambio di Note effettuato a Parigi il 12 febbraio 1996» (1325).

Disegni di legge, ritiro di firme

Il senatore Specchia ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge: DE LUCA Athos ed altri. – «Istituzione di una giornata nazionale dedicata a tutti i deportati nei campi di concentramento nel corso della guerra del 1939-1945» (2232).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Serena ha dichiarato di ritirare i disegni di legge: «Norme per la gestione faunistico-ambientale delle superfici a riposo» (2301) e «Modificazioni ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, sulla caccia» (2356).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 11 dicembre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 14 novembre 1995, n. 481, la richiesta di parere parlamentare sulla nomina del prof. Enzo Cheli a presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (n. 55).

Tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere ai sensi della predetta disposizione.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 5 dicembre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 15 dicembre 1986, n. 867, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 22, la relazione – relativa agli anni dal 1991 al 1997 – sull'andamento della partecipazione italiana ai progetti di ricerca applicata nel campo della cooperazione internazionale e comunitaria (iniziativa EUREKA), corredata dell'elenco dei progetti a partecipazione italiana dal 1985 al 1997, del pacchetto informativo sull'iniziativa EUREKA e sulle procedure di accesso ai finanziamenti, della relazione annuale generale per il 1996 e del *dossier* italiano della XV Conferenza ministeriale, tenutasi a Londra il 19 giugno 1997 (*Doc. CXXV*, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 7ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 10 dicembre 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1998.

Detta relazione, che costituisce allegato allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6) del disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000», attualmente all'esame della Camera dei deputati (C. 4356), sarà inviata alla 3ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pera ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00166, dei senatori Vegas ed altri.

I senatori Novi, Antolini, Manara, Bianco, Lorenzi, Brignone, Gasperini, Gnutti, Jacchia, Preioni, Serena e Visentin hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00170, dei senatori Provera ed altri.

Mozioni

AZZOLLINI, GRECO, MANCA, BETTAMIO, BUCCI, GERMANÀ, D'ALÌ, NOVI, VENTUCCI. – Il Senato,

premessò:

che il crollo dei prezzi dell'olio e delle olive ha causato gravi manifestazioni di protesta, con pesanti conseguenze sul piano sociale, in regioni quali la Puglia e la Calabria e in tutta l'Italia meridionale;

che tale crollo è aggravato dalla notevole riduzione dell'integrazione per l'olio comunitario e soprattutto da una eccessiva e anomala produzione della Spagna;

che la Spagna è inadempiente nei confronti della Comunità europea in quanto non ha ancora badato a regolarizzare (schedario oleicolo) la produzione di olive nonchè la trasformazione in olio, violando il rispetto della normativa comunitaria per la quale l'Italia è invece in perfetta regola;

che le inadempienze di un altro paese penalizzano fortemente gli olivicoltori italiani;

che manifestanti hanno occupato strade, linee ferrate ed edifici pubblici ribellandosi alle importazioni di oli provenienti da altri paesi rilevando l'insufficienza dei controlli doganali;

che i controlli sono determinati attraverso semplici verifiche a campione senza considerare esigenze di carattere sanitario;

constatato:

che è necessario intensificare i controlli, in Italia nonchè in altri paesi, in ordine alle modalità di lavorazione presso gli impianti che procedono attraverso sistemi fisicochimici di deodorazione, deacidificazione e decolorazione, presentando al consumo come oli raffinati gli oli lampanti, di scarsa qualità e in miscela con oli vergini, in modo da ottenere olio di oliva, quale prodotto industriale, del tutto differente dall'olio extravergine di oliva, di esclusiva origine naturale;

che ormai il comparto olivicolo è in stato di crisi e necessita di interventi di urgenza,

impegna il Governo:

ad attivarsi nelle competenti sedi comunitarie affinchè le inadempienze e i ritardi di altri paesi e nazioni non possano continuare a danneggiare l'agricoltura italiana, tutelando il prezzo dell'olio d'oliva italiano;

a vietare la commercializzazione, come prodotto italiano, dell'olio d'oliva importato e sottoposto in Italia a raffinazioni, miscele e imballaggio;

a prevedere un inasprimento delle sanzioni per fattispecie di truffa compiute dai trasformatori a danno dei consumatori;

a combattere il fenomeno della sofisticazione anche attraverso controlli coordinati sulla qualità dell'olio presso opifici e raffinerie e presso le strutture portuali interessate;

al blocco delle importazioni extracomunitarie e a controlli sulle importazioni comunitarie;

ad emanare i provvedimenti urgenti di propria competenza, idonei per fronteggiare almeno gli aspetti di emergenza nel settore.

(1-00173)

VALENTINO, GRECO, MEDURI, CARUSO Antonino, BUCCIERO, MILIO, MELONI, FOLLIERI, CALVI, MACERATINI, MONTELEONE, SCOPELLITI, BATTAGLIA, CIRAMI, COZZOLINO, DEMASI, BEVILACQUA, PALOMBO, TURINI, TOMASSINI. – Il Senato,

premessò:

che il professor Luigi Di Bella, docente di fisiologia umana e chimica biologica, cui sono stati riconosciuti meriti insigni nell'ambito della più avanzata ricerca medica, ha disinteressatamente dedicato la sua vita allo studio ed ancor oggi, alla veneranda età di 85 anni, non ha smesso di prodigarsi, continuando a curare i propri pazienti a titolo gratuito, con un impegno ed una abnegazione assoluti;

che il professor Di Bella ha messo a punto un protocollo di cura basato su una miscela di retinoidi, vitamine, inibitori dei fattori di crescita cellulare quali melatonina, somatostatina e bromocriptina in grado di arrestare il processo degenerativo delle cellule tumorali e di rappresentare una valida alternativa alla tradizionale chemioterapia, i cui effetti collaterali sono notoriamente devastanti;

che la scoperta del professor Di Bella ha suscitato grande entusiasmo e speranza tra i pazienti e grande interesse tra i colleghi medici ma anche il più bieco ostruzionismo di coloro che vedono nella nuova terapia una minaccia alle tradizionali attività scientifiche e ai consolidati interessi economici che ne conseguono;

che la proposta terapeutica del professor Di Bella è ben nota al Ministro della sanità, sollecitato da numerosissime iniziative parlamentari, dalla massiccia mobilitazione delle associazioni dei pazienti, da molti medici, dall'opinione pubblica e dai mezzi di comunicazione;

che nonostante ciò non è stato possibile trovare in tempi solleciti una soluzione adeguata alla drammatica situazione di tante persone affette da patologie tumorali cui non è concesso il diritto alla salute e alla libertà di cura come sancito dall'articolo 32 della Costituzione italiana e che sono invece costrette a patire non solo i disagi fisici e psicologici della malattia ma anche l'umiliazione e la disperazione di chi non può permettersi la cura più congeniale ai propri mali;

che dopo una assillante campagna di «sensibilizzazione» il Ministero si è impegnato ad esaminare tutti i dati che il professor Di Bella potrà fornire per avvalorare la propria tesi scientifica e, ove le argomentazioni da lui addotte venissero ritenute valide, procedere alla sperimentazione ufficiale;

che l'iter burocratico da intraprendere non consente di prevedere tempi di risoluzione brevi;

che la somatostatina, attualmente collocata nella cosiddetta fascia A, è dispensata dal Servizio sanitario nazionale solo ed esclusivamente per alcune patologie di natura non strettamente oncologica;

che appare completamente inutile e fuorviante il tipo di indagine sinora condotta dagli organi competenti sulla terapia Di Bella essendo il metodo in questione basato sull'interazione dei prodotti che lo compongono e non sulle proprietà individuali degli stessi;

che non è mai stata rilevata alcuna tossicità della somatostatina, neanche in dosi massicce, nè alcun effetto collaterale;

che recentemente il ministro Bindi nel corso della seduta della Commissione affari sociali della Camera tenutasi il 7 ottobre 1997, rispondendo ad una serie di interrogazioni in materia, ha dichiarato che la Commissione unica del farmaco interpellata in merito, ha espresso parere negativo all'estensione di prescrizione della somatostatina ritenendo che allo stato attuale non esistono elementi sufficienti per estendere l'uso di tale sostanza a patologie diverse da quelle per le quali è autorizzata;

che a tutt'oggi non è disponibile alcun verbale con le motivazioni tecnico-scientifiche a corredo e sostegno del parere negativo espresso dalla Commissione unica del farmaco la quale ha fermamente ribadito il proprio diniego persino alla «somministrazione per uso compassionevole»;

che l'asserita assenza di documentata sperimentazione clinica, primaria motivazione della posizione assunta dalla Commissione unica del farmaco, appare pretestuosa e superficiale riguardo ad un problema così drammatico, anche alla luce della vasta produzione scientifica del professor Di Bella, confortata dalla più recente ed illuminata ricerca medica internazionale il cui approccio terapeutico in oncologia sembra sempre più orientarsi verso le teorie da lui sostenute;

che ragionevoli appaiono i dubbi più volte rappresentati circa l'influenza e le pressioni esercitate da centri di potere (contrari alla diffusione del nuovo metodo che sottrarrebbe diverse migliaia di miliardi al giro dei chemioterapici ed al loro «indotto») sugli organi preposti alla valutazione delle nuove metodologie farmacologiche e sulla effettiva imparzialità ed autonomia dei membri interni degli organi stessi;

alla luce dei fatti esposti in premessa, della particolarissima situazione creatasi e del drammatico disagio di tantissimi pazienti non in grado di far fronte all'esosità dei costi,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative affinché, in tempi rapidissimi, venga istituita in seno al Consiglio superiore della sanità una apposita commissione di esame che individui gli strumenti e i metodi di valutazione idonei a garantire l'approfondimento e la libertà di giudizio necessari ma sinora negati ad un illustre scienziato il cui unico torto è stato quello di agire in conformità con la propria coscienza di uomo e di medico in spregio alle imperanti leggi economiche;

a prevedere in fase di valutazione del metodo la possibilità di un confronto costante tra la commissione ed il professor Di Bella;

a rendere immediatamente disponibile la somatostatina anche per le patologie tumorali, attesa l'assenza di tossicità e di effetti collaterali di tale sostanza.

(1-00174)

SALVATO, SALVI, PIERONI, MARINO, SPERONI, ALBERTINI, AMORENA, BARBIERI, BARRILE, BATTAFARANO, BEDIN, BERGONZI, BERTONI, BESOSTRI, BOCO, BORTOLOTTI, BRUNO GANERI, BUCCIARELLI, CALVI, CAMERINI, CAMO, CAPALDI, CAPONI, CARCARINO, CARUSO Luigi, CAZZARO, CIMMINO, CIRAMI, CONTE, CORRAO, CORTIANA, COSTA, COVIELLO, DE CAROLIS, DE LUCA Athos, DEL TURCO, DUVA, ERROI, FALOMI, FERRANTE, FIORILLO, FLORINO, FOLLIERI, FORCIERI, GIOVANELLI, GUERZONI, IULIANO, LARIZZA, LAURICELLA, LOMBARDI SATRIANI, LORETO, LUBRANO di RICCO, MANIERI, MANTICA, MANZI, MARCHETTI, MASULLO, MAZZUCA POGGIOLINI, MICELE, MILIO, MONTAGNA, MORANDO, MUNGARI, NAVA, NIEDDU, PAGANO, PALOMBO, PAPPALARDO, PELELLA, PETTINATO, PIATTI, PINGGERA, PREDI, RIPAMONTI, ROBOL, RUSSO SPENA, SARACCO, SEMENZATO, SENESE, TABLADINI, VEDOVATO. – Il Senato della Repubblica, considerando:

che in seguito alla conquista della capitale dell'Afghanistan, Kabul, da parte dei Talebani si sono verificate continue e massicce violazioni dei diritti dell'uomo e delle principali convenzioni umanitarie internazionali con il pretesto di una stretta interpretazione dell'Islam, peraltro ampiamente respinta all'interno del mondo islamico.

che gli scontri tra Talebani ed Alleanza del Nord stanno continuando in molte delle regioni del paese;

che sotto il regime dei Talebani l'oppressione della donna, la quale fino a tempi recenti faceva parte di una comunità civile ed istruita che partecipava attivamente alla vita pubblica della sua città, ha raggiunto livelli inauditi;

che l'ONU e le organizzazioni non governative che lavorano nella regione hanno adottato impostazioni divergenti relativamente a tale questione;

che l'Unione europea è il principale donatore di aiuti umanitari all'Afghanistan, avendo donato al paese circa 200 milioni di dollari negli ultimi due anni;

che la produzione di oppio è cresciuta del 20 per cento dal 1996 nelle regioni controllate dai Talebani e che, secondo il Programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale delle droghe (UNDCP), l'Europa è il principale mercato per l'eroina prodotta con l'oppio afgano e che, infine, solo una durevole pace nella regione prosciugherebbe la fonte dei redditi di questo traffico;

che per sbloccare la situazione in Afghanistan occorre un'iniziativa politica internazionale in cui l'Unione europea deve giocare un ruolo trainante in vista del raggiungimento di una soluzione pacifica basata sul rispetto dei diritti dell'uomo;

condannando il trattamento inammissibile di cui sono stati vittime, in occasione di una recente visita ufficiale a Kabul, il commissario per gli aiuti umanitari Emma Bonino ed i suoi collaboratori, trattenuti ed arrestati per alcune ore dai soldati talebani per aver fotografato delle donne afgane,

condanna fermamente il regime dei Talebani e la sua politica di violazione sistematica dei diritti dell'uomo contraria alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed ai principi dell'Islam;

esprime la propria solidarietà alle donne afgane che nonostante l'oppressione di cui sono vittime e le minacce che le sovrastano, non cessano di manifestare contro la violazione dei loro diritti fondamentali;

condivide l'appello lanciato dall'Unione europea a favore di un'iniziativa politica volta a trovare una soluzione ai conflitti in Afghanistan;

auspica che in occasione della prossima giornata mondiale della donna, l'8 marzo del 1998, sia accordata particolare attenzione alla situazione delle donne afgane;

chiede, infine, di accogliere l'invito espresso dal Parlamento europeo ai paesi membri ad adottare provvedimenti particolari a favore dei rifugiati afgani in Europa,

impegna il Governo:

a fare tutto il possibile affinché possa essere decisa all'interno dell'Unione europea un'azione comune in vista dell'organizzazione di una conferenza internazionale che consenta di risolvere pacificamente il conflitto in Afghanistan e venga lanciata un'iniziativa in cooperazione con i paesi vicini per contribuire al ripristino della pace e al rispetto dei diritti dell'uomo in Afghanistan;

a rivolgere un appello a tutti i paesi membri delle Nazioni Unite affinché non allaccino relazioni diplomatiche con le attuali autorità di Kabul e al Pakistan, all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti, che hanno già riconosciuto il governo dei Talebani, a riesaminare la loro posizione;

a stabilire un *embargo* sugli armamenti, pur essendo del parere che, in considerazione degli ingenti quantitativi di armi già presenti nel paese, l'unica misura efficace per contribuire a porre termine alla guerra sarebbe un *embargo* addizionale su tutto il relativo materiale;

a proporre alle varie agenzie dell'ONU e alle organizzazioni non governative che operano in loco un codice di condotta per la concessione dei loro aiuti, in linea con la Convenzione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite che vieta ogni discriminazione basata sul sesso;

ad attivarsi presso la Commissione europea affinché vegli a che l'aiuto di emergenza venga fornito unicamente da organizzazioni non governative indipendenti ed agenzie delle Nazioni Unite e non sia soggetto ad alcuna discriminazione da parte delle autorità;

ad attivarsi presso l'ONU affinché, con particolare riguardo all'attività dell'UNDCP, non venga riconosciuto il regime dei Talebani come possibile interlocutore nelle trattative di pace o firmatario di accordi fino a quando non sia cessata ogni violazione dei diritti umani e delle donne in particolare.

(1-00175)

SCOPELLITI, GAWRONSKI, ANDREOLLI, ANDREOTTI, BATTAFARANO, BERNASCONI, BEVILACQUA, BOSI, BONATESTA,

BRIENZA, BRUNO GANERI, CARUSO Antonino, CAPALDI, CASTELLANI Carla, CONTE, COSTA, CIMMINO, D'ALESSANDRO PRISCO, D'ALÌ, DANIELE GALDI, DE GUIDI, DE LUCA Athos, DEL TURCO, DENTAMARO, DUVA, ERROI, FALOMI, FIGURELLI, FUMAGALLI CARULLI, GUBERT, LAURO, LO CURZIO, LORENZI, LUBRANO di RICCO, MANCA, MANIERI, MARINO, MEDURI, MELONI, MELUZZI, MILIO, MONTELEONE, NAVA, OCCHIPINTI, PAGANO, PASTORE, PERA, PETTINATO, PIANETTA, PIERONI, SALVATO, SALVI, SARACCO, SELLA DI MONTELUCE, SILIQUINI, PALOMBO, RESCAGLIO, RIPAMONTI, ROBOL, RUSSO SPENA, SARTO, SENESE, TAPPARO, TAROLLI, TERRACINI, TOMASSINI, ZILIO. - Il Senato,

premessi:

che il 20 novembre 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, successivamente ratificata dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176;

che all'articolo 19 si afferma che gli Stati parti «adotteranno ogni misura appropriata di natura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per proteggere il fanciullo contro qualsiasi forma di violenza, danno o brutalità fisica o mentale, abbandono o negligenza, maltrattamento o sfruttamento, inclusa la violenza sessuale, mentre è sotto la tutela dei suoi genitori, o di uno di essi, dei tutori o del tutore o di chiunque altro se ne prenda cura»;

che all'articolo 32 si riconoscono i diritti dei bambini ad essere difesi da forme di lavoro che comportino rischi e ne compromettano la salute, l'istruzione o lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale;

che all'articolo 34 si afferma che gli Stati parti «si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e violenza sessuale»;

che il rapporto dell'ILO, che sarà presentato nel 1998 a Ginevra, in occasione della Conferenza internazionale del lavoro, indica che circa 250 milioni di bambini in età compresa tra i 5 ed i 14 anni lavorano nei paesi in via di sviluppo, raddoppiando quasi le stime precedenti;

che gli Stati parti della Convenzione riconoscono che «in tutti i paesi del mondo vi sono fanciulli che vivono in condizioni di particolare difficoltà e che è necessario accordare loro una particolare attenzione» e riconoscono «l'importanza della cooperazione internazionale per il miglioramento delle condizioni di vita dei fanciulli in ogni paese, in particolare nei paesi in via di sviluppo»;

che il caso del Brasile è emblematico delle condizioni in cui vivono milioni di bambini: secondo alcune stime di associazioni i bambini lavoratori raggiungono i 7 milioni ed alcuni di loro si trovano in situazioni di autentica schiavitù;

che su questi bambini, spesso abbandonati a se stessi, agiscono i cosiddetti squadroni della morte, con il tacito consenso del governo stesso, che non si adopera fattivamente per impedire le stragi periodiche dei cosiddetti «bambini di strada»;

che l'Italia ha in corso con il Brasile dei progetti di cooperazione che spaziano dalla sanità all'*habitat* fino alle telecomunicazioni, oltre ad interventi di carattere sociale,

impegna il Governo:

ad agire, anche sul piano internazionale, perchè i diritti contenuti nella carta della Convenzione di New York siano riconosciuti ai bambini di ogni continente;

ad intervenire presso la comunità internazionale affinché gli Stati adottino una legislazione che tuteli il lavoro minorile nel settore economico non ufficiale, compresi i lavori di strada e nelle aziende agricole, il lavoro domestico e quello in ambito familiare;

a finanziare, in particolare per quello che concerne il Brasile, quei progetti che mirano al reinserimento sociale dei bambini di strada;

a finanziare, sempre in Brasile, altri progetti, come quello di «sensibilizzazione ed educazione di adulti per il reinserimento sociale di bambini di strada nello stato di Rio de Janeiro», a cui il nostro Governo ha assegnato nell'anno 1996 appena 400 milioni di lire, riconsiderando l'opportunità di finanziamenti di programmi come quello «di ristrutturazione e avviamento della scuola di formazione sindacale», per cui sono stati stanziati nello scorso anno quasi tre miliardi.

(1-00176)

Interpellanze

MIGNONE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Potenza – che dal gennaio 1996 ha assunto la funzione di coordinamento nella concertazione del patto territoriale dell'area sud della Basilicata – in data 20 giugno 1997 ha inviato sia al Servizio per la contrattazione programmata del Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica sia all'ufficio patti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro il documento finale di concertazione, sottoscritto dai promotori e dai soggetti aderenti al patto sopracitato; questo atto finale di concertazione ufficializzato successivamente alla delibera CIPE del 21 marzo 1997, stante la conseguente indisponibilità del CNEL alla certificazione, è stato definito in forma autonoma dai promotori del patto;

che successivamente – con la nota n. 4/3398/97 del 4 agosto 1997, a firma del direttore generale del Servizio della contrattazione programmata del tesoro e ingegner Bruno Bianconi – il Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ha restituito al mittente la copia del documento di concertazione, ribadendo senza ulteriori spiegazioni che «i progetti devono essere istruiti da uno dei soggetti convenzionati con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, selezionati mediante gare e prescelti dai promotori del patto territoriale»;

che nonostante i successivi e reiterati tentativi promossi sia verso il Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica che verso il CNEL nessuna altra informazione circa lo stato delle procedure è stata mai offerta nè all'amministrazione provinciale nè agli altri promotori del patto in parola;

che intanto, a più riprese, nelle settimane e nei mesi scorsi dalla stampa si apprendevano notizie contraddittorie ed incontrollabili su «patti firmati», «patti trasmessi al Bilancio per l'approvazione da parte del CIPE», «patti che fanno parte del progetto pilota della Unione europea», «patti che hanno ricevuto la certificazione della concertazione dal CNEL»; per ultimo, la notizia di un incontro recente presso il Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, riservato ai promotori, dei patti territoriali che potevano avvalersi della certificazione della concertazione da parte del CNEL, alcuni dei quali sottoscritti dopo l'adozione della delibera CIPE del 21 marzo 1997 o anche dopo il 2 giugno 1997 (data di sottoscrizione del patto territoriale dell'area della Basilicata, al quale tale certificazione era stata negata perchè sottoscritto dopo la delibera CIPE);

che recentemente, in data 11 novembre 1997, l'amministrazione provinciale di Potenza ha ricevuto una comunicazione a firma del Sottosegretario di Stato professor Giorgio Macciotta con la quale si informa che ai promotori di tutti i patti territoriali che saranno pervenuti al Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica successivamente alla data del 26 giugno 1997 sarà richiesta l'opzione tra l'istruttoria con la procedura della delibera CIPE 12 luglio 1996 e quella di cui alla delibera CIPE del 21 marzo 1997, senza ulteriori indicazioni utili sulle procedure e, dunque, sugli obblighi a cui sono richiamati i promotori dei patti,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare uno specifico e definitivo pronunciamento che dia certezza di diritto e di procedura relativamente allo stato del patto territoriale dell'area sud della Basilicata.

(2-00456)

MUNGARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'ENI, attraverso la sua controllata Enirisorse spa, ha annunciato ufficialmente la chiusura dello storico stabilimento di «Pertusola Sud», impresa metallurgica, con sede in Crotone, che occupa attualmente 450 operai, così ridotti dopo il drastico ridimensionamento della forza lavoro effettuato negli ultimi 3 anni con conseguente fuoriuscita di circa 300 addetti, tutti di altissimo livello tecnico e specializzati nel settore;

che tale annuncio è avvenuto dopo l'indizione di un'asta pubblica per la cessione dell'impianto, con l'effetto di gettare nello sconcerto e nello sgomento i lavoratori, le loro famiglie e la cittadinanza tutta di Crotone, già segnata dagli effetti della grave crisi economica causata dal rapido processo di deindustrializzazione determinatosi a seguito del pro-

gressivo smantellamento del tessuto industriale della provincia di Crotona ad opera dell'ENI che, nell'arco di 6-7 anni, senza mai curarsi di ristrutturare e/o di riconvertire gli impianti, ha proceduto alla chiusura della produzione di fertilizzanti (Agrimont), del fosforo (Enichem) e persino dei reparti di acido termico e di fosfati ammoniaci, che erano stati creati appena nel 1989 assicurando 250 posti di lavoro, oltre all'indotto;

che dalla desertificazione delle attività industriali dell'ENI – proseguita con spietata freddezza ad onta degli impegni assunti dallo stesso ente con l'accordo di programma stipulato in data 15 ottobre 1993 – è derivata un'acuta e drammatica crisi occupazionale in tutto il comprensorio di Crotona (si rammenta che tali maestranze ammontavano sul finire degli anni '70 ad oltre 1.600 unità);

considerato:

che, mentre si procede implacabilmente allo smantellamento delle residue attività industriali della provincia di Crotona, viene per contro potenziata l'attività estrattiva dell'AGIP, che dai pozzi in mare a largo delle coste crotonesi ricava metano in quantità pari ad oltre il 16 per cento del metano estratto in Italia;

che da tale attività il territorio di Crotona non solo non trae alcun beneficio, ma subisce tutte le ripercussioni negative riconducibili sia all'alto costo del metano sul territorio sia ai danni ambientali sia alle scarse ricadute in termini di utilità economica nei confronti della cittadinanza;

che, infatti, il prezzo cui il metano è ceduto alle utenze industriali ubicate nel territorio di Crotona (stabilito dalla convenzione SNAM-Confindustria-Governo) non risulta affatto competitivo e quindi non idoneo a ricreare le condizioni che hanno spinto le grandi aziende ad insediarsi, nel passato, sul territorio e a garantire il salvataggio della produzione dello zinco della «Pertusola Sud»;

che inoltre l'estrazione del gas metano effettuata dall'AGIP ha provocato gravissimi fenomeni di subsidenza, con conseguente abbassamento del terreno di 0,2-0,3 centimetri annui, che hanno originato danni alle coste calabre nonché ai pregevoli manufatti archeologici della zona, donde la pendenza di un grave contenzioso giudiziale avente ad oggetto il risarcimento dei danni rilevantissimi reclamati dal comune di Crotona;

che le *royalties* spettanti (e non ancora percepite) al comune di Crotona per l'attività estrattiva dell'AGIP sono pari al 15 per cento e quindi i benefici economici risultano essere particolarmente modesti se confrontati con i disagi e i danni arrecati,

si chiede di conoscere:

se il Ministro del tesoro, in coerenza con il suo dichiarato e più volte ribadito obiettivo di risolvere il problema occupazionale e di promuovere la ripresa economica nel Sud, non ritenga, in primo luogo, di intervenire per imporre al vertice dell'ENI di procedere senza indugi alla necessaria ristrutturazione ed ammodernamento della Pertusola Sud spa, allo scopo di riportarla ad una condizione di

economicità e garantirne così la permanenza in attività con piena salvaguardia dell'occupazione esistente;

se non si ritenga inoltre opportuno modificare il criterio di individuazione dei fattori costituenti il prezzo del metano, al fine di renderlo più competitivo e di ricreare le condizioni che in passato spinsero le grandi aziende dell'industria nazionale ad insediarsi e ad operare proficuamente nel territorio di Crotona (così dicasi dei bassi costi energetici e delle risorse idriche e boschive proprie del luogo);

se, tenuto conto dell'eccezionale arretratezza economica della zona in questione, non si consideri necessario destinare al comune di Crotona la totalità delle *royalties*, rendendo così disponibili risorse preziose da utilizzare per un piano pluriennale di investimenti con cofinanziamenti comunitari, capace di avviare, almeno in parte, lo sviluppo economico e ridurre l'intollerabile livello di disoccupazione che affligge l'intero comprensorio di Crotona;

se, tenuto conto del riconosciuto inquinamento ambientale della zona medesima, non si intenda provvedere per la installazione in territorio di Crotona di un centro di monitoraggio permanente ed insieme di un centro ricerche sulle tecnologie del metano (già previsto per Crotona, poi incomprensibilmente ipotizzato per Catanzaro) che consenta di controllare e, possibilmente, di prevenire e comunque arginare i danni ambientali provocati dalla subsidenza.

(2-00457)

Interrogazioni

DEMASI. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – (Già 4-07483).

(3-01492)

CAPONI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso: che con la legge 25 marzo 1997, n. 68, si è proceduto alla riforma dell'ICE (Istituto per il commercio con l'estero), chiudendo così un periodo assai critico di gestione commissariale;

che le linee fondamentali della riforma tracciata dalla legge n. 68 del 1997 sono sostanzialmente individuabili nei seguenti punti:

a) inquadramento dell'Istituto tra gli enti pubblici non economici, ponendo fine ad una serie di equivoci alimentati dalla precedente definizione e soprattutto ad ipotesi, spesso circolate in precedenza, di «privatizzazione» dell'ente, riaffermando, così, il ruolo e la funzione pubblica nel campo della promozione;

b) chiara identificazione delle funzioni e dei compiti dell'Istituto, con specifica sottolineatura del sistema delle piccole e medie imprese quale area di riferimento privilegiata per le politiche di promozione dell'*export*;

c) riconoscimento, in capo alle regioni, di un maggior ruolo nella programmazione dell'attività promozionale, anche attraverso la stipula di convenzioni per la realizzazione di attività in comune, fino a

prevedere la possibilità che gli uffici periferici dell'ICE confluiscono in nuove strutture promosse e gestite dalle regioni;

d) netta distinzione del finanziamento per l'attività promozionale da quello per le spese di funzionamento;

e) semplificazione degli organi gestionali;

f) netta distinzione tra i poteri di indirizzo e di verifica che spettano all'autorità politica e i poteri di gestione che spettano in maniera esclusiva agli organi interni dell'Istituto;

g) inquadramento del personale, conseguentemente alla scelta sulla natura dell'ente, all'interno del comparto degli enti pubblici non economici, con applicazione del relativo contratto, così come previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993, ponendo fine, anche in questo caso, ad una situazione di ambiguità e restituendo certezze contrattuali al personale;

che a distanza di otto mesi alcune parti del processo di riforma risultano ancora fortemente disattese e in particolare non si è dato seguito a quanto previsto dall'articolo 10 della legge di riforma, ovvero l'applicazione ai dipendenti del contratto collettivo del comparto degli enti pubblici non economici, nè a quanto stabilito dall'articolo 12, che dispone, entro sessanta giorni dall'approvazione della legge, la rideterminazione della pianta organica; il continuo rinvio di tali adempimenti sta dando luogo, in questa fase di transizione, al perpetuarsi di pratiche, quanto meno discutibili, nella gestione di alcune fasce del personale;

che inoltre, interpretando in maniera distorta la giusta esigenza di razionalizzare gli strumenti di promozione dell'*export* presenti nel territorio nazionale, da parte dei vertici dell'Istituto viene prospettata una drastica riduzione della loro presenza in Italia; da dichiarazioni apparse sulla stampa si parla di nove uffici decentrati, senza che, come previsto dalla legge di riforma, questa chiusura di uffici periferici si accompagni alla creazione di nuovi ambiti organizzativi o centri di servizio nei quali far confluire personale e riunire funzioni attualmente divise tra diversi organismi pubblici,

si chiede di conoscere:

per quali motivi non si sia ancora proceduto all'inquadramento del personale secondo i criteri di cui al citato articolo 10 e alla rideterminazione della dotazione organica;

se rispondano al vero le intenzioni, più volte riportate dalla stampa, di procedere ad una riduzione degli uffici periferici presenti sul territorio nazionale e se non si ritenga che un depotenziamento della presenza dell'ICE nel territorio, in assenza di realizzazioni di nuove strutture territoriali, metta seriamente in discussione lo specifico mandato che la legge affida all'ICE di essere strumento di promozione soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese.

(3-01493)

PERA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'agosto del 1981, secondo quanto risulta dalla relazione della Corte dei conti, il Consiglio nazionale delle ricerche, con un con-

tratto preliminare di compravendita, aveva promesso di acquistare un immobile sito a Palermo in via dei Cantieri;

che lo stesso Consiglio nazionale delle ricerche aveva perciò speso la somma di 18 miliardi di lire più IVA;

che, nel maggio del 1991, quindi dieci anni dopo, il CNR aveva ricevuto, da parte di una società operante nel settore delle costruzioni, una proposta di cessione di detto contratto preliminare, per il corrispettivo di 19 miliardi e 500 milioni di lire;

che la giunta amministrativa del Consiglio nazionale delle ricerche ha accettato questa proposta e che l'atto relativo di cessione era stato stipulato nel novembre del 1991, nonostante che, come scrive la relazione della Corte dei conti, «il prezzo pattuito fosse notevolmente inferiore alla somma a suo tempo versata, maggiorata ovviamente degli interessi legali (in totale circa 28 miliardi e mezzo)»;

che, sull'intera vicenda, la procura generale della Corte dei conti ha aperto una istruttoria,

si chiede al di sapere quale sia il giudizio del Governo su questo esempio di allegra gestione finanziaria del Consiglio nazionale delle ricerche.

(3-01494)

MARTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il commissario europeo Mario Monti ha chiesto formalmente l'apertura di un procedimento di infrazione contro il nostro paese in relazione al mantenimento della cosiddetta *golden share* nel quadro della legislazione sulle privatizzazioni («Il Giornale» del 12 dicembre 1997);

che questo fatto costituisce una seria censura della politica italiana ed espone le forze politiche alla gravissima responsabilità di non aver saputo o potuto impedire il conflitto tra la nostra legislazione con lo schema di tutela della concorrenza e del mercato e la legislazione di sviluppo;

considerato:

che le eventuali multe comminate dall'Unione europea all'Italia costituirebbero un ulteriore carico per tutti i contribuenti;

che nelle intenzioni del Governo la cosiddetta «eurotassa», che ha già pesantemente gravato sui predetti contribuenti, avrebbe dovuto garantire l'ingresso dell'Italia in quel consesso europeo del quale comunque mostriamo di non voler rispettare le regole,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda intervenire con urgenza nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni per evitare che la questione della *golden share* porti il nostro paese ad una situazione di stallo quale è quella che attualmente si sta registrando con la ben nota vicenda delle quote latte;

se sia intenzione del Presidente del Consiglio di ministri, in armonia con i principi europei, di provvedere alla riforma della legislazione censurata dalla CEE abolendo la cosiddetta *golden share*.

(3-01495)

MARTELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da tempo un gruppo sempre più numeroso di medici e di volontari sostenitori delle pratiche anticancro adottate dal professor Di Bella si sentirebbe impotente di fronte all'atteggiamento di chiusura delle istituzioni centrali e dei burocrati di periferia che si ostinerebbero a non voler valutare scientificamente ed eventualmente liberalizzare un metodo di cura che in trenta anni avrebbe portato alla guarigione documentata di molti casi di tumore;

che i familiari dei malati, che già vivono un grave dramma, sarebbero anche costretti in questa situazione a sostenere il peso di cure costose;

che i malati in attesa di essere visitati dal professor Di Bella rappresenterebbero un numero sempre più congruo di persone provenienti da ogni parte d'Italia;

che, in segno di dissenso nei confronti dell'ostruzionismo ministeriale, i fedelissimi medici e scienziati dell'ottantacinquenne professor Di Bella avrebbero intenzione di presentare il prossimo giovedì alla trasmissione «Moby Dick» in diretta TV le prove della validità delle cure proposte;

che parrebbe che fino ad oggi da parte del Ministero non sia stata data alcuna valutazione delle cure anticancro del professor Di Bella,

l'interrogante chiede di sapere se corrisponda al vero tutto quanto sopra esposto e, del caso:

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di chiarire quali sono i motivi per i quali il Ministero, e di conseguenza tutti gli uffici periferici, non avrebbero dato fino ad oggi alcuna valutazione clinicamente e scientificamente valida delle cure anticancro proposte dal professor Di Bella;

se il Ministro in indirizzo, ritenendo che sia indegno di un paese civile che un'équipe medica si rechi in televisione per presentare le prove delle cure avanzate perchè la stessa non avrebbe avuto udienza nelle sedi preposte, non intenda intervenire per chiarire se le cure proposte dal professor Di Bella siano scientificamente e clinicamente valide e quindi tali da poter essere liberalizzate oppure se le stesse siano un mero mezzo di propaganda e quindi prontamente inibite a qualunque malato di cancro; ciò anche al fine di evitare che numerosi malati di cancro siano esposti, per inerzia nelle decisioni del Ministero, ad un danno di natura economica derivante dall'onere di cure costosissime oltre che ad una beffa di carattere morale che mortificherebbe qualunque speranza di guarigione.

(3-01496)

MARTELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che «il Giornale» del 16 dicembre 1997 riporta la notizia secondo la quale, tre anni fa, alla divisione di chirurgia vascolare dell'Ospedale San Martino di Genova ad un paziente che avrebbe dovuto essere operato alla gamba destra di occlusione iliaca sarebbe

stata amputata la gamba sinistra in seguito a complicazioni post-chirurgiche (sull'arto sbagliato);

che il paziente, signor Emidio Folli, che oggi vivrebbe trascinandosi su una sedia a rotelle grazie all'assistenza assidua dei servizi sociali del comune di Lavagna, ha presentato un circostanziato esposto alla procura di Genova sul caso di evidente malasanità;

che il signor Folli avrebbe dichiarato di non volersi sottoporre all'intervento tanto che non aveva il via libera all'operazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del caso narrato in premessa e, del caso, se intenda avviare un'indagine al fine di accertare eventuali responsabilità in ordine a questo clamoroso fatto di malasanità «pubblica», verificando tali responsabilità sia a livello regionale che locale.

(3-01497)

SALVATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, a parere dell'interrogante, la Direzione INAIL di Livorno applica in modo arbitrario la normativa sulla verifica delle pensioni sull'inabilità da lavoro;

che, nello specifico, con lettera firmata dal direttore della sede, tutti i titolari di pensione d'inabilità da lavoro sono stati chiamati a visita di controllo, al di fuori dei tempi e dei modi previsti dall'articolo 83 del testo unico n. 1124 del 30 giugno 1965;

che, in sintesi, il sopracitato testo unico prescrive che il titolare di pensione o l'Istituto possono chiedere una visita di revisione per aggravamento o diminuzione dell'inabilità con le seguenti modalità:

a) la prima volta nei primi quattro anni dalla costituzione della rendita;

b) successivamente per altre due sole volte, la prima alla fine di un triennio e la seconda alla fine del successivo triennio;

che, nella sostanza, dopo dieci anni dall'emissione del provvedimento d'inabilità, nessuna modifica è più consentita alla pensione medesima;

che il senso della norma è quello di seguire l'invalido nelle varie fasi della sua malattia per poi lasciarlo tranquillo quando la malattia stessa si è cronicizzata o è regredita;

che la necessaria serietà nella concessione degli assegni d'inabilità è tutt'altra cosa dal costringere ad una vita di ansia il lavoratore che ha già subito il trauma dell'infortunio;

che la direzione provinciale INAIL di Livorno, completamente eludendo la normativa sopradescritta e tutt'ora in vigore, chiama a visita di controllo tutti i titolari di pensione d'inabilità che ricadono sotto la sua giurisdizione, addirittura minacciando loro, in caso di rifiuto, la sospensione dell'assegno d'inabilità;

che la formula usata è stata la seguente: «... la scrivente, avendo verificato che... è ipotizzabile un errore in sede di attribuzione del grado d'inabilità, intende attivare la procedura consentita per

la verifica della esistenza, sotto il profilo medico legale, del diritto alla prestazione economica...»;

che la legge a cui si richiama la Direzione provinciale INAIL di Livorno è la n. 88 del 9 marzo 1989 negli articoli 55 e 5;

che «ipotizzando» l'errore e attribuendolo a tutte le pratiche d'inabilità, la direzione INAIL di Livorno distorce totalmente il senso della legge n. 88 del 9 marzo 1989, che era stata emanata per facilitare e non per complicare la vita degli inabili;

che, infatti, prima della legge n. 88 del 1989, ogni qualvolta si riscontrava un errore l'invalido o l'impiegato che aveva steso la pratica doveva rimborsare la cifra percepita o erogata indebitamente; con la sopracitata legge ciò avviene solo in caso di dolo;

che in nessun caso, con la legge n. 88 del 1989, il legislatore ha voluto abrogare le norme del testo unico n. 1124 del 1965 poichè, se lo avesse voluto fare, lo avrebbe scritto esplicitamente;

che la vessatoria e burocratica decisione dell'INAIL di Livorno risulta completamente arbitraria perchè rivolta indiscriminatamente a tutti gli inabili e perchè la forma dell'errore viene usata per imporre la sostanza di una revisione a tappeto;

che all'arbitrio si aggiunge l'intimidazione quando si minaccia la sospensione dell'assegno a tutti coloro che, giustamente, chiedono il rispetto dei loro diritti e soprattutto pretendono che la pubblica amministrazione non usi metodi arbitrari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi:

per fermare l'azione della Direzione provinciale INAIL di Livorno, anche con una ispezione ministeriale, che chiarisca una volta per tutte l'incresciosa vicenda;

per restituire a tanti invalidi del lavoro tranquillità e certezza del diritto;

per esercitare il controllo sull'INAIL, di cui il Ministro stesso è depositario, in modo efficace e tale da non mortificare quei lavoratori che, dopo avere subito un infortunio sul lavoro, si sentono ingiustamente sospettati;

per chiarire alle proprie strutture periferiche che lo zelo nell'applicare le leggi dello Stato deve essere volto a garantire e non a vilipendere i diritti dei cittadini.

(3-01498)

MARTELLI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che Luigi Incarnato, padre di sei gemellini di Volla (Napoli) nati lo scorso anno, ha scritto una lettera al Presidente americano Bill Clinton chiedendogli un aiuto per il sostentamento dei figli;

che in precedenza i coniugi Incarnato avevano scritto al Presidente della Repubblica, al Ministro per la solidarietà sociale e al sindaco di Napoli, ricevendo in risposta l'invito a rivolgersi al sindaco del loro comune;

che al momento la famiglia Incarnato usufruisce di un sussidio di 700.000 lire al mese che in prospettiva potrebbe anche perdere;

che in Toscana vivono i coniugi Giannini, anche loro genitori di sei gemelli, che usufruiscono di lavoro, sponsorizzazioni e sostegni di vario tipo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con i mezzi e nei modi che riterrà più opportuni al fine di risolvere la pesante situazione della famiglia Incarnato eliminando le sin troppo note differenze che permangono tra il Nord ed il Sud dell'Italia.

(3-01499)

FALOMI, SALVI, PETRUCCIOLI, BESSO CORDERO, ROGNONI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle comunicazioni.* – Premesso:

che per la privatizzazione di Telecom Italia il Governo ha disposto l'alienazione della partecipazione detenuta dal Ministero del tesoro sia mediante offerta pubblica di vendita, sia mediante trattativa diretta;

che la trattativa diretta ha avuto la finalità di costituire un azionariato stabile per garantire non solo un ricavo certo per le finanze pubbliche, ma anche una struttura proprietaria che consentisse un equilibrio di passaggio verso la *public company*;

che nella formazione dell'azionariato stabile l'interesse esplicito del Governo è stato altresì quello di garantire una composizione del consiglio di amministrazione che assicurasse, oltre all'espressione degli azionisti stabili, la continuità gestionale della società;

che per tale obiettivo il Ministero del tesoro ha indicato nella lista di maggioranza due amministratori nelle persone dell'allora presidente, professor Rossi, e dell'amministratore delegato, dottor Tommasi di Vignano;

che nei contratti di compravendita delle azioni riguardanti il nucleo stabile, così come si evince nell'annuncio delle modalità di trattativa diretta fatto dal Tesoro alla Consob, lo stesso Ministero si riservava di esprimere altre indicazioni nel caso che i predetti amministratori non fossero stati disponibili ad accettare, e comunque il gradimento degli amministratori indicati dagli azionisti stabili;

che l'eventuale nomina di un nuovo amministratore in sostituzione del presidente professor Rossi al di fuori dello schema previsto per la costituzione dell'azionariato stabile potrebbe di fatto accrescere le partecipazioni dei soggetti che in atto ne fanno parte;

che l'indicazione del Tesoro di due amministratori, quali il professor Rossi e il dottor Tommasi, aveva lo scopo di assicurare non soltanto la continuità gestionale della società, ma anche l'equilibrio di presenze nel consiglio di amministrazione;

che tale equilibrio costituisce una garanzia per l'azionariato diffuso, non esclusivamente rappresentato dai consiglieri di amministrazione eletti nella lista di minoranza;

che, infine, le vicende relative alla privatizzazione della Telecom Italia devono essere valutate tenendo conto che si tratta della società che

gestisce uno dei più importanti servizi del paese, quello di telecomunicazioni, ancora in un regime non pienamente concorrenziale,

pur tenendo conto dell'autonomia aziendale della Telecom Italia conseguente alla privatizzazione, si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere:

per far rispettare, in relazione alla nomina del sostituto del professor Rossi, gli impegni sulla base dei quali si è proceduto alla costituzione di un nucleo stabile;

per garantire ai tanti cittadini che hanno investito i propri risparmi nelle azioni Telecom un equilibrato assetto degli organi di gestione, soprattutto in vista della piena trasformazione della stessa società in *public company*.

(3-01500)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PERA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, secondo quanto risulta dalla relazione della Corte dei conti relativa al bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche, il CNR aveva, alla data del 31 dicembre 1995, 7.421 dipendenti, dei quali 1.013 in organico all'amministrazione centrale dell'ente;

che, su un bilancio preventivo di uscite per 1.320 miliardi di lire, nel 1996, il 14 per cento di questa somma (180 miliardi) è finita in «spese generali e di amministrazione», il 43 per cento (570 miliardi) in «spese per il personale» e solamente il 33 per cento (442 miliardi) in «spese per attività di ricerca»;

che, ad una più approfondita analisi, 80 miliardi e 12 miliardi delle «spese per attività di ricerca» risultano, in realtà, rispettivamente, essere «spese di funzionamento dei comitati di settore CNR» e «spese per missione dei membri dei comitati CNR», il che porta le effettive spese per la ricerca a meno del 30 per cento del bilancio CNR;

che dal 1991 al 1995 si è registrata anche una diminuzione del 17 per cento dei brevetti registrati,

si chiede di conoscere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sull'attività, sulle scelte, sui criteri, sull'organizzazione del Consiglio nazionale delle ricerche e quali provvedimenti intenda assumere per cambiare questo stato di cose.

(4-08914)

PERA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel luglio 1996, come risulta dalla relazione della Corte dei conti, il Consiglio nazionale delle ricerche dette in concessione all'associazione temporanea di imprese Condotte d'acqua-Cogefar-CCC «la costruzione, previo completamento della progettazione» di un complesso edilizio su un'area di proprietà dell'Università di Tor

Vergata a Roma, sulla quale insisteva un diritto di superficie dello stesso Consiglio nazionale delle ricerche;

che il progetto prevedeva un volume di circa 72.000 metri cubi, al prezzo di 38 miliardi e 363 milioni di lire (coperto da un finanziamento del Fondo investimenti ed occupazione) e che il tempo di esecuzione delle opere era valutato in 36 mesi;

che la concessionaria Condotte d'acqua-Cogefar-CCC era stata prescelta mediante trattativa privata, poichè il CNR ha ritenuto sussistere le condizioni previste dalla legge n. 584 del 1977, «sussistenza da considerare – spiega la relazione della Corte dei conti – fortemente dubbia»;

che, attraverso quattro successivi atti, i costi sono lievitati fino alla ragguardevole cifra di 110 miliardi (70 dei quali destinati alle opere relative alla citata convenzione);

che i tempi di esecuzione si sono, per così dire, dilatati e le opere anzichè terminare, come previsto dalla convenzione della concessione, nel luglio 1989, sono state ultimate solo a fine 1993;

che nel dicembre del 1987 la concessionaria Condotte d'acqua Cogefar-CCC si è vista corrispondere un'anticipazione del 20 per cento della spesa presunta;

che sull'intera vicenda sono state aperte indagini da parte sia della procura generale della Corte dei conti che della procura della Repubblica di Roma,

si chiede di conoscere le ragioni della scelta del metodo della trattativa privata per aggiudicare l'appalto, del consistente incremento dei costi denunciato dalla Corte dei conti e dell'anticipazione pagata al consorzio di imprese dal CNR, nonchè il giudizio del Governo su questo esempio di allegra gestione finanziaria del Consiglio nazionale delle ricerche.

(4-08915)

PERA. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che, come risulta dalla relazione della Corte dei conti, la società SEMA si era impegnata, nell'ottobre del 1979, a vendere al Consiglio nazionale delle ricerche, un complesso immobiliare sito in Napoli, via Castellino 111, al prezzo di 11 miliardi (dei quali 8 riscossi immediatamente);

che, malgrado il fatto che nel dicembre del 1990 sia arrivata la necessaria autorizzazione all'acquisto, il CNR non riusciva a stipulare il definitivo atto di compravendita, poichè, nel frattempo, l'immobile era stato ceduto ad altra società e questa era successivamente fallita;

che, a fine '95, il CNR, considerando sempre valida la propria sistemazione in detto immobile, decideva di partecipare all'asta riguardante la sua aggiudicazione, pagando il prezzo di 14 miliardi e mezzo, ovvero «la stessa cifra – sottolinea la relazione della Corte dei conti – in termini monetari già pagata 10 anni prima»;

che la Corte dei conti, nella citata relazione, formulava pesanti rilievi alla gestione del CNR «sia per l'incauta scelta a suo tempo ope-

rata circa l'immobile da acquistare (tra l'altro bisognoso di opere di sistemazione e di adeguamento per un valore di 4 miliardi e 400 milioni), sia per l'incapacità dimostrata nel concludere positivamente l'operazione, trascinatasi per oltre quindici anni, sia infine, perchè il CNR medesimo rischia anche una rilevante perdita patrimoniale»;

che sull'intera vicenda è stata aperta una istruttoria da parte della procura generale della Corte dei conti,

si chiede di conoscere il giudizio del Governo su questo esempio di allegra gestione finanziaria del CNR.

(4-08916)

PERA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che, come risulta dalla relazione della Corte dei conti, il Consiglio nazionale delle ricerche aveva stipulato nell'agosto del 1990, con la società Prometeus srl un contratto di locazione, con una opzione di acquisto, relativo ad un immobile (denominato «Torre 7/d») in costruzione nel nuovo centro direzionale di Napoli, nel quale si sarebbero dovuti insediare alcuni organi di ricerca dell'ente;

che il contratto prevedeva la consegna dell'immobile, completato secondo le esigenze del CNR, entro due anni, quindi entro l'agosto del 1992, nonchè un canone di affitto di 6 miliardi e 640 milioni all'anno e il versamento, a titolo di anticipo, della somma di 10 miliardi e 864 milioni di lire;

che, dopo solo alcuni mesi dalla stipula di detto contratto, è emersa la necessità di eseguire varianti ed opere inizialmente non previste, per un valore complessivo di circa 11 miliardi;

che, con un provvedimento specifico, il termine di consegna dell'immobile veniva spostato al 30 giugno del 1993;

che alla data del dicembre 1995 il fabbricato non era stato ancora preso in consegna dal CNR nè era stato effettuato il previsto collaudo;

che la citata relazione della Corte dei conti rileva «tutta l'imprudenza, la superficialità e l'incapacità imprenditoriale con cui l'ente ha gestito l'intera operazione» e che la vicenda era stata quindi segnalata alla competente procura regionale della Corte medesima,

si chiede di conoscere le ragioni degli incrementi dei costi per il CNR e per il differimento dei tempi di consegna dell'immobile in questione, nonchè il giudizio del Governo sull'«imprudenza, la superficialità, l'incapacità» del Consiglio nazionale delle ricerche denunciate dalla Corte dei conti.

(4-08917)

PERA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che, nel settembre del 1990, secondo quanto risulta dalla relazione della Corte dei conti, il Consiglio nazionale delle ricerche aveva stipulato un contratto di locazione, con annessa opzione di acquisto, riguardante un immobile di sei piani, più due interrati, per complessivi

7.160 metri quadrati, sito ad Avellino per un valore di 2 miliardi e 500 milioni (successivamente diminuito a 1 miliardo ed 800 milioni più IVA);

che detto immobile doveva essere adibito a sede dell'Istituto di scienza dell'alimentazione;

che questo Istituto è stato formalmente costituito solamente nel 1993 e che il personale in esso impiegato ammonta ad appena 3 unità nello stesso 1993 e a 17-18 unità nei successivi 1994 e 1995;

che l'intera vicenda è stata segnalata alla competente procura regionale della Corte dei conti,

si chiede di conoscere quale sia la ragione dell'affitto di un siffatto immobile ad Avellino, così palesemente inutile per le esigenze del CNR, nonché quale sia il giudizio del Governo su questo esempio di allegra gestione finanziaria e di politica clientelare dell'ente di ricerca.
(4-08918)

PERA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel febbraio del 1993, secondo quanto risulta dalla relazione della Corte dei conti, il Consiglio nazionale delle ricerche ha stipulato un contratto di locazione, con opzione di acquisto, per un immobile sito in via La Malfa a Palermo, da destinare a sede dell'area di ricerca palermitana;

che il canone di locazione relativo a detto immobile era stato stabilito in 3 miliardi e 636 milioni di lire annui, mentre il prezzo dell'eventuale acquisto, dopo le ristrutturazioni, era stabilito in circa 52 miliardi;

che, in obbedienza di quanto disposto dalla legge n. 537 del 1993, in tema di contenimento della spesa pubblica, il canone veniva ridotto a 2 miliardi e 772 milioni e il prezzo di acquisto a 45 miliardi;

che il Consiglio nazionale delle ricerche, come caparra, aveva versato la somma di 5 miliardi e 500 milioni di lire;

che, grazie al protrarsi dei lavori di ristrutturazione oltre i 30 mesi previsti dalla stipula del contratto, a fine 1996, l'ente non aveva ancora occupato detto immobile e ciò ha comportato una improduttiva immobilizzazione, per circa quattro anni, della cospicua somma già versata alla proprietà;

che tutto questo ha comportato, scrive la relazione della Corte dei conti, «una perdita economica che una gestione più attenta ed una migliore capacità programmatica avrebbero potuto evitare»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga fondato il giudizio della Corte dei conti, secondo la quale «una gestione più attenta avrebbe potuto evitare le perdite economiche denunciate».

(4-08919)

PERA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, negli anni scorsi, secondo quanto risulta dalla relazione della Corte dei conti, il Consiglio nazionale delle ricerche aveva affidato

alla società «Italeco» del Gruppo IRI a trattativa privata, la concessione per la progettazione e la realizzazione di ristrutturazione degli immobili di proprietà dell'ente a Milano e a Napoli, nonché per la redazione della progettazione di massima del complesso edilizio dell'area di ricerca di Pisa-S.Cataldo e per il compimento di una serie di attività riguardanti le edificande aree di ricerca del Mezzogiorno;

che solamente la convenzione riguardante l'area di ricerca pisana è, scrive la relazione della Corte dei conti, «andata a buon fine»;

che le convenzioni riguardanti le aree di Milano e di Napoli sono state chiuse anticipatamente e la «Italeco» è stata compensata, per la mera progettazione, con 5 miliardi e 665 milioni di lire, mentre le relative ristrutturazioni non hanno più avuto luogo, mentre la realizzazione delle aree di ricerca del Mezzogiorno è rimasta inattuata a causa della mancata erogazione dei finanziamenti previsti;

che i fatti esposti sono oggetto di inchieste da parte sia della magistratura inquirente romana sia delle competenti procure regionali della Corte dei conti e, scrive la relazione, «testimoniano ancora una volta gravi carenze in termini di trasparenza e di capacità nella pianificazione e nel coordinamento delle proprie attività da parte dell'Ente»,

si chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulle «carenze in termini di trasparenza e di capacità di pianificazione» del CNR denunciate dalla Corte dei conti.

(4-08920)

UCCHIELLI. – *Ai ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il consumo di droghe da parte dei giovani è un fenomeno vasto, complesso e preoccupante;

che tra le droghe più pericolose e «commercializzate» dalla malavita vi è l'*ecstasy* droga sintetica in pasticche consumata da sempre più giovanissimi soprattutto nell'ambito di alcuni tipi di discoteche;

che il consumo di *ecstasy* è la manifestazione del disagio giovanile e non la sua causa e che quindi è necessario investire sulla prevenzione e sull'aspetto educativo, soprattutto nelle scuole e tramite i mass-media;

che a Pesaro è stato presentato un opuscolo dal titolo «Una chicca da leggere (pensieri e ricerche sul mondo dell'*ecstasy* e su come evitarlo)», promosso dal circolo giovanile LEFT, iniziativa che sta riscuotendo un notevole successo soprattutto per l'efficacia di una prevenzione fatta da giovani a giovani;

che tale opuscolo ha sollevato numerose ed interessanti discussioni all'interno delle scuole e nei punti d'aggregazione giovanile;

che tale campagna di prevenzione che propone lo slogan «Io tengo al mio cervello», dovrebbe svolgersi anche all'interno delle discoteche della riviera marchigiano-romagnola e del resto del paese,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano valida l'iniziativa intrapresa a Pesaro e se intendano prenderla come spunto per altri interventi di questo tipo;

se il Governo abbia già in cantiere iniziative e progetti mirati alla prevenzione dell'*ecstasy*;

se infine si ritenga opportuno espandere questi tipi di iniziative all'interno dei locali da ballo e quali misure stia prendendo il Ministero dell'interno per combattere lo spaccio di tale sostanza.

(4-08921)

DEMASI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il signor Andrea De Stefano è un invalido civile totale con accompagnamento come da libretto di pensione INPS n. 002426351;

che il signor Andrea di Stefano è nato a Baronissi (Salerno) il 26 novembre 1908 e che, pertanto, ha compiuto l'89° anno di vita;

che con lettera della sede INPS di Salerno datata 24 novembre 1997 è stato confermato il riconoscimento e l'ammontare degli arretrati maturati al 31 dicembre 1995 giusta sentenza n. 495 del dicembre 1993;

che alla nota è stato allegato un prospetto del frazionamento degli arretrati e degli interessi che verranno liquidati in sei rate annuali;

che, pertanto, il De Stefano terminerà di riscuotere il suo credito entro il dicembre dell'anno 2002;

che la richiamata invalidità del pensionato, aggravato da cardiopatia ipertensiva e da blocco atrioventricolare avanzato con impianto *pace-maker*, non lascia presagire una fausta prognosi di lungo periodo;

che le condizioni del De Stefano non possono essere ignote all'istituto erogatore;

che pertanto le rate potrebbero non essere incassate per «assenza» dell'interessato;

che la situazione lamentata interessa, probabilmente, altri casi altrettanto eclatanti,

si chiede di conoscere:

i criteri in base ai quali si è deciso di ricorrere a tale tipo di frazionamento del rimborso agli interessati delle somme loro riconosciute dalla sentenza n. 495 del 29-31 dicembre 1993;

i motivi per i quali si è ricorsi allo stesso tipo di frazionamento sia per soggetti autosufficienti sia per soggetti sofferenti;

per quale motivo non si sia tenuto conto delle necessità dei pensionati infermi che, con tali arretrati, avrebbero potuto alleviare le sofferenze dell'età e delle malattie.

(4-08922)

TURINI, BONATESTA, VALENTINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da notizie apprese dalla stampa risulta che si vuole localizzare nella struttura della centrale Enel di Montalto di Castro un inceneritore per la distruzione di 2000 tonnellate al giorno di RDF (combustibile derivato dei rifiuti);

che la produzione di energia elettrica sarebbe di soli 72 MW;

che il territorio è già pesantemente gravato dall'effetto inquinante delle centrali Enel di Civitavecchia e di Montalto di Castro;

che il combustibile RDF non può essere considerato una fonte alternativa di alimentazione dell'impianto Enel di Montalto di Castro;

che a più riprese si è chiesto di alimentare esclusivamente a metano la centrale di Montalto di Castro;

che il documento dell'Ecoistituto del Veneto illustra gli effetti negativi provocati dagli inceneritori;

che il «decreto Ronchi» mette al primo posto il recupero e il riutilizzo dei rifiuti solidi urbani e pone la termocombustione come soluzione estrema,

si chiede di sapere se non si ritenga, nell'interesse e a salvaguardia della salute dei cittadini e a difesa dell'ambiente e delle attività economiche del comprensorio, opportuno non realizzare alcun impianto di incenerimento dei rifiuti nella centrale di Montalto di Castro ed in nessun altro sito lungo il litorale maremmano essendo queste indicate, dalle province di Viterbo e Grosseto, come zone a prevalente interesse turistico.

(4-08923)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che al momento dell'introduzione dell'eurotassa il Governo ha promesso ai contribuenti il rimborso totale della stessa;

che tale promessa ha suscitato delle perplessità nei cittadini i quali non sono abituati ad ottenere i rimborsi delle imposte pagate ma, al contrario, sono spesso costretti a subire dei ritardi ingiustificati addirittura anche nei rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto in credito;

che il Governo sta rilasciando dichiarazioni contraddittorie in materia di restituzione al contribuente dell'Eurotassa; infatti, dopo alcuni mesi dalla introduzione dell'imposta, il Ministro delle finanze ha espresso dapprima delle perplessità riguardo alla possibilità di rimborso totale e poi ha accennato alla restituzione del 70 per cento di tale imposta;

che l'ultima dichiarazione in ordine di tempo è quella secondo la quale il Governo si è impegnato a restituire il 60 per cento dell'eurotassa;

considerato che le notizie sull'argomento variano di giorno in giorno creando confusione ed incertezze nei contribuenti,

si chiede di sapere se non si ritenga che sia il caso di dare sull'argomento certezze ufficiali e se, anzichè procedere a rimborsi che presentano sempre delle difficoltà e costi per l'amministrazione, non sia preferibile prevedere la restituzione della tassa attraverso la compensazione in sede di dichiarazione dei redditi con altre imposte dovute dal contribuente.

(4-08924)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTELLI, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei*

ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che in data 19 novembre 1997, con il decreto-legge n. 414, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 282, è stato emanato il decreto relativo alle attività informatiche dell'amministrazione statale in materia finanziaria e contabile;

che il decreto-legge n. 414 viene emesso proprio in relazione al carattere di riservatezza ed al fine di assicurare la sicurezza di talune specifiche attività informatiche dello Stato;

che al comma 2 del decreto-legge n. 414 viene demandata ad un ulteriore decreto l'individuazione delle specifiche attività informatiche che dovranno svolgersi attraverso un organismo a struttura societaria con unica ed esclusiva funzione di servizio per lo Stato;

che l'organismo societario previsto al comma 2 del decreto-legge n. 414 dovrà operare secondo gli indirizzi strategici stabiliti dall'amministrazione e che la partecipazione azionaria dovrà essere interamente posseduta, anche indirettamente, dal Tesoro dello Stato;

che al comma 4 del decreto-legge n. 414, in attesa dell'emanazione del successivo decreto del Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, in via eccezionale, viene previsto che l'organismo societario (che tale decreto dovrebbe peraltro istituire) può affidare direttamente a fornitori esterni servizi informatici essenziali ed indispensabili per l'esercizio delle funzioni istituzionali al Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano una contraddizione affidare «direttamente» e peraltro a terzi, senza quindi il rispetto di tutte quelle procedure che possono garantire trasparenza e pubblicità, servizi informatici per i quali dovrebbe essere assicurata la sicurezza e definiti dallo stesso decreto-legge n. 414 «riservati»;

se i Ministri in indirizzo non ritengano strano o quantomeno poco chiaro prevedere che con un successivo decreto si possa creare un organismo societario e poi affermare che in attesa di questo decreto lo stesso organismo societario (di fatto quindi inesistente) abbia la possibilità di affidare a terzi fornitori i servizi informatici essenziali dell'amministrazione statale in materia finanziaria e contabile.

(4-08925)

DOLAZZA. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la società Agusta, integrata in qualche modo nella Finmeccanica spa, sta attraversando un periodo particolarmente delicato poichè sarebbe in atto – a quanto viene detto al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo – un processo mirante a trovare la forma per associare la società elicotteristica italiana alla britannica Westland o al gruppo franco-germanico Eurocopter;

che, comprensibilmente, ai fini del processo di cui al comma precedente, assumerà un'importanza condizionante l'atto consuntivo di bilancio dell'esercizio 1997;

che nell'elenco dei rinviati a giudizio del tribunale penale di Roma (proc. n. 10570/97R) figura persona con lo stesso cognome e nome dell'attuale capo azienda dell'Augusta per fatti (che potrebbero configurarsi in falso in bilancio) ai danni dell'EFIM, il tutto nell'ambito del contenzioso EFIM-Agusta,

si chiede di conoscere:

se risulti che la persona in elenco dei rinviati a giudizio del tribunale penale di Roma sia un omonimo o se si identifichi effettivamente nell'attuale capo azienda dell'Augusta, attualmente facente parte della Finmeccanica spa;

se, accertandosi fondata la seconda ipotesi contemplata nel comma precedente, il Ministro in indirizzo ritenga che l'attuale capo azienda dell'Augusta sia la persona più idonea, a definire sia l'atto consuntivo del bilancio 1997 della società stessa, sia, anche dinanzi alle controparti straniere, il menzionato negoziato volto all'associazione dell'Augusta alla Westland o all'Eurocopter.

(4-08926)

NAVA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la situazione delle imprese commerciali e artigianali nelle aree depresse subisce, in misura crescente, pesanti processi di indebolimento provocando una condizione di forte disagio imprenditoriale e di grave difficoltà civile;

che le «misure dirette ad accelerare il completamento degli interventi pubblici e la realizzazione dei nuovi interventi nelle aree depresse» non trovano percorsi operativi funzionali all'urgenza delle iniziative e adeguati alle necessità delle imprese;

che la dotazione finanziaria prevista dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, con la disponibilità di lire 250 miliardi destinati alla realizzazione di interventi nel settore del commercio sorprendentemente non viene ancora impegnata nella modernizzazione dell'assetto e dell'offerta commerciale dell'impresa e nella realizzazione di innovazione tecnologica;

che dai termini temporali di presentazione dei progetti (20 gennaio 1997) sono abbondantemente oltrepassati i 90 giorni dell'istruttoria (20 aprile 1997),

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per accelerare i procedimenti amministrativi, per rendere più agile e trasparente l'esame dei progetti presentati e per definirli in tempi certi.

(4-08927)

CADDEO. – *Ai Ministri per le politiche agricole e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il regolamento n. 2080 del 1992 dell'Unione europea favorisce gli interventi di imboschimento, di miglioramento e di manutenzione dei boschi esistenti e garantisce inoltre premi per il mancato reddito conseguente all'impegno dei terreni a questi scopi;

che la gran parte delle regioni interessate ha elaborato i piani di attuazione del regolamento e li ha inviati nei termini previsti al Ministe-

ro per le politiche agricole, che li ha approvati e li ha trasmessi alla Commissione agricoltura della Comunità europea;

che i piani vengono finanziati al 75 per cento dall'Unione europea e al 25 per cento dallo Stato;

che il CIPE ha messo a disposizione le risorse necessarie per la liquidazione dei contributi per i progetti regolarmente approvati, realizzati e collaudati dalle competenti strutture burocratiche regionali;

che la Ragioneria generale dello Stato pare blocchi l'erogazione dei contributi perchè l'AIMA non avrebbe proceduto alle liquidazioni entro il 15 ottobre, come indicato dal CIPE;

che gli operatori agricoli interessati sono così privati di un diritto acquisito e riconosciuto ed in più sono costretti a sostenere pesanti oneri bancari per le anticipazioni ottenute per la realizzazione degli interventi;

che da una parte l'AIMA può essere chiamata in giudizio a corrispondere oltre al contributo anche gli interessi bancari e dall'altra il Ministero per le politiche agricole, per i ritardi nei pagamenti, si sta mettendo nelle condizioni di perdere i contributi dell'Unione europea e di dover conseguentemente sopperire con risorse del bilancio dello Stato;

che la situazione si presenta illogica ed autolesionista per lo Stato ed inutilmente vessatoria per i cittadini che hanno ormai maturato un diritto certo,

si chiede di conoscere:

quale valutazione si dia della situazione che si è venuta a creare;

quale iniziativa si intenda assumere per liquidare agli operatori agricoli i contributi a cui hanno diritto per evitare al bilancio dello Stato inutili danni e ai funzionari responsabili antipatiche responsabilità contabili e per impedire che l'Italia perda preziose risorse dell'Unione europea.

(4-08928)

GASPERINI, SPERONI, ROSSI, PERUZZOTTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il pubblico ministero della procura della Repubblica di Busto Arsizio, dottor Roberto Craveia, ha ritenuto di citare a giudizio ai sensi degli articoli 554, 555 e 556 del codice di procedura penale, 159 capoverso delle disposizioni attuative del codice di procedura penale, i signori Claudio Carè, nato a Milano il 22 settembre 1969, Diego Zocchi, nato a Saronno il 25 ottobre 1974, Raffaele Fagioli, nato a Saronno il 17 maggio 1970, Filippo Galbesi, nato a Milano il 23 luglio 1966, Alessandro Giani, nato a Uboldo il 1° febbraio 1958, Cristiano Borghi, nato a Saronno il 16 dicembre 1969, imputati del reato previsto e punito dagli articoli 110 e 347 del codice penale per aver in concorso tra loro usurpato una pubblica funzione e precisamente per aver proceduto alle ore 1,30 del 19 marzo 1997 all'arresto di Fabrizio Valeri, ritenuto dai predetti responsabile di furto aggravato di autovettura Lancia Thema;

che conseguenzialmente il pretore di Busto Arsizio sta procedendo nei confronti dei medesimi per il reato summenzionato;

che l'articolo 242 del codice di procedura civile consente facoltà d'arresto in flagranza di reato da parte dei privati nei casi indicati dall'articolo 235 del codice di procedura penale, se trattasi di reati perseguibili d'ufficio;

che il terzo comma del citato articolo 242 statuisce che la persona che ha proceduto all'arresto deve senza ritardo consegnare l'arrestato e le cose costituenti il corpo del reato ad un ufficiale od agente della polizia giudiziaria o della forza pubblica e che a tale disposizione si è ottemperato da parte degli imputati come risulta dalle relazioni e dai verbali allegati alla informativa di reato presentata dai carabinieri della compagnia di Saronno;

che la Cassazione penale ha statuito che per la configurabilità del reato di cui all'articolo 347 del codice penale è necessario che le pubbliche funzioni vengano svolte da persona che non può esercitarle in modo assoluto e che il succitato articolo 242 consente invece l'arresto da parte di privati;

considerato altresì che all'apertura dell'anno giudiziario 1996 il procuratore generale della Repubblica presso la Suprema Corte di cassazione Ferdinando Zuconi Galli Fonseca nella sua relazione sull'amministrazione della giustizia ha fatto rilevare alle pagine 224 e 225, nella sezione dedicata al quadro della criminalità, come nel periodo che va dal 1° luglio 1994 al 30 giugno 1995 siano stati denunciati 1.707.177 furti e che solo nel 2,7 per cento dei casi siano stati individuati gli autori da parte degli organi di polizia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti suddetti;

se non ritenga che tale iniziativa da parte della magistratura nei confronti di cittadini che hanno cercato di porre rimedio all'incapacità delle istituzioni preposte a contrastare il fenomeno, senza peraltro usurparne le funzioni, non possa incoraggiare i delinquenti comuni od organizzati a proseguire nella loro opera con la consapevolezza di maggiore impunità, ben sapendo che troveranno una indiretta tolleranza delle loro attività criminali presso gli organi istituzionali;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda attuare per il riconoscimento dei diritti alla tutela ed autotutela della collettività nella notoria difficoltà di intervento dei pubblici poteri a ciò preposti.

(4-08929)

MANFROI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che a seguito dell'ultima nevicata – di modesta entità – la viabilità dei passi Pordoi e Falzarego è stata chiusa;

che anche la viabilità sulle strade di valle (per tempo limitato) è risultata pericolosa;

che il disservizio è stato provocato dalla mancata assunzione dei consueti dipendenti stagionali operanti sui mezzi meccanici ENAS di cui la zona è dotata in maniera sufficiente;

che dove tale situazione dovesse protrarsi si produrrebbero delle pesanti conseguenze economico-turistiche per questa zona montana che vive esclusivamente di turismo prevalentemente invernale;

che tali conseguenze potrebbero riflettersi in un immediato futuro anche sulla eventuale auspicata organizzazione in zona delle Olimpiadi invernali del 2006,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare immediati provvedimenti al fine di garantire la viabilità completa, sicura e continua delle vie di comunicazione interessanti la zona;

quale sia lo stato burocratico-amministrativo attuale dell'*iter* previsto nel caso specifico per le assunzioni stagionali che comunque sono sempre avvenute nelle decorse stagioni invernali.

(4-08930)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri delle telecomunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che continuano le proteste degli abitanti di numerosi quartieri di Roma in relazione alla installazione di ripetitori per i telefonini e per le trasmissioni radio-televisive;

che la scuola materna ed elementare «Giacomo Leopardi» nel parco di Monte Mario è oramai completamente circondata da antenne che si trovano ad altezza d'uomo, con una concentrazione di trenta ripetitori radio-televisivi, la maggior parte abusivi e già colpiti da ordinanza sindacale di demolizione mai eseguita, che espongono i bambini ad un oggettivo rischio di inquinamento elettromagnetico;

che si tende a sottovalutare spesso un problema che oramai riguarda migliaia di cittadini, esposti in modo continuativo, cronico e soprattutto spesso inconsapevole alle onde elettromagnetiche;

che il rischio è direttamente proporzionale ai tempi di esposizione e alla sua intensità, come dimostrato dalla abbondante e diffusa letteratura scientifica;

considerato:

che nei mesi scorsi c'è stata una importante sentenza del Consiglio di Stato, che confermando la decisione del TAR, ha bloccato l'installazione di un ripetitore in un palazzo di corso Vittorio Emanuele a Roma, a dimostrazione che questi impianti, se collocati in zone intensamente abitate, costituiscono un rischio di inquinamento da tenere in seria considerazione;

che le istituzioni sono obbligate ai controlli delle fonti di inquinamento da onde elettromagnetiche e i titolari dei ripetitori sono tenuti al risanamento ambientale, a tutela della salute pubblica, anche a scopo di prevenzione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno effettuare controlli sistematici e non saltuari al fine di verificare la reale intensità di elettromagnetismo prodotto dalle antenne e rassicurare in questo modo i genitori dei 530 bambini della scuola «Leopardi» che si trovano quotidianamente e per molte ore esposti, insieme ai loro insegnanti, alle emissioni di onde elettroma-

gnetiche degli impianti installati intorno e sopra la scuola, con evidenti rischi per la salute;

se non si intenda definire con le autorità locali e sanitarie un programma graduale di ricollocazione e/o smantellamento degli impianti che non rispettano i limiti imposti dalle leggi, a tutela della salute dei cittadini.

(4-08931)

SQUARCIALUPI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in ogni metropoli europea, e quindi anche a Milano, non mancano motivi di tensione causati dall'incontro di diverse culture, dalla scarsità di opportunità per i giovani, dalla disoccupazione e dal divario sempre più ampio creato da una iniqua distribuzione delle ricchezze nonché dalle azioni della criminalità organizzata;

che compito degli amministratori locali dovrebbe dunque essere quello di contribuire a spegnere i focolai delle tensioni ricorrendo alle leggi ma anche al buon senso ed allo spirito di solidarietà;

che l'attuale giunta comunale di Milano non perde occasione per far aumentare le tensioni sovvertendo tradizioni che fanno ormai parte della storia della città, come le celebrazioni per ricordare l'eccidio di piazza Fontana o la secolare fiera degli: «Oh bei, oh bei!» dalla quale quest'anno erano stati esclusi 400 ambulanti non autorizzati;

che ora la città si trova di fronte al caso della Cooperativa Chico Mendez, che aveva già ricevuto l'appoggio del consiglio comunale in quanto operante nel commercio «equo e solidale» fra consumatori dei paesi industrializzati e piccoli produttori dei paesi in via di sviluppo, sottratti così alla speculazione delle grandi reti di distribuzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se una città come Milano, a scadenze sempre più ravvicinate, debba essere sottoposta a comportamenti dell'amministrazione comunale che sono in contrasto con la tradizione milanese di solidarietà e di convivenza, difese con forza anche dalla Chiesa ambrosiana;

se non sarebbe pertanto il caso di autorizzare nuovamente la Cooperativa Chico Mendez a vendere i suoi prodotti, a prezzo equo e solidale, anche nella piazza da dove è stata cacciata da un esiguo numero di commercianti e di abitanti;

se non sia il caso di richiamare gli attuali amministratori comunali al rispetto dei valori solidali e tolleranti della società ambrosiana.

(4-08932)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso che nelle nostre città i locali nei quali sia stata ininterrottamente svolta da più di cinquanta anni una attività commerciale sono ormai rari e che essi debbono pertanto essere ritenuti parte essenziale dell'identità storica urbana ed elemento di salvaguardia del patrimonio culturale, oltre che sociale ed economico;

considerato:

che da più parti si è convenuto sulla necessità di tutelare i locali storici, valutandoli alla stregua di beni culturali, e quindi meritevoli di particolare attenzione, onde evitare l'ulteriore stravolgimento dei nostri centri storici;

che in mancanza di una disciplina legislativa più adeguata molti locali storici sono già scomparsi e altri rischiano di seguirli;

che in particolare si verifica il caso dell'antico ristorante Bagutta di Milano, il quale ha ricevuto notifica di un precetto di rilascio immediato dei locali in cui ha sede la sua attività sin dal 1927;

visto:

che il ristorante Bagutta ha ottenuto il riconoscimento del particolare interesse dell'esercizio ai sensi della legge 1º giugno 1939, n. 1089, con decreto del Ministro per i beni culturali del 20 dicembre 1989;

che esso è sede dal 1935 del prestigioso premio letterario Bagutta, il quale ha visto vincitori i maggiori scrittori italiani del secolo e ormai costituisce un elemento fondamentale della storia culturale italiana, intimamente legato al luogo fisico che lo ospita annualmente;

visto l'ordine del giorno del 30 settembre 1997, di cui lo scrivente primo firmatario, con il quale si impegna il Governo a considerare beni culturali anche i locali che abbiano acquisito rilevante significato storico-culturale o nei quali si sia svolta la stessa attività da oltre cinquanta anni, adottando gli opportuni provvedimenti di tutela;

considerato inoltre che il premio letterario ed il locale sono indissolubilmente legati alla famiglia Pepori, che ha fondato e gestisce quest'ultimo senza soluzione di continuità da oltre mezzo secolo,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare a tutela del patrimonio storico, culturale e tradizionale rappresentato dal ristorante Bagutta e garantito dalla famiglia Pepori non solo per la città di Milano ma anche per l'intero mondo letterario ed artistico del paese.

(4-08933)

SILIQVINI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che con nota del 14 novembre 1997, a seguito delle verifiche espletate sugli impianti aeroportuali dalla commissione nominata dalla Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e della navigazione, su necessitata richiesta dello stesso gestore aeroportuale Sagat spa, l'aeroporto di Torino-Caselle veniva decategorizzato dalla categoria IIIB alla categoria I;

che, attualmente, l'operatività dell'aeroporto è consentita solo con visibilità orizzontale non inferiore a 550 metri, con ripercussioni gravissime sull'economia dell'intera regione Piemonte;

che i motivi di tale provvedimento sembrerebbero legati alle seguenti verifiche eseguite negli impianti aeroportuali: il periodo di commutazione da rete a gruppo di continuità degli aiuti visuali luminosi supera i limiti previsti dalle norme ICAO; non esiste un sistema di monitoraggio degli impianti luminosi per singola lampada;

che, con precedenti interrogazioni parlamentari, il Presidente del Consiglio dei ministri veniva reso edotto in merito ai non pochi e fondati dubbi sorti a proposito della legittimazione della commissione nominata dalla Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti al fine di espletare particolari verifiche sugli impianti degli aiuti visuali luminosi siti nella stazione aeroportuale di Torino-Caselle;

che le rilevate perplessità trovavano conferma nei fatti, inducendo alla costituzione di una seconda commissione di ispezione da parte dell'ENAV, alla quale veniva demandato l'espletamento dello stesso incarico precedentemente affidato alla commissione ministeriale, senza però, illogicamente, sollevare quest'ultima dall'incarico;

che alle predette due commissioni di ispezione se ne aggiungeva una terza, nominata dalla procura della Repubblica di Torino, incaricando, in particolare, tale dottor Radini (già componente della commissione ministeriale) di effettuare per suo conto un'ulteriore perizia;

che, in realtà, su richiesta della SAGAT, l'Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris», dopo un'approfondita e attenta ricerca, ha accertato un periodo di commutazione di 0,50 secondi, che rientra ampiamente nei limiti previsti dalla vigente normativa, ed ha, altresì, rilevato che le «pratiche raccomandate», emanate dall'ICAO in tema di aiuti segnaletici visuali, non hanno carattere vincolante per le società di gestione aeroportuale italiane in quanto non recepite dalla normativa nazionale;

che in tutta l'Italia l'unico aeroporto provvisto di monitoraggio per ogni singola lampada è l'aeroporto di Venezia (ne sono privi quelli della Malpensa e di Fiumicino);

che nel resto dell'Europa esiste la stessa situazione; in particolare la Lufthansa con dichiarazione del 5 dicembre 1997 ha notificato al Ministero dei trasporti italiano che nell'aeroporto di Francoforte e nei principali aeroporti tedeschi operanti in categoria III (ovvero quella in cui si trovava l'aeroporto Caselle prima del declassamento) non esiste un sistema di monitoraggio per singola lampada;

che sorge, quindi, il dubbio che la vicenda della Sagat abbia natura di tipo politico, piuttosto che tecnico, dato che, in particolare, si è tentato un azzeramento dell'attuale consiglio di amministrazione, propenso ad attuare una politica di privatizzazione dell'aeroporto di Torino, per sostituirlo con un nuovo consiglio ostile alla realizzazione di ogni tipo di privatizzazione, composto da consiglieri vicini all'area di Rifondazione comunista, dei Verdi e del PDS;

che, infatti, nei programmi del consiglio di amministrazione era previsto un aumento di capitale sociale finalizzato all'inserimento di azionisti privati, che avrebbe avuto la immediata conseguenza di ridimensionare il ruolo e la preponderanza dell'azionista comune di Torino;

che quanto accaduto comporterà una evidente contrazione e depauperamento dei cicli economici della regione Piemonte;

che, quindi, la decategorizzazione della stazione aeroportuale di Torino sarebbe stata cagionata dal mancato rispetto di una cosiddetta

«pratica» raccomandata dall'ICAO ma mai recepita dalla legge dello Stato italiano e quindi priva di coerenza;

che, oltre a tutto quanto esposto, proprio di recente, un autorevole studio legale specializzato in diritto aeronautico, ha ribadito, in un suo specifico parere, che «...l'articolo 13 del decreto legislativo n. 250 del 1997 prevede l'istituzione di una commissione di nomina ministeriale “per l'elaborazione delle modifiche del codice della navigazione, con particolare riferimento alla ridefinizione dei compiti delle articolazioni territoriali dell'ENAC, e delle funzioni del direttore d'aeroporto, nonché per il recepimento della normativa tecnica ICAO”. Con riferimento a quest'ultimo inciso, non par dubbio che per il fatto stesso della previsione di un determinato *iter* operativo ai fini della emanazione di un provvedimento legislativo finalizzato al “recepimento della normativa tecnica ICAO”, quest'ultima e segnatamente gli allegati (annessi) non possano già considerarsi in vigore nell'ordinamento nazionale interno del nostro paese; diversamente il legislatore avrebbe, se non altro, utilizzato una difforme terminologia quale ad esempio “per la modifica”. Riteniamo quindi che la espressa previsione normativa da Voi citata non possa far altro che rafforzare il convincimento espresso nel parere del 28 novembre u.s. circa la impossibilità di considerare vigente nell'ordinamento interno gli allegati ICAO in mancanza di un atto formale di adozione, andando così ad affiancarsi significativamente alle ampie ed articolate argomentazioni ivi richiamate».

l'interrogante chiede di conoscere:

se, in questa vicenda, si intenda realmente chiarire l'effettivo svolgimento dei fatti, individuando le specifiche responsabilità, piuttosto che continuare a svolgere funzioni di «notariato e certificazione» di un disegno politico – ormai palesemente delineatosi – dell'estrema sinistra, in vista del non casuale mutato scenario delle componenti politiche presenti nel consiglio comunale di Torino;

quali iniziative si intenda adottare al fine di garantire celerità nella conclusione di ingiustificate ispezioni alla luce del devastante danno provocato all'economia piemontese con la suddetta decategorizzazione;

quale atto urgente il Ministro intenda attivare per riqualificare l'aeroporto di Torino-Caselle, considerato che la normativa utilizzata per la «declassificazione» non è cogente per il nostro diritto interno.

(4-08934)

SILIQINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che, con lettera raccomandata del 22 settembre 1997, la società Alitalia spa comunicava alla società SAGAT spa disdetta dell'accordo sui servizi di assistenza ai voli cargo stipulato in data 7 agosto 1995 e relativo agli anni 1996 e 1997, a far data dal 1° gennaio 1998;

che il trasporto aereo di merci in partenza ed in arrivo allo scalo aeroportuale di Torino-Caselle ha subito, nel corso di questi ultimi mesi, una rilevante contrazione, destinata a ripercuotersi sfavorevolmente sull'economia della regione Piemonte;

che, in particolare, dopo un incremento di detto traffico, in misura superiore al 100 per 100, registrato nei primissimi mesi dell'anno 1996, il settore ha avuto un immediato e repentino declino (si prevede per l'anno 1997 un calo del 35 per cento), a tutto vantaggio della stazione aeroportuale di Milano-Malpensa;

che il vettore di bandiera sarebbe stato indotto a dirottare il traffico merci non tanto da valutazioni di ordine qualitativo, relative ai servizi di *handling*, quanto dalla convenienza delle tariffe applicate da quel gestore aeroportuale;

che il volume globale di traffico aereo gestito dalla stazione aeroportuale di Milano-Malpensa consentirebbe alla medesima, per un'esclusiva ragione di «immagine» commerciale, di contrarre le proprie tariffe merci, al punto di azzerare il margine di guadagno e rendere – di fatto – impossibile agli altri gestori aeroportuali una concorrenza improntata al rispetto dei criteri di mercato;

che la situazione venutasi a creare a Malpensa comporta certamente una turbativa allo svolgimento di una corretta concorrenza tra gestori aeroportuali che appare confliggente con gli obiettivi posti dalla legge n. 287 del 1990;

che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha rilevato, in situazioni analoghe a quelle sopra descritte, la sussistenza di una violazione delle norme poste a tutela del mercato e della concorrenza (delibera 17 marzo 1993 - Ibar contro Aeroporto di Roma; delibera 17 novembre 1993 - srl Gruppo sicurezza contro Aeroporto di Roma; delibera 15 settembre 1995 - Ibar contro Società esercizi aeroportuali spa),

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per inibire la prospettata situazione di abuso di posizione dominante al fine di ripristinare una corretta concorrenza nel settore aeroportuale del traffico merci.

(4-08935)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che nel tentativo di eliminare il fenomeno delle «quote di carta» l'AIMA, con il bollettino n. 4 del 10 dicembre 1993, aveva eliminato dall'elenco circa 24.000 allevatori;

che tali allevatori evidentemente erano risultati privi dei requisiti necessari per avere diritto alle quote latte, cioè – in breve – non avevano allevamento;

che altri 27.843 «produttori» erano stati esclusi dal bollettino AIMA n. 1 per la campagna 1994-1995 per analoghi motivi;

che naturalmente tutte queste aziende presentarono istanza di riesame; a seguito dell'approvazione della legge n. 470 del 25 luglio 1994, che aveva riconosciuto la validità dei contratti di trasferimento quote di produttori che avevano cessato la produzione dopo il 1992, questi produttori vennero tutti riammessi;

che con nota del 7 dicembre 1994 del commissario Steichen la commissione dell'Unione europea aveva segnalato che ben 9.437 con-

tratti di compravendita di quote latte relativi alla campagna 1994-95 erano stati «scartati perchè affetti da carenza di informazioni non sanabile» mentre altri 8.063 erano ancora oggetto di controllo;

che l'indagine della commissione Lecca ha accertato che molte questioni oscure permangono: su tutti questi fantomatici allevamenti e contratti occorre dunque fare chiarezza,

si chiede di sapere:

per quale ragione si intenda limitare l'operato della commissione incaricata delle verifiche ai soli 7.000 casi di modelli T.1 anomali, quando gran parte delle truffe sta evidentemente nei 24.000 casi esclusi dal bollettino n. 4 del 10 dicembre 1993, nei 28.000 casi esclusi dal bollettino n. 1 della campagna 1994-95 e nei 9.437 contratti di compravendita di quote relativi alla campagna 1994-95 già individuati dall'indagine dell'Unione europea;

quali immediati provvedimenti verranno presi per accertare senza ombra di dubbio la situazione reale degli allevamenti e dei contratti di cui al punto precedente;

per quale ragione, visto che si deve puntare alla massima trasparenza, la commissione Lecca (che aveva ben operato) non sia stata confermata integralmente per il completamento delle indagini.

(4-08936)

LOIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'Enel spa da circa un anno ha avviato un processo di ristrutturazione e di riassetto territoriale propedeutico alla privatizzazione;

che in Calabria, prima dell'avvio di tale riassetto territoriale, erano presenti i seguenti centri direzionali:

direzione del distretto della Calabria per la distribuzione con sede in Catanzaro;

direzione produzione idroelettrica con sede in Catanzaro;

direzione produzione termoelettrica con sede in Rossano;

direzione costruzione impianti idroelettrici con sede in Lametia Terme;

che il nuovo progetto di riassetto territoriale prevede la cancellazione delle direzioni idrica e termica e della costruzione impianti e la costituzione della direzione della distribuzione con sede a Catanzaro e con competenza sul territorio calabrese;

che il progetto di ristrutturazione è basato sostanzialmente su una accentuata destrutturazione che ha la finalità esclusiva di smantellare tutte le articolazioni delle varie funzioni della direzione di distribuzione e di quello che è rimasto delle altre direzioni allo scopo di realizzare nel tempo più rapido possibile cancellazioni di posti di lavoro;

che l'iniziale ipotesi aziendale prevedeva l'individuazione di un centro direzionale idrico per tenere conto della dislocazione nella regione Calabria di grandi e numerosi invasi e della notevole produzione di energia idroelettrica (la produzione di energia idroelettrica della sola Calabria è pari al 65 per cento dell'energia idroelettrica prodotta dalle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia);

che l'iniziale ipotesi aziendale prevedeva, inoltre, l'unificazione delle regioni Calabria e Basilicata per la costituenda direzione della distribuzione al fine di realizzare un centro direzionale stabile con un numero sufficiente di utenti per qualità e quantità;

che per motivazioni e per criteri certamente estranei a valutazione di convenienza economica è stata tagliata la direzione idrica con sede a Catanzaro che, invece, è stata individuata in Campania (a Napoli), regione che non ha significativi bacini di produzione e che ha una trascurabile percentuale di produzione di energia idroelettrica;

che il centro direzionale idrico con sede a Napoli ha competenza sul territorio dell'intera Italia meridionale (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) ed occupa una superficie di circa 90.000 chilometri-quadrati pari a circa un terzo dell'intero territorio nazionale;

che tale fatto crea grossissimi problemi di governabilità e non consente all'azienda, tra l'altro, di realizzare le economie che la stessa dovrebbe ottenere per ottimizzare le risorse umane e strutturali dislocate sul territorio (tutto il territorio della direzione idrica di Napoli si trova a sud della città e le distanze con il territorio servito sono abissali);

che per la produzione termoelettrica l'azienda ha contraddittoriamente (rispetto al criterio dell'accentramento seguito per la produzione idrica) privilegiato il criterio della dislocazione dei siti ed ha individuato centri direzionali di produzione termica in Puglia (che ha i siti), Campania (che non ha significativi siti), Sicilia (che ha i siti) mentre, stranamente, incomprensibilmente (con il criterio dei siti) ha cancellato la direzione termica preesistente a Rossano non individuando alcun centro direzionale nuovo nonostante la Calabria abbia i siti (centrale di Rossano e centrale del Mercure);

che per altrettanto incomprensibili motivazioni non ha unificato la distribuzione della Basilicata con la Calabria ma l'ha unificata con la Puglia che, pure da sola, ha significativi dati di utenza sul piano della quantità e della qualità:

che la conseguenza di ciò è stata la costituzione di una precaria direzione di distribuzione che in tempi ravvicinati potrebbe essere anch'essa cancellata;

che le suddette cancellazioni incidono significativamente sull'occupazione Enel in Calabria poichè portano via posti di lavoro eliminando strutture altamente produttive in una realtà già drammaticamente in emergenza sul fronte occupazionale;

che la centrale termica del Mercure dislocata nel comune di Laino Borgo (Cosenza) rischia la chiusura definitiva con la perdita di 130 posti di lavoro; essa non è conforme alle direttive CEE sull'ambiente e la proroga concessa va fino al 2002; nonostante la delibera CIPE e i solenni impegni assunti dall'Enel e dal Governo non è ancora iniziata la costruzione della nuova centrale;

che la suddetta politica si muove in una logica completamente contraria alla lettera e allo spirito del «patto per il lavoro» firmato dal Governo e dalle parti sociali per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno e si muove perfino in una logica contraria agli interessi ed alle convenienze aziendali poichè taglia laddove si produce;

che l'occupazione Enel in Calabria ha subito una decurtazione di circa 300 unità negli ultimi due anni per la totale inapplicazione del *turn-over* che è anch'essa una spia di lettura contraria al «patto per il lavoro» in quanto considera la regione Calabria alla stessa stregua delle opulente realtà del Centro-Nord;

che l'azienda ha drasticamente ridotto gli investimenti in Calabria eliminando l'attività di costruzione impianti idroelettrici che aveva anch'essa un notevole impatto occupazionale nell'Enel e nel settore dell'edilizia;

che l'Enel ha rinunciato alla costruzione degli invasi del Soleo, Morano, Alaco, Menta, Ferdinanda, già a suo tempo programmati, nonostante tale costruzione potesse avvenire con contributi della regione Calabria;

che un consistente numero di lavoratori Enel che operavano nel settore delle costruzioni è stato infatti spostato in mobilità verso la distribuzione;

che nonostante il taglio e il disimpegno nel settore idroelettrico con la mancata individuazione di un centro direzione idrico (inizialmente ipotizzato dall'azienda) e il disimpegno nel settore delle costruzioni per la costruzione degli invasi, l'Enel si è candidata a partecipare alla *joint-venture* che sarà realizzata nella regione per l'utilizzo, la razionalizzazione e la distribuzione delle acque secondo quanto previsto dalla legge n. 36 (legge Galli);

che la drastica riduzione degli investimenti riguarda anche il settore della distribuzione che vede la Calabria sottodimensionata rispetto al resto del paese e alle altre regioni del Mezzogiorno (in Calabria esiste un rapporto utenti-impianti primari che è circa la metà della media nazionale) e ha come conseguenza una peggiore qualità del servizio;

che è stata costituita, nel settore della telefonia, la *joint-venture* «wind» partecipata al 51 per cento dall'Enel e le dichiarazioni aziendali prevedono, a regime, 10.000 nuovi posti di lavoro nel Centro-Sud;

che esistono carenze negli organici, specie nel settore degli impiegati, e, nonostante siano stati già espletati due concorsi per ragionieri e per periti industriali, l'azienda non attinge alle graduatorie degli idonei,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative intenda assumere il Presidente del Consiglio dei ministri, in particolare in ordine ai seguenti aspetti:

individuazione di una autonoma direzione idrica con sede a Catanzaro (come già esisteva) che abbia competenza almeno su Calabria e Sicilia, anche per rendere più governabile il territorio destinato all'unica direzione idrica di Napoli;

individuazione di una direzione termica con sede a Rossano per rispettare in maniera equa il criterio della stessa azienda sulla dislocazione dei siti (la Calabria, per la produzione termica, dipende dalla direzione di Brindisi);

stabilizzazione della direzione della distribuzione con il completamento delle relative funzioni ed in particolare delle relazioni esterne;

costruzione della nuova centrale termica del Mercure in aderenza alle direttive CEE;
costruzione con il contributo della regione Calabria degli invasi Soleo, Morano, Alaco, Mente, Ferdinandea;
conseguenze occupazionali dirette in caso di partecipazione dell'Enel alla *joint-venture* per «la legge Galli»;
individuazione di un centro direzionale «wind» con il piano di assunzioni per la Calabria nella telefonia;
miglioramento della qualità del servizio con una notevole accelerazione delle costruzioni di impianti primari non essendo certamente sufficiente il piano industriale presentato dall'azienda;
assunzione degli idonei ai concorsi per ragionieri e periti industriali.

(4-08937)

SERVELLO, FLORINO, BONATESTA, MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396 (recante «Modificazioni al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in materia di contrattazione collettiva e di rappresentatività sindacale nel settore del pubblico impiego, a norma dell'articolo 11, commi 4 e 6, della legge 15 marzo 1997, n. 59»), determina nell'articolo 7 il criterio minimo per la rappresentatività sindacale nel pubblico impiego, ai fini della contrattazione collettiva nazionale e decentrata nonché integrativa;

che la Dirstat-Confedir, pur rappresentando – con i suoi 2.400 iscritti appartenenti all'*ex* carriera direttiva – oltre il 50 per cento del personale sindacalizzato di tale ambito professionale, non si vede riconosciuta la propria rappresentatività categoriale per un'assurda interpretazione di questo concetto per cui – in spregio del principio della «rappresentanza di interessi», di cui all'articolo 39 della Costituzione il predetto decreto fonda il conteggio della rappresentanza sindacale promiscuamente su tutte le categorie di personale pubblico inquadrato nelle qualifiche funzionali (dagli uscieri agli operai, dai dattilografi ai ragionieri ed ai funzionari), il che falsa la percentuale di rappresentatività dei funzionari direttivi riducendola al 2,16 per cento;

che in forza di questo assunto normativo (per il quale la Dirstat-Confedir si riserva comunque ogni azione a propria tutela) la medesima organizzazione sindacale ha stipulato – prima del 29 novembre, scadenza normativamente prevista dal citato decreto legislativo per la rilevazione dei dati sulla rappresentatività sindacale – con l'organizzazione sindacale FAS (facente capo alla CISAL) un patto federativo, regolarmente notificato all'ARAN ed al Dipartimento per la funzione pubblica entro il predetto termine;

che tale patto federativo è previsto espressamente dal citato decreto legislativo ed offre a tale formazione sindacale l'opportunità di far valere una rappresentatività in ragione del 16 per cento (ben oltre la quota minima);

che ad onta della predetta notifica, richiamata il 3 dicembre 1997 da un'ulteriore e specifica comunicazione ufficiale al Ministero per i beni culturali e ambientali, il giorno successivo l'associazione sindacale Andibeca-Dirstat-Confedir non è stata ammessa ad un incontro nazionale tra il medesimo Ministero e le organizzazioni sindacali rappresentative;

che il direttore generale per il personale, dottor Salvatore Italia (persona di grande esperienza amministrativa), aveva regolarmente ammesso alle trattative il predetto sindacato dei funzionari direttivi e dirigenti di quell'amministrazione;

che il Sottosegretario di Stato onorevole Willer Bordon, dopo un «conclave» riservatamente tenuto con i rappresentanti di CGIL-CISL-UIL, ha rifiutato la partecipazione della Dirstat-Confedir all'incontro medesimo, assumendo pretestuosamente una mancata rappresentatività di questa sigla sindacale (già firmataria in proprio del contratto collettivo nazionale del lavoro del personale appartenente al comparto Ministeri) nonchè affermando falsamente e gratuitamente l'irrilevanza del menzionato patto federativo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Presidente del Consiglio dei ministri intenda assumere per consentire alla Dirstat-Confedir di partecipare legittimamente agli incontri sindacali nell'ambito del Ministero per i beni culturali e ambientali;

se non si ritenga doveroso annullare gli accordi sindacali stipulati in assenza forzata del predetto sindacato di funzionari;

se sia lecito che un rappresentante del Governo, approfittando della propria immunità parlamentare, si arroghi il diritto di violare quelle libertà sindacali validamente sostenute anche dal partito a cui egli appartiene ed ora sconfessate da un comportamento pronò alla violenza morale ed alla prevaricazione politica operata da centri (palesi od occulti) di potere politico-sindacale non riconosciuti dall'ordinamento giuridico italiano quali interlocutori istituzionali.

(4-08938)

BORTOLOTTO. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità.* – Premesso:

che l'Enel intende realizzare nel comune di Vicenza un elettrodotto da 132.000 Volt, denominato «Vicenza Nord», il cui tracciato attraversa zone residenziali ed artigianali oltre che agricole;

che il tracciato, 6 chilometri di linea, come al solito è descritto su cartografia non aggiornata, sulla quale non sono riportati alcuni insediamenti esistenti ed altri in costruzione;

che il personale incaricato dall'Enel è entrato nei fondi privati senza nessuna autorizzazione e spesso, alle richieste di chiarimenti, ha fornito risposte evasive;

che la linea progettata sovrasterebbe numerose abitazioni, sottoponendo gli abitanti ai campi elettromagnetici che produce;

che la legge regionale n. 27 del 1993 (che non è ancora entrata in vigore a causa di reiterati interventi del commissario di Governo) prevede un limite di esposizione di 0,2 microTesla, ampiamente superato dal progettato elettrodotto;

che esistono numerosi studi ed indagini epidemiologiche da cui risulta che questi campi elettromagnetici a bassissima frequenza provocano un aumento di malattie tumorali, in particolare la leucemia infantile ed i tumori del cervello;

che lo scrivente ha presentato al Senato, insieme ad altri, un disegno di legge per porre un limite di 0,2 microTesla all'intensità dei campi magnetici (la componente più pericolosa del campo elettromagnetico) ma di tale proposta non è ancora iniziato l'esame;

che la zona interessata in parte è soggetta al vincolo della legge n. 431 del 1985;

che il consiglio comunale di Vicenza, nella seduta del 9 dicembre 1997, ha bocciato il progetto,

si chiede di sapere:

per quale motivo l'Enel si ostini a fare passare gli elettrodotti sopra le abitazioni e non si preoccupi dei rischi per la salute dei cittadini;

perchè, anzichè realizzare tralicci (oltretutto orrendi) alti 41 metri, non si provveda mediante cavi interrati, che come è noto producono campi elettromagnetici limitati e che scompaiono già a un paio di metri di distanza;

se non sia opportuno impartire immediate disposizioni all'Enel affinché ritiri il progetto incriminato, evitando una lunga e costosa controversia legale con il comune;

se, per il futuro, non sia il caso di evitare di presentare progetti che prevedano il passaggio di elettrodotti nelle zone residenziali.

(4-08939)

MARRI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso:

che la legge 10 ottobre 1989, n. 342, ha stabilito l'adeguamento automatico degli assegni accessori dovuti agli invalidi di guerra ed ai grandi invalidi per servizio;

che tale indicizzazione, operando su una base del tutto inadeguata, non ha risolto il problema delle pensioni di guerra;

che la legge 8 agosto 1991, n. 261, recante «Norme concernenti misura e disciplina dei trattamenti pensionistici di guerra», all'articolo 1 ha stabilito: «I trattamenti pensionistici base di cui alla tabella "C" annessa al testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, come da ultimo sostituita dalla legge 29 dicembre 1990, n. 422, sono aumentati, a decorrere dal 1° gennaio 1991 dei seguenti importi annui:

1ª categoria 300.000;

2ª categoria 270.000;

3ª categoria 240.000;

4ª categoria 210.000;
5ª categoria 180.000;
6ª categoria 150.000;
7ª categoria 120.000;
8ª categoria 90.000»;

che la legge n. 261 del 1991, pur introducendo gli aumenti di cui sopra, differisce da altri importi pensionistici di cui godono, per cause diverse ma in base a identica valutazione percentuale del danno subito, alcune categorie di cittadini;

che degli oltre 60.000 mutilati e invalidi di guerra rilevati nella regione Toscana, nell'immediato dopoguerra, risultano ad oggi accese, comprese le pensioni di reversibilità, meno di diecimila partite di pensione, mentre a livello nazionale, nel capitolo «pensioni di guerra» del bilancio dello Stato, si sono registrati avanzi rispetto a quanto stanziato, causa il decesso di invalidi e vedove di guerra;

che è all'esame del Parlamento un progetto di legge recante «Delega al Governo per il riordino generale dei trattamenti pensionistici di guerra»,

l'interrogante chiede di sapere, in attesa dell'approvazione del provvedimento di cui sopra, quali iniziative si intenda adottare al fine di soddisfare le aspettative dei mutilati e degli invalidi di guerra.

(4-08940)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso che in data 11 novembre 1997 il consiglio comunale di Cassano D'Adda (Milano) ha approvato, a seguito delle perquisizioni avvenute a Busto Arsizio presso 40 abitazioni, una mozione firmata dal gruppo consiliare Lega nord per l'indipendenza della Padania, che, a seguito di premesse e considerazioni, afferma:

«... Il gruppo consiliare della Lega Nord per l'indipendenza della Padania:

esprime la propria solidarietà ai cittadini vittime del comportamento arrogante delle autorità italiane;

esprime la propria condanna verso un atto di violenza che, se trascurato, può innescare un processo di persecuzione ai cittadini indifesi, finalizzato all'oppressione degli ideali di libertà e di indipendenza dei popoli;

riconferma l'intenzione di adoperarsi finchè le proprie azioni siano finalizzate al perseguimento dell'indipendenza della Padania, obiettivo unico del movimento rappresentato;

chiede che il consiglio comunale condanni un tale atto di repressione della libertà dei cittadini, colpevoli solamente di aver aderito ad un movimento politico legalmente rappresentato in Parlamento», si chiede di sapere:

se non si ritenga illegittimo che il consiglio comunale di Cassano D'Adda voti una mozione che impegna unicamente il gruppo consiliare della Lega Nord e non l'intero organo istituzionale;

se la formulazione «esprime la propria solidarietà ai cittadini vittime del comportamento arrogante delle autorità italiane» possa essere interpretata come una separazione tra le autorità italiane ed i cittadini (che si presume siano di un'altra nazionalità) nella considerazione che le autorità in quanto italiane siano per definizione autoritarie;

se non si ritenga che l'obiettivo politico dell'indipendenza della Padania non possa essere annoverato tra gli obiettivi istituzionali ed amministrativi del consiglio comunale di Cassano D'Adda;

se non si preveda di richiamare gli organi istituzionali decentrati dello Stato ad un maggiore controllo sugli atti e sulle procedure adottate nel consiglio comunale di Cassano garantendo il rispetto dei principi di unità, di solidarietà e di rispetto degli organi istituzionali sanciti dalla Costituzione.

(4-08941)

MARRI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* – Premesso:

che la legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», all'articolo 33, comma 2, stabilisce che la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore con *handicap* in situazione di gravità accertata, possono chiedere ai rispettivi datori di lavoro di usufruire, in alternativa al prolungamento fino a tre anni del periodo di astensione facoltativa, di due ore di permesso giornaliero retribuito fino al compimento del terzo anno di vita del bambino;

che lo stesso articolo, al comma 3, stabilisce che, successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore con *handicap*, nonchè colui che assiste una persona con *handicap* parente o affine entro il terzo grado, convivente, hanno diritto a tre giorni di permesso mensile, fruibili anche in maniera continuativa a condizione che la persona con *handicap* in situazione di gravità non sia ricoverata a tempo pieno;

che, con nota protocollo n. 11127/B.9 del 13 novembre 1997, inviata a tutte le autorità scolastiche della provincia e relativa agli effetti prodotti dalla fruizione da parte del personale dei permessi retribuiti di cui all'articolo 33 della legge n. 104 sopracitata, il provveditorato agli studi di Arezzo ha chiarito che a tali permessi si applicano le disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204 (tutela delle lavoratrici madri), e quelle contenute negli articoli 7 e 8 della legge 9 dicembre 1977, n. 903 (parità di trattamento fra uomini e donne);

che il provveditore ha altresì fatto presente che i permessi sono computati nell'anzianità di servizio con esclusione degli effetti relativi alle ferie e alla tredicesima mensilità;

che, ancora, nella nota diramata alle autorità scolastiche si cita l'articolo 21 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola che, al comma 6, ha disposto che i predetti permessi non devono comportare riduzione delle ferie: conseguentemente essi provocano l'ef-

fetto della proporzionale riduzione della 13ª mensilità e devono, quindi, essere comunicati all'ufficio che provvede alla liquidazione delle competenze mensili;

che il provveditore agli studi di Arezzo ha invitato le autorità scolastiche ad effettuare le comunicazioni entro il 15 gennaio di ogni anno, riepilogando i permessi fruiti dal personale nel corso dell'anno solare precedente;

che in alcuni casi concreti si è verificato che genitori di minori portatori di *handicap*, nonostante la gravità accertata del caso, abbiano cercato di ridurre allo stretto necessario il ricorso ai permessi di cui sopra, per ottenere i quali tuttavia hanno dovuto sottoporre gli stessi handicappati ad ulteriori visite collegiali e depositare agli atti la relativa documentazione;

che codesti genitori hanno inoltre lamentato il fatto che tali operazioni non vengono richieste nè per i congedi per malattia, nè per quelli di famiglia, per i quali non sembrerebbero esistere penalizzazioni di alcun tipo,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto disposto dal provveditore non sia da ritenersi contrario alla normativa vigente;

in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dello stesso.

(4-08942)

MARINEDDU, PREDÀ, PIATTI, SARACCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che i funzionari dell'AIMA a distanza di anni non danno risposta alle sollecitazioni degli agricoltori che hanno problemi aperti con l'azienda;

che i medesimi risultano irraggiungibili per gli stessi parlamentari della Commissione agricoltura allorchè si trovano pressati ad intervenire sui problemi da lungo tempo irrisolti di competenza dell'azienda,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo siano al corrente delle disfunzioni inconcepibili dell'AIMA e cosa eventualmente intendano fare per sanare una situazione che ha del ridicolo e che non può essere tollerata oltre senza screditare l'azione, i programmi e il prestigio del Governo.

(4-08943)

BARBIERI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che 400 lavoratrici stagionali alle dipendenze dell'azienda di trasformazione Conservaitalia di Codigoro (Ferrara), a causa di calamità naturali verificatesi nella regione, hanno potuto lavorare, nel 1997, solo per un limitato numero di giorni;

che per gli operai agricoli è previsto dal comma 6 dell'articolo 21 della legge 23 luglio 1991, n. 223, il beneficio, quando si verificano

calamità naturali, di poter accedere al trattamento di disoccupazione, avendo prestato solo cinque giornate di lavoro;

che le suddette lavoratrici non possono usufruire di questo beneficio in quanto nel 1996 erano inquadrare nel settore industriale;

che avendo lavorato quest'anno solo 51 giornate, essendo inquadrare solo dal 1° luglio 1997 nel settore agricolo, non hanno neanche diritto alla disoccupazione a requisiti ridotti che spetta, ai sensi del decreto-legge 21 giugno 1988, n. 86, convertito dalla legge 20 maggio 1988, n. 160, a chi abbia prestato in precedenza almeno 78 giorni di attività lavorativa;

che, in gran parte, le lavoratrici stagionali di Codigoro rappresentano l'unica fonte di reddito per le loro famiglie,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire prevedendo l'estensione del beneficio di cui alla legge n. 223 del 1991.

(4-08944)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da qualche tempo, nel comune di Civitavecchia (Roma) si paventa la chiusura della comunità di recupero per tossicodipendenti «Mondo nuovo» a causa della mancanza di disponibilità finanziarie;

che la suddetta comunità, infatti, vanta crediti di ammontare pari a circa 350 milioni, nei confronti delle regioni, mentre le ASL della regione Lazio devono alla stessa oltre 150 milioni per rimborsi di prestazioni fornite e autorizzate;

che da mesi il personale della comunità lavora gratuitamente;

che nei giorni scorsi il presidente e fondatore della comunità, Alessandro Diottasi, ha denunciato tale situazione al Ministro della sanità, sottolineando l'impegno e l'efficienza del personale che ivi lavora dal 1979;

che, in passato, lo stesso presidente ha ripetutamente sollecitato, tramite avvocati volontari della comunità, le ASL al fine di soddisfare i propri crediti;

che la paventata chiusura del centro di recupero creerebbe notevoli disagi agli ottanta ragazzi ospiti;

che la situazione sopra denunciata è da ritenersi ancor più grave se si considera che dal 1984 ad oggi il numero di persone in cura presenti nelle strutture per tossicodipendenti è costantemente aumentato: ad eccezione infatti della rilevazione del dicembre 1985 – che ha registrato un decremento delle presenze dell'1,09 per cento – la costanza di presenze è stata attribuita a tre fattori contingenti: un progressivo espandersi sul piano sociale del fenomeno in esame, un interessante aumento della pressione esercitata dalle strutture e dallo Stato a favore dell'aiuto e delle comunità, una evidente espansione parallela del fenomeno criminale ed un costante rifiuto sociale, in sensibile aumento, della droga e dei fenomeni ad esso collegati;

che il ricorso a strutture socio-riabilitative e a comunità di recupero resta la soluzione più seguita dai tossicodipendenti e dalle loro famiglie, direttamente coinvolte nell'azione di recupero;

che i centri privati sono presenti, sia pure con sensibili variazioni tra Nord e Sud, su tutto il territorio nazionale,
gli interroganti chiedono di sapere:
se non si ritenga di dover sollecitare le ASL a corrispondere quanto dovuto alle comunità di recupero per tossicodipendenti;
quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti delle ASL della regione Lazio;
quali iniziative si intenda adottare al fine di provvedere alla tutela dei tossicodipendenti ricoverati.

(4-08945)

LAVAGNINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:
che con un recente decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il Ministero delle comunicazioni ha riorganizzato i settori telefonici, accorpandoli in 696 aree locali (dal 1990 erano 1.399);
che grazie al dimezzamento delle aree telefoniche molti utenti che fino ad oggi comunicavano con i centri vicini a tariffa interurbana potranno ora telefonare ai tariffa ridotta;
che coloro che avranno maggiori vantaggi dal riassetto dei settori risiedono nei piccoli centri, integrati alle grandi città limitrofe;
che le agevolazioni in arrivo per gli utenti telefonici non comprendono gli abitanti dei comuni di Marino, Castelgandolfo, Grottaferrata, Frascati, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Colonna, San Cesario, Rocca Priora, Lanuvio, Nemi, Genzano di Roma, Labico, Valmontone, Zagarolo, Cave, Albano Laziale, Rocca di Papa, Pomezia, Palestrina e di molti altri piccoli centri vicino Roma;
che tutti questi comuni insistono nell'area romana e saranno costretti a pagare la tariffa interurbana,
si chiede di sapere se non si ritenga doveroso intervenire affinché la riforma accorpi all'area di Roma anche l'*hinterland* romano.

(4-8946)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:
che nel corso della discussione dell'ultimo disegno di legge collegato alla finanziaria è stata approvata la proposta del Governo sul Totoscommesse, cioè la possibilità di puntare su tutti gli sport gestiti dal CONI, con la formula a totalizzatore o a quota fissa;
che per l'anno in corso il Totoscommesse sarà autorizzato, in via sperimentale, nelle agenzie ippiche (solo 320 su tutto il territorio nazionale), in quanto soltanto nel 1999 il CONI completerà le procedure dettate dall'Unione europea per le gare di assegnazione a strutture che offrono adeguate garanzie;
che si sa bene che tutto ciò che in Italia viene proposto come sperimentazione spesso da temporaneo finisce per diventare definitivo;
che da anni i giocatori attendono la possibilità di giocare scommesse sul calcio e sui tanti altri sport di cui sono appassionati;
che i ricevitori italiani si sono attivati per sostenere questa richiesta degli scommettitori, ma il Governo con il suo atteggiamento impedirà di fatto ai giocatori di poter effettuare le loro scommesse e colo-

ro che vorranno giocare dovranno cercare un'agenzia ippica, magari lontana anche chilometri da casa o dal proprio posto di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i reali interessi che sottendono una decisione di questo genere, dato che non si spiega come mai il Governo, invece di sfruttare la rete capillare di ricevitorie del Totocalcio e del Totogol, per rastrellare il maggior numero possibile di giocate del Totoscommesse, rinunci a quest'irripetibile possibilità di incrementare le entrate dello Stato nel settore, ridottesi enormemente per i recenti episodi di vincite non pagate, per favorire solo poche agenzie ippiche;

come il Governo intenda attivarsi per far sì che da subito le ricevitorie possano raccogliere questo tipo di scommesse.

(4-08947)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che secondo dati ufficiali nel 1993 sono stati destinati dall'AIMA aiuti alimentari a paesi esteri per complessivi 140 miliardi così distinti: Albania 14,8 miliardi, Armenia 10 miliardi, Azerbaijan 7,5 miliardi, Bielorussia 7,5 miliardi, Bosnia 12,7 miliardi, Bulgaria 1 miliardo, Croazia 19,5 miliardi, Cuba 4 miliardi, Georgia 15 miliardi, Estonia 11,8 miliardi, Lettonia 2,5 miliardi, Lituania 16,2 miliardi, Mongolia 3 miliardi, Montenegro 15 miliardi, Polonia 5 miliardi, Romania 10,7 miliardi, Russia 30 miliardi, Ucraina 5 miliardi, Ungheria 1,7 miliardi, Slovenia 3 miliardi, Macedonia 5 miliardi, Nave Pace Gibuti 4 miliardi;

che l'AIMA è la stessa azienda che ha gestito la questione «quote latte», che ha portato alla maxi-multa per gli allevatori padani;

che i paesi summenzionati sono in gran parte paesi ex comunisti e che le provvidenze in questione, pur non disponendo di ulteriori dati ufficiali, sembra siano state erogate anche negli anni successivi;

che bisogna prendere atto che le provvidenze inviate nei paesi ex comunisti stanno a testimoniare come le condizioni di vita in quei luoghi non fossero invidiabili;

che in particolare si nota come oltre ai paesi europei, asiatici e sudafricani, vi sia anche Cuba, paese democratico americano dove, come tutti sanno, esistono condizioni di vita elevate tali da indurre schiere di turisti a visitarla per copiarne il modello economico e tali persino da ispirare gli «speciali» del giornalista Gianni Minà;

che il Presidente cubano Fidel Castro sembra abbia dichiarato che quest'anno anche l'isola del Centro America festeggerà il Natale,

l'interrogante chiede di sapere:

se e in che forme il Governo dell'Ulivo intenda aiutare il nuovo corso del *leader* cubano, magari inviando ulteriori derrate alimentari e beni voluttuari del capitalismo da far distribuire dai «benefattori» comunisti;

come pensi il Governo che gli allevatori padani possano interpretare tanta generosità nei confronti dei colleghi dei paesi ex comunisti che mal si sposa con le vergognose e inique vessazioni cui i nostri allevatori sono sottoposti da anni.

(4-08948)

PASTORE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che tra le forze politiche abruzzesi è in atto una discussione sulla opportunità di realizzare una terza galleria all'interno del Gran Sasso dove già esistono un traforo autostradale doppio e un laboratorio di fisica nucleare;

che nel 1995 fu votata in sede di consiglio regionale della regione Abruzzo all'unanimità una mozione contraria alla realizzazione di suddetta opera;

che in seno al consiglio regionale attuale i Verdi, gruppo componente la maggioranza e con un proprio assessore (con delega all'ecologia), minacciano di abbandonare la giunta ritirando lo stesso assessore qualora si decidesse di procedere alla realizzazione dell'opera;

che gli stessi Verdi, che ritengono il progetto dannoso per l'ambiente, propongono di investire i 110 miliardi di lire disponibili per aumentare la sicurezza dei laboratori;

che il caso sarà discusso giovedì 18 dicembre 1997 dalla Commissione ambiente della Camera,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione sopra descritta, quali siano le loro posizioni e quali provvedimenti ritengano opportuno adottare in merito a tale questione.
(4-08949)

CORTIANA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Consorzio del Parco nazionale dello Stelvio tra Stato, province autonome di Trento e di Bolzano e regione Lombardia, istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 novembre 1993, ha un organo coordinante nazionale, il consiglio direttivo e tre comitati di gestione;

che il comitato di gestione lombardo, all'unanimità, segnalò alla regione Lombardia con documento dell'aprile 1997 una serie di disfunzioni che impedivano lo svolgimento dei compiti istituzionali al comitato stesso così come previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri istitutivo del consorzio e dalle leggi provinciali e regionali di recepimento;

che il comitato ha ulteriormente rinnovato il 10 ottobre 1997 al presidente della giunta regionale lombarda, Formigoni, ed al presidente del consiglio regionale, Morandi, l'espressione del proprio disagio e l'impossibilità di lavorare;

che lo stesso assessore all'ecologia della Lombardia, Nicoli Cristiani, ha recentemente chiesto al Ministro dell'ambiente un incontro aperto al comitato lombardo per una attenta verifica delle prevaricazioni ed insofferenze denunciate dal comitato ed operate soprattutto dal presidente del consorzio, professor Annibale Mottana;

che la preoccupazione della regione è anche quella che lo statuto *in itinere* possa delegittimare ufficialmente e definitivamente le prerogative di ogni comitato di gestione e quindi la partecipazione delle comunità locali e delle componenti sociali quali le associazioni ambientaliste

e le componenti attive dell'economia locale alla vita e gestione del parco;

che anche tutte le associazioni ambientaliste italiane hanno sollecitato nel giugno scorso con chiari documenti un intervento del Ministro dell'ambiente per valutare una gestione del parco complessivamente ritenuta negativa a causa di una presidenza prepotente e velleitaria, senza avere risposta;

che risulta inoltre che recentemente il WWF Italia, con nota del proprio presidente, abbia ulteriormente sollecitato dei provvedimenti risolutivi da parte del Ministro dell'ambiente;

che la presidenza del parco si è distinta per:

aver sostenuto il ricorso al Tar del Lazio contro il diniego del Ministro dell'ambiente alla nomina di un direttore privo delle caratteristiche previste dalla legge, prescelto in base a logiche spartitorie di carattere etnico-politico e sulla cui procedura di selezione sono state presentate, nei primi mesi del 1997, già due interrogazioni parlamentari da parte di senatori e deputati;

aver approvato speculazioni da sempre negate dai precedenti responsabili del parco e successivamente bocciate solo grazie ad un intervento della Soprintendenza di Milano e del Ministro per i beni culturali e ambientali;

aver autorizzato altri interventi di grande impatto ambientale senza un approfondito studio (pesantissimo lo sfruttamento idroelettrico lungo il Rio Solda nel settore Alto Atesino, in violazione dell'articolo 11 della legge-quadro; recentemente è stato saccheggiato un bosco di larici sopra Bormio e sono stati autorizzati nuove captazioni idriche e lavori per anni in alta quota in Val Viola, eccetera);

aver di fatto escluso le associazioni da un dialogo fondamentale in un parco dopo aver tentato di strumentalizzarle per avallare decisioni già prese;

aver affidato e continuare ad affidare importanti incarichi per l'elaborazione e la redazione di fondamentali strumenti per la gestione del parco (compreso il regolamento) con procedure elusive delle normative in materia («legge Merloni», ad esempio), in qualche caso apertamente clientelari e che hanno prodotto progettazioni di interventi molto discutibili nel merito e nel contenuto tecnico, anche perchè precedenti all'adozione dell'indispensabile piano e regolamento del parco;

aver ignorato nell'attivazione delle costose procedure per l'affidamento degli incarichi di raccolta dati preliminari alla redazione del piano del parco l'esistenza di almeno un altro progetto commissionato nel 1992-93 dal Ministero dell'ambiente a CISE-FISIA-NOMISMA quanto meno come base di partenza;

aver ostacolato il dialogo e la collaborazione con il Corpo forestale dello Stato che, in forza della precedente sessantennale gestione del parco, era ed è titolare di molte risorse strutturali, umane, documentali, indispensabili per una proficua ed efficiente

gestione del parco stesso, e aver provocato incomprensioni e ritardi senza limiti nella consegna degli immobili;

aver consentito e promosso lo smantellamento, da parte del Corpo forestale dello Stato, di tutte le strutture ricettive, di contatto con il pubblico, di divulgazione e documentazione, nonché quelle di sorveglianza, realizzate nel corso degli anni dal Corpo forestale dello Stato nelle parti trentina ed altoatesina del parco lasciando impunte per due anni gravi attività di bracconaggio;

aver riaperto la caccia nel parco dello Stelvio a carico del cervo con maldestro tentativo di copertura scientifica;

aver bloccato importanti iniziative funzionali alla attività gestionale del comitato lombardo ed arbitrariamente deciso su molte altre;

aver dimostrato incompetenza nella gestione contabile ed amministrativa delle pur ingenti risorse economiche trasferite dal Ministero dell'ambiente e dalle amministrazioni interessate;

aver costretto il collegio dei revisori dei conti a continui rilievi ed il Ministero della funzione pubblica a respingere per ben tre volte la proposta di pianta organica, si chiede di sapere:

quali misure abbia adottato il Ministro dell'ambiente per modificare, anche attraverso i propri rappresentanti in senso al consorzio, un atteggiamento che sta gravemente compromettendo l'armonico, democratico ed efficiente funzionamento del parco stesso;

se non ritenga di dover revocare la fiducia ai propri rappresentanti che sostengono un ricorso al Tar contro i suoi provvedimenti e che rappresentano per origine uno sbilanciamento di rappresentanti trentini (14 per cento del territorio del parco) e di Bolzano;

come mai abbia nominato il contestatissimo professor Mottana in seno alla consulta parchi, sbilanciando tra l'altro la rappresentanza degli altri parchi nazionali - che è inesistente - e visto anche il contenuto critico sulle competenze di Mottana espresse nello stesso decreto di nomina a presidente del parco dello Stelvio;

se non ritenga incompatibile, oltre che economicamente (100 milioni percepiti dal parco più rimborsi oltre a servizi esclusivi, 70 milioni di gettone dalla consulta, e lo stipendio da professore universitario della terza Università di Roma), anche realisticamente, la possibilità di lavorare con serietà per il parco (risiedendo a ottocentocinquanta chilometri dal parco e recandovisi raramente), per la consulta, per l'università;

quali garanzie abbia chiesto per la formulazione di un moderno statuto del parco che non ignori il ruolo dei comitati di gestione e la partecipazione delle associazioni ambientaliste e della comunità del parco;

se non ritenga di dover effettuare un incontro urgente con il comitato di gestione lombardo e con le associazioni ambientaliste per un'analisi approfondita dei problemi sorti al fine di porvi rimedio anche in relazione alle possibili modifiche o integrazioni da apportare alla bozza di statuto e al regolamento del parco;

se il Ministro del tesoro non ritenga di verificare attentamente le modalità di gestione del parco.

(4-08950)

PARDINI. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Considerato:

che, nonostante sia in atto nel nostro paese un approfondito dibattito circa il fenomeno della pedofilia, episodi di violenza sui minori sono purtroppo fatti di cronaca quotidiani;

che solo un approccio serio, competente, sensibile, può aiutare a capire e, quindi, combattere il fenomeno;

che durante la trasmissione televisiva «Maurizio Costanzo Show» del 15 dicembre 1997 la nota ballerina Natalia Estrada, oggi per tante ragazze modello estetico e di successo da imitare, ha raccontato di aver avuto la sua prima esperienza sessuale a 13 anni;

che, a prescindere dal pressochè nullo interesse circa le esperienze personali dell'Estrada, a tale «rivelazione» ha fatto seguito una lunghissima serie di facezie, scherzi, allusioni volgari da parte dei partecipanti alla trasmissione;

che questo generale atteggiamento scherzoso e volgare ha di fatto trasmesso il messaggio che esperienze sessuali a tredici anni sono un fatto non solo divertente ma degno di vanto ed esibizione;

che nessun partecipante alla trasmissione e men che meno il conduttore sono stati sfiorati dal dubbio che tale spettacolo potesse rischiare di rendere un pessimo servizio al dibattito sulla violenza sui minori, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che ridurre a scherzo volgare ed oggetto di morbosa curiosità la sessualità di una tredicenne, soprattutto se divenuta poi famosa, non costituisca un indebolimento della campagna antivolenza sui minori;

se non si ritenga che vi sia una forma di «schizofrenia» informativa in una televisione che alterna sullo stesso argomento ora messaggi di denuncia, ora di volgare autocompiacimento.

(4-08951)

PARDINI. – *Al Ministro della sanità.* – Considerato:

che il decreto legislativo n. 502 del 1992 ha voluto dare agli ospedali una dimensione ed una configurazione aziendale allo scopo di incrementarne l'efficienza e la capacità di proporsi sul «mercato»;

che le aziende sanitarie ed ospedaliere devono saper reggere la concorrenza con un settore privato agguerrito e per certi versi favorito da normative ed obblighi più snelli ed agili;

che recentemente la regione Lombardia ha di fatto equiparato, nell'erogazione di prestazioni sanitarie, il settore pubblico e quello privato, esasperando i livelli di competizione e concorrenzialità tra i due settori;

che la legge finanziaria 1996 ha chiaramente stabilito un regime di incompatibilità tra operatori del settore pubblico e di quello privato accreditato, indicando che qualora quest'ultimo desideri usufruire delle

prestazioni di personale pubblico deve rinunciare, anche temporaneamente, all'accreditamento;

che la casa di cura «Città di Brescia» ha recentemente acquistato una sofisticata apparecchiatura per indagini emodinamiche, per la quale ha ottenuto l'accreditamento pur non essendo evidentemente in grado di assicurarne autonomamente il servizio;

che la stessa casa di cura «Città di Brescia» ha stipulato una convenzione con l'ente pubblico «Spedali Civili» di Brescia al fine di attivare il servizio di emodinamica;

che in forza di tale convenzione ad oggi personale dell'ente pubblico a tempo pieno svolge attività assistenziale e di diagnosi presso la casa di cura «Città di Brescia», così da rendere operativo il servizio di emodinamica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga un siffatto comportamento dell'ente «Spedali Civili» di Brescia in contrasto con la recente normativa sulle incompatibilità;

se il Ministro in indirizzo non ritenga inoltre che così facendo l'ente pubblico favorisca deliberatamente una azienda privata, che, una volta acquisita la necessaria esperienza e professionalità, si porrà in diretta concorrenza con l'ospedale stesso;

se il Ministro stesso non ritenga di conseguenza questi comportamenti gravemente lesivi degli interessi dell'ente pubblico.

(4-08952)

FOLLONI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che durante la recente campagna elettorale per l'elezione di un senatore nel collegio del Mugello il consigliere comunale Giuseppe Gabellini ha accompagnato il candidato del Polo, Giuliano Ferrara, durante manifestazioni elettorali nel comune di Dicomano in data 4 ottobre 1997;

che ai primi di dicembre il Gabellini è stato convocato dai carabinieri di Pontassieve e interrogato su alcune presunte affermazioni di Ferrara fatte durante quel giro elettorale;

che al Gabellini veniva chiesto se fosse il responsabile del Polo, chi avesse contattato il candidato Ferrara, se Ferrara avesse fatto dei comizi e dove avesse accompagnato il Ferrara nella visita, se fossero presenti giornalisti o *troupe* televisive, e quali dichiarazioni e quali commenti avesse fatto Ferrara in relazione all'arresto del fratello del dottor Salomone;

che pochi giorni prima è stato effettuato un controllo del circolo MCL (Movimento cristiani lavoratori) di Dicomano, degli iscritti e addirittura della regolarità delle licenze dei gestori dei circoli MCL,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti che siano in corso indagini a seguito di regolare denuncia che abbiano dato luogo all'interrogatorio del consigliere comunale Giuseppe Gabellini per accertare se ed eventualmente in

quali precisi termini si sia espresso il dottor Ferrara in relazione all'arresto del fratello del magistrato Salomone;

se e quale legame risulti esistere tra il controllo del suddetto circolo MCL di Dicomano, di cui è presidente il Gabellini, e l'interrogatorio dei carabinieri avvenuto la settimana successiva; in particolare, l'interrogante chiede di sapere se si tratti di una fortuita coincidenza, oppure se non si ritenga che tale controllo non costituisca un gravissimo atto intimidatorio nei confronti non solo del teste, ma di tutti gli appartenenti ad una associazione libera in un paese libero.

(4-08953)

WILDE. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che con delibera n. 74 protocollo n. 16492 del 27 ottobre 1997 del consiglio comunale di Sirmione (Brescia), con oggetto l'approvazione del regolamento comunale per la disciplina dei concorsi e delle selezioni del personale, all'articolo 2, in relazione ai posti di ottava qualifica funzionale, è ammessa la partecipazione del personale della stessa area funzionale appartenente alla qualifica immediatamente inferiore, con una anzianità di almeno 8 anni nella qualifica rivestita, in possesso del titolo immediatamente inferiore a quello richiesto per il profilo professionale messo a concorso;

che con delibera n. 79 protocollo n. 18015 del 29 novembre 1997 del consiglio comunale di Sirmione si recepisce il parere espresso durante la seduta del Coreco-sezione interprovinciale di Brescia (10 novembre 1997) che ha evidenziato quanto segue: «L'articolo 2, comma 3, del regolamento in oggetto viola l'articolo 5, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 1987 e l'articolo 2, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994 perchè non prevede il possesso di studio di laurea»; nonostante ciò si segue l'interpretazione della perizia dell'avvocato Boscaini – Luppi del 6 settembre 1997, protocollo n. 13625, depositata il 9 settembre 1997, due mesi prima del parere del Coreco;

che il contratto collettivo nazionale di lavoro recita: «Non ci può essere riserva per i posti apicali e per accedere all'ottavo livello ci vuole la laurea»,

si chiede di sapere:

per quali ragioni, pur essendoci un regolamento adottato dal comune nell'ambito delle proprie determinazioni e quindi non soggetto al Coreco e pur essendo stato inviato all'organo di controllo che ne ha rilevato la violazione, evidenziando che «non basta avere 8 anni di qualifica inferiore rivestita e titolo di studio immediatamente inferiore a quello richiesto per ottenere l'ottavo livello», si insista nell'obiettivo prefissato;

se risulti essere regolare l'interpretazione letterale della legge sui contratti collettivi di lavoro dove si dice che non ci può essere riserva per i posti apicali e per accedere all'ottavo livello occorre la laurea;

se si ritenga che il parere della signora Ersilia Massolini in ordine alla regolarità tecnica risulti essere regolare a tutti gli effetti di legge e se la stessa potrebbe essere interessata al contesto relativo al passaggio all'ottavo livello senza laurea;

se risulti essere regolare a tutti gli effetti di legge e conforme al principio della trasparenza amministrativa la forte determinazione del consiglio comunale atta a risolvere il problema che in concreto riguarda l'attuale capo ufficio tecnico; infatti nella delibera n. 79, punto 2, si legge che «da quasi dieci anni il posto di funzionario di ottavo livello qualifica funzionale, previsto nell'area tecnica, risulta vacante ed il geometra capo ha svolto e continua a svolgere con particolare diligenza, capacità, responsabilità e professionalità il coordinamento dei servizi dell'intera area e pertanto lo stesso ha acquisito quella specifica professionalità richiesta dal comma 12 dell'articolo 6 della legge n. 127 del 1990»;

come mai nel comune di Sirmione da dieci anni risulti essere vacante il posto relativo all'ottavo livello e se ciò sia proprio dovuto ai gravissimi problemi legati ai numerosi abusi edilizi, al contrario ben noti al capo ufficio tecnico, per cui indire il concorso per l'ottavo livello avrebbe sicuramente prescelto un laureato, che avrebbe potuto rilevare gli abusi oggetto di numerosissime interrogazioni parlamentari presentate dallo scrivente;

se non si ritenga che sia alquanto discutibile la posizione del responsabile del personale e capogruppo di maggioranza signor Cosaro quando manifesta determinazione nell'ottenere a tutti i costi l'obiettivo prefissato, conferma tale possibilità e quando afferma che «il concorso di cui si sta parlando in questo momento è un concorso interno, specifico, particolare, inserito dalla 127 e che prima non esisteva; che poi il Coreco tanto per cambiare dica che non è d'accordo, ma che nel prossimo contratto collettivo di lavoro invece le organizzazioni sindacali lo inseriscano, questo è quasi garantito»;

cosa significhi che si concede un passaggio di categoria, attualmente non previsto dalla legge ma probabilmente previsto dal futuro contratto collettivo di lavoro, e quindi se tale comportamento sia trasparente;

se i Ministri in indirizzo non intendano attivare una seria indagine in merito, proprio in relazione ai pareri inerenti alle relazioni tecniche che devono essere obbligatoriamente effettuate da tecnici laureati;

visto che nella delibera n. 79 del consiglio comunale del 29 novembre 1997 al punto 2 si evidenzia «la diligenza, capacità, professionalità» dell'attuale capo ufficio tecnico, se non si ritenga che tutte le suindicate virtù debbano essere attentamente valutate anche in relazione ai numerosi esposti depositati presso la procura di Brescia in materia edilizia.

(4-08954)

WILDE. – *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che il caso Zubani di Brescia continua ad essere irrisolto e nonostante le interrogazioni parlamentari presentate dallo scrivente, tutte pri-

ve di risposta, lascia aperti numerosi interrogativi sui comportamenti di tutti coloro che hanno dovuto prendere decisioni in merito;

che Giuseppe Zubani e Paola Bedulli si sposarono nel 1987 ed ebbero due figli, Francesco e Chiara; nel 1991 la madre spariva per 8 mesi abbandonando figli e marito e a seguito di ciò il tribunale dei minori affidava al padre (novembre 1991) i figli, decisione confermata nel febbraio 1992 con decreto emesso dal presidente del tribunale dei minori il quale stabiliva che i bambini potevano vedere la madre solo in presenza di un'assistente sociale;

che in sede di separazione la madre chiedeva l'affidamento dei figli e la pratica veniva affidata al giudice Annalisa Terzi, che nominava il consulente tecnico d'ufficio nella persona della dottoressa Lucini, mentre perito dei Bedulli era il professor Augusto Ermentini, cattedratico dell'università di Brescia; il giudice Terzi chiudeva in fretta l'udienza, ordinando il prelievo dei bambini che venivano affidati alla madre;

che i bambini sono stati visti dal padre l'ultima volta il 18 luglio 1992 e a carico della madre Paola Bedulli pende il procedimento penale n. 2346/A/92 per lesioni ai figli;

che l'assistente sociale Margherita Tomasi ha stilato una relazione che è stata inviata il 21 luglio 1992 al presidente della sezione feriale della corte d'appello di Brescia dall'avvocato Picotti; la corte con ordinanza del 29 agosto 1992 rinviava tutto al giudice Terzi, il 30 dicembre 1992 l'avvocato Picotti inviava tutto alla procura della Repubblica presso la pretura di Brescia e denunciava nell'occasione la sparizione dal fascicolo del giudice Terzi di numerosi documenti ed istanze presentati dalla difesa;

che il caso Zubani apre profondi interrogativi sui diritti del fanciullo richiamati dalla Convenzione internazionale stipulata a New York il 20 novembre 1989 e recepita dall'Italia con grande solerzia il 27 maggio 1997,

si chiede di sapere:

a che punto risultino essere gli sviluppi relativi a tutti gli esposti presentati dal Zubani dal 1992 in poi e quale sia l'opinione dei Ministri in indirizzo in relazione al fatto che il padre da molti anni non può e non può ancora almeno vedere i propri figli, come intendano attivarsi a far luce sul clamoroso caso e se sia vero che sono spariti numerosi documenti ed istanze presentati dalla difesa;

se risulti che l'attività degli esperti che indagavano sulla vicenda sia stata sospesa dopo la seduta del 18 giugno 1992 mentre il giorno successivo avveniva il prelievo coatto dei bambini e quindi chi abbia firmato l'ordinanza del prelievo coatto e se ci sia stata un'ordinanza in merito;

se corrisponda a verità che il 19 giugno 1992 alle ore 10 del mattino si presentarono in casa Zubani l'ufficiale giudiziario Borgia (quello degli espropri Zubani), l'ispettore Giacomo Longo, l'agente Maurizio Galasso della polizia di Stato di Brescia, la madre Paola Bedulli e l'amica intima Tosseghini ed eventualmente come

mai si permettesse la presenza di estranei alla famiglia e se fosse presente anche il vice questore aggiunto Ivana Giannetti;

quale esito abbia avuto la denuncia inoltrata in relazione alla dinamica del prelievo dei minori inoltrata dagli Zubani in data 24 giugno 1992 e se si sia risposto all'interrogazione parlamentare presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Carlo Tassi il 7 settembre 1992;

se corrisponda a verità che Maddalena Zubani in quell'occasione fu picchiata, le altre sorelle rinchiuso in un'altra stanza ed i fili del telefono strappati e che quindi il gruppo si allontanò con i bambini su cinque macchine;

se corrisponda a verità che in data 25 giugno 1992 il vice questore Ivana Giannetti inviava la relazione dell'ispettore Longo sul prelevamento coatto dei minori al giudice Terzi, citando un'ordinanza (n. 1311/91 del 18 giugno 1992), che sembrerebbe non esistere, e se esiste quale sia l'esatto numero;

se la relazione Longo evidenzia la presenza della Tosseghini e in caso contrario perchè;

se il dottor La Manna sia in grado di ricordare quanto avvenne negli uffici della questura tra la Zubani e l'ispettore Longo e come si comportò quest'ultimo;

se corrisponda a verità che il sostituto dottor Sacchetti del tribunale dei minori ha inoltrato numerose istanze al presidente del tribunale, dottor Ambrosi, tutte respinte.

(4-08955)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, di grazia e giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che Bruno Amaduzzi ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Roma contro i vertici della Federazione pugilistica italiana nella persona del presidente Marchiaro, a suo avviso per aver approfittato dei fondi pubblici disponibili;

che Amaduzzi evidenzia come si siano utilizzati i fondi della suindicata Federazione in data 21 febbraio 1995, quando una casa editrice presentava un'offerta per l'acquisto di 500 copie a lire 40.000 l'una del libro «Parola di boxe»;

che il CONI in questi ultimi anni continua a distinguersi per fatti gravi che evidenziano comportamenti illeciti, e ciò grazie alla completa mancanza di controlli; è quindi opportuno che i Ministri in indirizzo si attivino per le loro competenze al fine di verificare i numerosissimi episodi mai smentiti riportati nelle decine di interrogazioni presentate dallo scrivente; in caso contrario tali comportamenti sembrerebbero facilitati proprio dalla copertura degli organi di controllo,

si chiede di sapere:

se si ritenga che tutto fosse già stato precedentemente deciso dal presidente Marchiaro in quanto la domanda, pur essendo stata fatta in modo impreciso (sembrerebbe addirittura senza specificare il nome dell'autore) è stata accettata in soli tre giorni;

se la liquidazione di 20 milioni sia avvenuta il 19 luglio 1995 ed in tal caso se risulti che la casa editrice Editore srl esista, se abbia emesso fattura e se la partita IVA sia ad essa corrispondente;

se corrisponda a verità che chi ha scritto il libro è l'attuale segretario della Federboxe Salvatore Marafiotti e se la pubblicazione del libro avrebbe permesso al Marafiotti di raggiungere il punteggio necessario per essere nominato segretario della Federboxe;

a chi siano stati distribuiti i suindicati volumi e se siano stati scritti in inglese;

se non si ritenga che sia necessario approfondire ciò che avviene nel CONI in relazione alla pubblicazione di libri, visto che questo non è l'unico episodio ma sembrerebbe largamente diffuso anche in altre federazioni.

(4-08956)

WILDE. – Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e di grazia e giustizia. – Premesso:

che l'articolo 13, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157 (norme di attuazione della legge costitutiva del CONI 16 febbraio 1942, n. 426), prevede che l'organo di controllo del CONI, prima il Ministero del turismo e dello spettacolo, ora la Presidenza del Consiglio, possa «disporre lo scioglimento della giunta esecutiva e la revoca del presidente per persistente inosservanza delle disposizioni di legge o di regolamento, per gravi irregolarità amministrative e per omissione nell'esercizio delle loro funzioni, oltre che per accertate gravi deficienze amministrative tali da compromettere il normale funzionamento dell'ente»;

che il comma 2 dell'articolo 13 dispone che, dove siano accertate le condizioni di cui al comma 1, «è nominato un commissario straordinario»;

che il CONI non avrebbe mai provveduto ad istituire a livello di servizio amministrativo idonei strumenti di controllo e di verifica della gestione dei comitati provinciali, organi dell'ente pubblico; tale disfunzione amministrativa verrebbe ammessa dal dirigente Gianfranco Carabelli, capo del servizio organizzazione territoriale del CONI e responsabile della vigilanza sugli organi provinciali;

che ultimamente la procura della Repubblica di Roma ha disposto l'arresto del presidente del comitato provinciale dottor Gionta, del segretario signor Vito Naio e dell'ex segretario Mario Olivieri con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al peculato;

che la procura della Repubblica di Latina avrebbe avviato un'analogha indagine sulla gestione del comitato provinciale del CONI di Latina di cui è presidente da circa vent'anni il signor Pino D'Alessandro;

che è in corso un altro procedimento da parte della procura regionale della Corte dei conti delle Marche, come confermato dal dirigente signor Gianfranco Carabelli e così anche sulla gestione del comitato provinciale del CONI di Macerata per mancata rendicontazione riferita agli anni 1985-1990;

che sempre secondo il dirigente signor Gianfranco Carabelli sarebbe sotto inchiesta da parte della locale procura della Repubblica di Treviso il comitato di quella provincia;

che la morale è che il fenomeno della disfunzione amministrativa della gestione dei comitati provinciali del CONI è endemico ma soprattutto si sta protraendo da moltissimi anni senza che l'ente sportivo si sia mai preoccupato di istituire idonei strumenti di controllo a livello di servizi,

si chiede di sapere:

come intendano attivarsi in merito i Ministri in indirizzo, visto lo sviluppo, da tempo segnalato dallo scrivente, della grave crisi di credibilità che investe tutto il CONI e quindi lo sport italiano;

se non ritengano che attivarsi vuol dire anche difendere determinati dirigenti che non vogliono identificarsi in tale conduzione e quindi subirne le conseguenze, permettendo a chi ha perpetrato tali illeciti di continuare a sottrarre importanti prove, e quindi se non si ritenga opportuno smascherare tutto l'apparato burocratico interno al CONI.

(4-08957)

MICELE, CAPONI, COVIELLO, ASCIUTTI, GRUOSSO, LARIZZA, MACONI, MIGNONE, NIEDDU, PAPPALARDO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nei giorni 4-6 dicembre 1997 una delegazione della Commissione industria del Senato ha effettuato un sopralluogo in Basilicata per un approfondimento della conoscenza della realtà industriale di quella regione;

che, a fronte di una situazione di interessante vivacità dell'apparato produttivo ed industriale, la Commissione ha constatato la forte carenza del sistema delle infrastrutture ed in particolare di quello dei collegamenti ferroviari e stradali, che, anche a giudizio degli imprenditori della zona, costituisce un serio ostacolo allo sviluppo economico e sociale della regione;

che particolarmente grave si presenta lo stato del settore viario nella zona nord della regione dove sulla strada statale n. 658, che collega le città di Potenza e di Melfi, a seguito dell'insediamento SATA-FIAT e del relativo indotto nell'area industriale di San Nicola i livelli di traffico sono fortemente aumentati, soprattutto in alcune fasce orarie in coincidenza con l'inizio ed il termine dei turni di lavoro degli operai;

che il sostenuto flusso di traffico e l'inadeguatezza dell'assetto stradale sono causa di molti incidenti con un alto livello di mortalità che rendono sempre meno sicura la circolazione sull'arteria in questione, la quale riveste una importanza strategica per lo sviluppo industriale di una zona a forte crescita della regione;

che la questione è stata più volte posta all'attenzione del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS sia da parte dei parlamentari lucani che da parte della prefettura di Potenza la quale ha anche assunto diverse positive iniziative mirate a garantire migliori condizioni di sicurezza e di circolazione del traffico sulla strada in questione;

che, nonostante l'impegno della prefettura e delle forze dell'ordine, la situazione negli ultimi tempi si è ulteriormente aggravata, si chiede di conoscere quali iniziative si intenda attivare perchè siano programmati e realizzati interventi di ampliamento e di adeguamento della strada statale n. 658 in grado di assicurare agli utenti condizioni di agibilità e di sicurezza.

(4-08958)

MICELE, PAGANO, MELE, BISCARDI, PASSIGLI, LOMBARDI SATRIANI, MASULLO, BERTONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con la circolare ministeriale n. 766 del 27 novembre 1997, in attuazione di quanto previsto nel decreto ministeriale n. 765, sono state impartite disposizioni circa l'attuazione della sperimentazione dell'autonomia organizzativa e didattica delle istituzioni scolastiche;

che, in particolare, il punto 3 della citata circolare illustra i criteri ai quali i provveditori agli studi debbono attenersi nella costituzione dei nuclei provinciali di supporto tecnico-amministrativo dell'autonomia scolastica;

che, secondo quanto indicato nella circolare, nei nuclei di supporto i provveditori debbono convogliare, nella maniera più opportuna, «competenze diverse per assicurare la più ampia disponibilità di risorse culturali a sostegno dell'attività di gestione dell'autonomia mediante la presenza di figure professionali interne all'amministrazione ed esterne individuate in base ad esperienze qualificate in modo da attivare un circuito virtuoso che faccia emergere ed assicuri una comunicazione di qualità»;

che, a quanto risulta, alcuni provveditori hanno dato una interpretazione dei criteri non rispondente alle indicazioni del decreto ministeriale n. 765 e della circolare ministeriale n. 766;

che, in particolare, il provveditore agli studi di Potenza ha costituito un nucleo di supporto nel quale:

a) non sono presenti insegnanti in quanto singoli o facenti parte di associazioni professionali;

b) emerge una netta prevalenza di rappresentanti di dirigenti scolastici e delle organizzazioni sindacali;

c) non sono previste rappresentanze dell'associazionismo professionale, che pure dalla circolare ministeriale vengono espressamente richiamate fra le componenti esterne da tenere in considerazione;

d) non è rispettato il requisito della snellezza e della non pletoricità del nucleo che, composto di 20 unità, risulta sovradimensionato rispetto alle dimensioni della provincia,

si chiede di conoscere se non si ritenga di assumere opportune iniziative mirate ad evitare e a correggere interpretazioni non coerenti con il decreto ministeriale e con la circolare ministeriale e, nel caso specifico, ad attivare una riconsiderazione della composizione

del nucleo provinciale di Potenza con l'inserimento di rappresentanti dell'associazionismo professionale (CIDI, AIMC, UCILM, eccetera).

(4-08959)

MICELE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Potenza, che dal gennaio 1996 ha assunto la funzione di coordinamento nella concertazione del patto territoriale dell'area sud della Basilicata, in data 11 novembre 1997 ha ricevuto una comunicazione a firma dell'onorevole sottosegretario di Stato, professor Giorgio Macciotta, con la quale si informa che ai promotori di tutti i patti territoriali che saranno pervenuti al Ministro del bilancio successivamente alla data del 26 giugno 1997 sarà richiesta l'opzione tra l'istruttoria con la procedura della delibera CIPE 12 luglio 1996 e quella di cui alla delibera CIPE del 21 marzo 1997;

che dalla comunicazione suddetta, esplicitamente indirizzata all'amministrazione provinciale di Potenza, non si rilevano indicazioni utili sullo stato delle procedure riferibili al patto territoriale dell'area sud della Basilicata e, dunque, sugli obblighi a cui sono richiamati i suoi promotori;

che in data 2 giugno 1997, a conclusione di un lungo e articolato percorso collettivo (a cui pure il CNEL ha offerto il suo prezioso contributo), i promotori e i soggetti aderenti al patto territoriale dell'area sud della Basilicata hanno sottoscritto il documento finale di concertazione (contenente, tra l'altro, anche le proposte d'investimento già appositamente selezionate e «validate» da un nucleo tecnico interno) e in data 20 giugno lo stesso documento è stato trasmesso dall'amministrazione provinciale sia al servizio per la contrattazione programmata del Ministero del bilancio, sia all'ufficio patti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; l'atto finale di concertazione, dunque, ufficializzato successivamente alla delibera CIPE del 21 marzo 1997, e stante la conseguente indisponibilità del CNEL alla certificazione, è stato definito in forma autonoma dai promotori del patto territoriale;

che successivamente – con la nota n. 4/3398/97 del 4 agosto 1997, a firma del direttore generale del servizio della contrattazione programmata, ingegner Bruno Bianconi – il Ministero del bilancio ha restituito alla provincia la copia del documento di concertazione, ribadendo, senza ulteriori spiegazioni, che «i progetti debbono essere istruiti da uno dei soggetti convenzionati con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, selezionati mediante gare e prescelti dai promotori del patto territoriale»; nonostante i successivi e reiterati tentativi promossi sia verso il Ministero del bilancio, sia verso il CNEL nessuna altra informazione, circa lo stato delle procedure, è stata mai offerta in seguito all'amministrazione provinciale di Potenza, nè agli altri promotori del patto in parola;

che, intanto, a più riprese, nelle settimane e nei mesi scorsi, dalla stampa si apprendevano notizie contraddittorie ed incontrollabili su «patti firmati», «patti trasmessi al Bilancio per l'approvazione da parte del CIPE», «patti che fanno parte del progetto pilota della Unione euro-

pea», «patti che hanno ricevuto la certificazione della concertazione dal CNEL»; per ultimo la notizia di un incontro (recente) presso il Ministero del bilancio riservato ai promotori dei patti territoriali che potevano avvalersi della certificazione della concertazione da parte del CNEL, alcuni dei quali sottoscritti dopo l'adozione della delibera CIPE del 21 marzo 1997 o anche dopo il 2 giugno 1997 (data di sottoscrizione del patto territoriale dell'area sud della Basilicata, al quale tale certificazione era stata negata perchè sottoscritto dopo la delibera CIPE);

che l'amministrazione provinciale di Potenza a più riprese ha richiesto un chiarimento da parte del Ministero interessato,

si chiede di conoscere se, alla luce di quanto innanzi esposto, non si ritenga necessario ed urgente uno specifico e definitivo pronunciamento che dia certezza di diritto e di procedura, relativamente allo stato del patto territoriale dell'area sud della Basilicata.

(4-08960)

RUSSO SPENA, SALVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che Salvatore Ricciardi viene arrestato nel maggio del 1980 e condannato all'ergastolo per appartenenza alle Brigate Rosse;

che nel maggio del 1995 ottiene di lavorare all'esterno (articolo 21);

che nel marzo del 1996 gli viene concessa la «sospensione della pena per motivi di salute» perchè deve sottoporsi ad un intervento chirurgico al cuore per la sostituzione della valvola aortica;

che nella primavera del 1996 viene sottoposto ad un intervento urgente per sostituire la valvola aortica con una protesi meccanica;

che il decorso post-operatorio obbliga il Ricciardi a frequenti controlli clinici e strumentali per le obiettive difficoltà di stabilizzare una protesi meccanica nel sistema cardiocircolatorio; a ciò si aggiungono difficoltà soggettive, come la presenza di una «insufficienza» ad un'altra valvola, quella mitralica, una persistente «dispnea da sforzo» in lento ma costante aumento e la difficoltà alla stabilizzazione dei valori di coagulazione del sangue;

che per la stabilizzazione di questi valori bisogna condurre una vita aliena da stress e fatica e quindi totalmente incompatibile con il rientro in carcere, giudizio fornito anche dai medici dell'Istituto di medicina legale presso il quale il Ricciardi effettua periodicamente i controlli clinici;

che nell'ulteriore perizia richiesta dal tribunale di sorveglianza nell'ottobre del 1997 e effettuata nel mese di novembre 1997 i periti medici dell'Istituto di medicina legale, dopo i controlli del caso, espongono la stessa condizione clinica riscontrata precedentemente;

che il 28 novembre scorso il tribunale di sorveglianza di Roma, pur riconoscendo il permanere delle gravi condizioni di salute del Ricciardi, decideva per il suo rientro in carcere nonostante lo stesso pubblico ministero avesse dato parere favorevole al prolungamento di sospensione della pena,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e quali siano le sue valutazioni;

quali iniziative intenda intraprendere affinché al Ricciardi sia permesso di curarsi in maniera adeguata al suo grave stato di salute.

(4-08961)

FUSILLO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che si sono registrate delle turbative nel mercato lattiero-caseario della regione Puglia conseguenti a concorrenza sleale attuata mediante l'impiego di semilavorati illegali in sostituzione del latte nella fase produttiva delle mozzarelle;

che il Corpo della Guardia di finanza e i NAS si sono attivati intensificando i controlli antifrode allo scopo di individuare e reprimere le sofisticazioni e le frodi in tale settore;

che le ipotizzate sofisticazioni dei prodotti lattiero-caseari avverrebbero mediante l'uso di prodotti, denominati «latte in polvere» e «preparato alimentare», non rispondenti ai requisiti richiesti dalla legge;

che il latte in polvere generalmente utilizzato nei caseifici controllati è risultato essere del tipo per uso zootecnico;

che la legge 11 aprile 1974, n. 38, vieta la ricostruzione del latte in polvere e l'utilizzo dello stesso per la produzione di latte alimentare e di alimenti;

che il «preparato alimentare» ha come ingrediente primario ed essenziale la caseina e deve pertanto essere sottoposto alla disciplina del regolamento CEE n. 220/90 e della circolare ministeriale 13 ottobre 1990, n. 21, che impongono, a chiunque utilizzi la caseina, di munirsi di un'autorizzazione specifica ed indispensabile rilasciata a cura del Ministero per le politiche agricole;

che «il preparato alimentare» è idoneo a surrogare il formaggio fresco a pasta filata denominato mozzarella, ma trattandosi di un surrogato dovrebbe essere autorizzato dal Ministero della sanità ai sensi dell'articolo 62, comma 2, lettera b), della legge n. 283 del 1962 sia nella fase di produzione che in quella di commercializzazione e tale preparato alimentare non è stato mai autorizzato quale surrogato;

che qualunque denominazione mirante a far ritenere tale prodotto un «non formaggio», chiamandolo «preparato alimentare» o con altre denominazioni, è evidentemente finalizzata alla elusione delle norme che limitano l'impiego della caseina presamica alimentare ottenuta industrialmente;

che la mancanza di conformità del «preparato per formaggi», utilizzato da alcuni produttori di mozzarelle, alle norme che definiscono i prodotti a base di latte comporta un rischio per la salute dei consumatori;

che sulle confezioni le immagini e le scritte relative al «preparato alimentare» sono tali da indurre in errore il consumatore e pertanto devono ritenersi ingannevoli;

che l'utilizzazione diffusa di questi preparati compromette l'immagine di un prodotto tipico locale quale la mozzarella;

che, oltre al grave danno economico subito dagli allevatori, gli effetti negativi di tale turbativa si ripercuotono sull'intera economia zootecnica e casearia locale,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per eliminare tali gravissime turbative del mercato lattiero-caseario.

(4-08962)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che con legge 14 maggio 1981, n. 219, titolo VIII, il sindaco di Napoli ed il presidente della giunta regionale della Campania furono nominati commissari straordinari del Governo per la realizzazione di 20.000 alloggi di edilizia pubblica residenziale dei quali 7.300 da realizzarsi in 17 comuni dell'*hinterland* delle città di Napoli;

che la regione, le province, i comuni ed altri enti indicati nel disposto della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni (legge n. 80 del 1984, articolo 60 ed altri) per far fronte alle esigenze contingenti e straordinarie dell'opera di ricostruzione del dopo terremoto furono autorizzati a contrarre convenzioni con professionisti ed esperti;

che i commissari straordinari di Governo (titolo VIII della legge n. 219 del 1981) potevano assumere personale in deroga alle norme in vigore per la realizzazione degli scopi istituzionali, inquadrando tale personale ai sensi della legge n. 312 del 1980 sulla disciplina dei rapporti di pubblico impiego;

che le prime unità di personale furono regolarmente assunte, rispettando le procedure all'epoca vigenti;

che appare evidente che si instaurò un rapporto di lavoro a tempo determinato con lo Stato (Presidenza del Consiglio dei ministri) giusta la norma di cui alla citata legge n. 312 del 1980 e che tale personale non era di ruolo;

che il presidente della giunta regionale della Campania – commissario straordinario di Governo, durante il suo mandato, per far fronte alle esigenze operative, conformò la struttura straordinaria statale ad altre organizzazioni proprie dello Stato e delle regioni e dette ad essa una organizzazione per settore, servizi ed uffici, anche per la realizzazione di opere indicate nella legge n. 80 del 1984;

che per raggiungere tali obiettivi furono emanate ordinanze e decreti (atti formali: si veda anche la legge n. 341 del 1995);

che l'ordinanza commissariale n. 596 del 1986 dispose l'affidamento di settori, servizi ed uffici e fu pubblicata sul Bollettino ufficiale della regione Campania del 20 luglio 1987 producendo effetti giuridici

modificativi dell'iniziale livello funzionale del personale in conformità al disposto di cui alla legge n. 312 del 1980 che disciplina il rapporto nel pubblico impiego;

che il delegato del CIPE, subentrato al commissario presidente, nel 1987 ha continuato a disciplinare allo stesso modo il funzionamento della struttura;

che con legge n. 730 del 28 ottobre 1986 (articolo 12, commi da 1 a 7) si dispose che il personale assunto con contratto di lavoro precario dai commissariati di Governo e i convenzionati con regioni, comuni, province ed altri enti transitavano in ruoli speciali da istituire a cura degli enti presso cui prestavano servizio;

che potevano transitare in ruolo anche i comandati da altre amministrazioni per i quali non necessitava concorso riservato;

che il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile è competente ad indicare le modalità attuative dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986, mai modificato;

che al personale transitato nei ruoli della regione Campania già assunto o convenzionato (comma 1 dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986), in applicazione del comma 4 dello stesso articolo, va riconosciuta l'anzianità economica, con onere a carico dello Stato (comma 5);

che il Ministro delegato dispose sulle procedure concorsuali e sull'immissione nel ruolo speciale ad esaurimento con propria ordinanza n. 839 del 1986;

che lo stesso Ministro, per il rimborso da parte dello Stato degli oneri sostenuti dagli enti, emanò in data 20 aprile 1987 l'ordinanza n. 969, poi abrogata in data 4 luglio 1987 con l'ordinanza n. 1049 che con maggiore chiarezza dispose nel merito;

che contestualmente il Ministro del tesoro, con decreto del 6 agosto 1987 applicò il disposto dell'ordinanza n. 1049 di cui sopra relativamente alle procedure di rimborso;

che il Ministro per il coordinamento della protezione civile modificò anche l'ordinanza n. 839 del 1986 con la n. 900 del 1987 e la n. 1672 del 1989;

che l'ordinanza n. 1672 del 1989, in particolare, modifica l'articolo 9 della legge n. 839 del 1986 relativamente all'attribuzione dei livelli funzionali al personale in questione (precedentemente fissati dal primo al settimo livello) autorizzando l'inquadramento in livelli corrispondenti a quelli posseduti nelle strutture statali;

che la regione Campania nel 1989 nel bandire il concorso riservato secondo il già citato articolo 12 della legge n. 730 del 1986, recepì, senza legiferare, il disposto dell'ordinanza n. 839 del Ministro della protezione civile e non applicò l'ordinanza n. 1672 del 1989 e quindi inserì il personale nei livelli come già inizialmente inquadrati nella struttura di provenienza, senza tener conto delle successive qualifiche attribuite allo stesso personale con atti formali a norma di legge;

che dagli atti concorsuali risulta che, all'atto dell'inquadramento da parte della giunta regionale della Campania, gli atti posti in essere dai commissariati straordinari di Governo, se valutati, avrebbero comportato, e sembra evidente, un esito più favorevole ai fini della collocazione nei livelli funzionali del personale qui considerato;

che con legge regionale n. 4 del 1990 la regione Campania ha istituito un ruolo speciale ad esaurimento come previsto dall'articolo 12 della legge n. 730 del 1986 ed ha erroneamente indicato all'articolo 4, in riferimento agli oneri, l'ordinanza ministeriale n. 969 del 1987, abrogata dall'ordinanza n. 1049 cui si riferisce il decreto del 6 agosto 1987 del Ministro del tesoro;

che con leggi regionali nn. 8 del 1990 ed 1 del 1991 il consiglio regionale della Campania approvò l'assunzione del personale alle dipendenze delle strutture di cui al comma 1 dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986 assunto successivamente alla data del 30 marzo 1986, data utile ai fini dell'intervento finanziario dello Stato;

che per l'inserimento nel ruolo speciale si seguirono le procedure della legge regionale n. 4 del 1990 pur se l'onere è a totale carico della regione;

che alla data del 31 dicembre 1995 il bilancio regionale della Campania non contemplò oneri per il personale assunto con la legge n. 4 del 1990 nè alla voce «entrate» (rimborso da parte dello Stato *ex* legge n. 730), nè alla voce «uscite» (ordinanza ministeriale n. 1049/87 del Ministro del tesoro e decreto 6 agosto 1987 del Ministero del tesoro);

che non pare vi siano provvedimenti che autorizzavano l'erogazione di fondi per tale personale da parte della regione, in attesa del rimborso dovuto;

che pare che la regione Campania sia inadempiente nell'applicare a tale personale le direttive emanate dal competente Ministro come premessa indispensabile per ricevere il rimborso degli oneri sostenuti ammontanti a lire 147 miliardi alla fine del 1995;

che, se non applicato al personale il giusto inquadramento ai fini giuridici ed economici, vi sarebbe un contenzioso estremamente consistente comportante gravosi oneri per l'amministrazione della regione Campania;

che il Ministro delegato ha confermato in data 5 dicembre 1995 le direttive date relativamente alle modalità di inquadramento;

che la legge n. 341 dell'8 agosto 1995, commi 5-*bis* e 6 dell'articolo 22, conferma l'efficacia giuridica degli atti posti in essere dai commissari straordinari di Governo fino al marzo 1989 anche attraverso ordinanze e decreti che hanno prodotto effetti di legge e dispone che le procedure concorsuali debbano aver termine entro il 31 dicembre 1995, pena il non intervento finanziario da parte dello Stato;

che la giunta regionale della Campania ha chiesto al Ministero del tesoro la somma di lire 147 miliardi anticipata e consolidata ed ha assicurato in data 28 novembre 1995 la regolarizzazione degli inquadramenti del personale;

che il Ministero del tesoro ha accreditato tali fondi accendendo il capitolo 5960 con legge n. 419 dell'8 agosto 1996;

che il Ministro del tesoro e quello per la protezione civile, per quanto di competenza, hanno invitato la regione Campania a definire e ad attestare di aver regolarizzato il rapporto contrattuale con il personale;

che la giunta regionale della Campania in data 18 marzo 1997 ha approvato la delibera n. 1905 relativa alla questione in oggetto;

che il non regolare inquadramento del personale dovrà necessariamente comportare il blocco dei rimborsi da parte dello Stato e la restituzione delle somme già percepite;

che il ragioniere generale dello Stato con nota n. 165411/117567 del 22 settembre 1997 e la Funzione pubblica con nota protocollo n. 11.6097 Ufficio PPA/TAG.cl del 4 ottobre 1997 ritengono necessaria la procedura di reinquadramento del personale con la liquidazione delle spettanze maturate secondo l'articolo 12 della legge n. 730 del 1986,

si chiede di sapere:

quali siano i funzionari della regione Campania che hanno seguito e sono responsabili dell'intera vicenda qui esposta;

perchè, come risulta all'interrogante, non siano state fornite risposte agli interessati che, anche a norma della legge n. 241 del 1990 si sono rivolti all'amministrazione regionale;

da quali fondi di bilancio in questi anni la regione abbia attinto in riferimento alla legge regionale n. 4 del 1996;

se non si ritenga che sia il caso di conoscere quanti siano i soggetti interessati e i destinatari delle leggi nn. 4 e 8 del 1990 ed 1 del 1991 della regione Campania;

perchè le leggi regionali n. 8 del 1990 e n. 1 del 1991 siano considerate attinenti alla legge n. 730 del 1986, pur se a totale carico regionale;

se siano state rispettate le procedure indicate nella legge n. 537 del 1993, articolo 3, comma 13, e le disposizioni contenute nell'ordinanza n. 839 del 1986 del Ministero della protezione civile (articolo 10);

quale effetto abbia la legge regionale n. 12 del 1997 sul personale in questione;

se la delibera di giunta n. 1905 del 1997 sia stata applicata ed in caso contrario quali siano i nominativi dei funzionari preposti alla sua attuazione;

se il Ministero del tesoro, all'atto dell'erogazione delle somme, abbia accertato i requisiti per l'accredito alla regione Campania e la rispondenza alle norme di contesto dello Stato come previsto dall'ordinanza n. 1049 del 1987;

se risulti nello stato di previsione di bilancio del Ministero del tesoro al capitolo 5960 che siano state considerate le somme anche per gli esercizi 1997 e 1998 di cui all'articolo 12, comma 5, della legge n. 730 del 1986;

se non si ritenga che si debbano configurare danni economici all'erario dello Stato;

se risulti che personale del ruolo speciale della giunta della Campania sia transitato, in difformità alle leggi vigenti, in ruoli ordinari di altre amministrazioni o della regione stessa;

se non si ritenga che si debbano configurare reati contro la pubblica amministrazione, se i Ministri in indirizzo non intendano assumere provvedimenti per indagare sulla questione e se non si configurino ulteriori responsabilità in tale intricata vicenda.

(4-08963)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella riunione del 28 luglio 1997 il Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38 (ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare), presieduto dal Sottosegretario, senatore Massimo Brutti, ha approvato, nonostante le rilevanti riserve e l'astensione del rappresentante della Corte dei conti, il «progetto di contratto a seguito di trattativa privata con la ditta Finmeccanica spa – ramo d'azienda «Alenia Aerospazio» – relativo all'esecuzione di uno studio di fattibilità per un velivolo antisommersibile e di pattugliamento marittimo (MPA) – importo complessivo lire 2.518.397.000 (cap. 7010 – esercizio finanziario 1997 – direzione generale interessata: Costarmareo - relatore: generale Parisi, direttore generale di Costarmaereo»;

che dal verbale (allegato) nella riunione cui al comma precedente risulta che le riserve espresse dal rappresentante della Corte dei conti, professor Dagnino, sono sostanziali e così riassumibili:

mancanza del preventivo parere delle Commissioni parlamentari ai sensi della legge n. 436 del 1988;

sospetta esistenza di condizioni monopolistiche;

inesistenza di motivi a giustificazione dell'omesso bando di gara CEE e della trattativa privata diretta con la Finmeccanica spa;

mancato inserimento, come per altri progetti, in contratto della clausola di garanzia della congruità dei prezzi;

che alle riassunte riserve del rappresentante della Corte dei conti il direttore generale di Costarmaereo, generale Parisi, ha opposto le argomentazioni così riassumibili:

il contratto deriva da un *memorandum* bilaterale sottoscritto dai rappresentanti dei governi italiano e germanico e comunicato al Parlamento;

la Finmeccanica è un'«industria sistemistica», mentre le altre sono specializzate in determinate attività;

che è stato altresì detto che l'intendimento dell'amministrazione Difesa di ricorrere alla licitazione privata è stato pubblicato sui quotidiani: «solo la Finmeccanica spa – ramo d'azienda Alenia – ha dichiarato

interesse a fare l'intero studio. Pertanto – si legge nel verbale allegato – in presenza di una sola ditta, si è proceduto a trattativa privata con tale ditta»;

che, com'è noto, gli unici due «prodotti originali» (l'aerotrasporto G.222 ed il cacciabombardiere AMX) della Finmeccanica spa – ramo d'azienda Alenia Aerospazio, si sono rivelati macchine inefficienti e tecnicamente fallite anche se sono stati pagati dal Ministero della difesa prezzi molto più alti di quelli di aeromobili esteri di caratteristiche similari e maggiori *performance*;

che la Finmeccanica spa - ramo d'azienda Alenia Aerospazio è priva di ogni genere d'esperienza nel campo dei velivoli antisommergibili e di pattugliamento marittimo (MPA),

si chiede di conoscere:

quali siano le norme in base alle quali l'obbligo di parere preventivo delle Commissioni parlamentari imposto dalla legge n. 436 del 1988 verrebbe meno – come ha fatto credere il direttore generale di Costarmaereo – informando il Parlamento dell'avvenuto perfezionamento di *memorandum* bilaterali con governi esteri;

la forma (nonchè destinatari, mezzo di trasmissione, data e firmatario) con la quale il Parlamento sarebbe stato portato a conoscenza del *memorandum* con la Germania per lo sviluppo di un velivolo anti-sommergibile e da pattugliamento marittimo (MPA);

gli elementi in base ai quali il rappresentante della Corte dei conti alla riunione del 28 luglio 1997 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38 (ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare), ha avanzato il sospetto dell'esistenza di condizioni monopolistiche in relazione al progetto di contratto di cui sopra;

i motivi per i quali – come ha osservato il rappresentante della Corte dei conti alla riunione del 28 luglio 1997 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38 (ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare) – nei contratti fra il Ministero della difesa e la Finmeccanica spa di prassi venga omessa la clausola di garanzia della congruità dei prezzi;

le testate dei quotidiani italiani e dell'Unione europea su cui è stato pubblicato l'intendimento dell'amministrazione della Difesa di ricorrere a licitazione privata per la commessa di studio di un velivolo anti-sommergibile e di pattugliamento marittimo (MPA), nonché giorno della pubblicazione stessa nonché copia dell'inserzione stessa;

gli elementi in base ai quali il Ministro della difesa ha ritenuto di corrispondere lire 2.518.397.000 ad un'azienda – quale la Finmeccanica spa ramo d'azienda Alenia Aerospazio – totalmente priva di esperienze e capacità nello specifico settore dei velivoli anti-sommergibili e di pattugliamento marittimo (MPA), i cui corrispettivi di importanti obblighi contrattuali nei confronti dell'amministrazione della Difesa si sono dimostrati più che inadeguati, anche se finora i competenti organismi del Ministero della difesa non hanno avviato le procedure d'obbligo per il recupero dei connessi danni erariali e il Ministro della difesa ha ommesso i doverosi interventi in merito;

se non si ritenga di proporre l'abolizione – con i conseguenti benefici economici e di eliminazione di perdite di tempo – del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38 (ammmodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare), in considerazione della manifesta inutilità delle riunioni, del sistematico non tener conto delle osservazioni del rappresentante della Corte dei conti e della continua e premurosa acquisizione, da parte del rappresentante del Governo, delle predeterminate intese fra industrie e Ministero della difesa;

nel dettaglio e con elementi probanti le destinazioni da parte della Finmeccanica spa – ramo d'azienda Alenia Aerospazio – della somma di lire 2.518.397.000 a cui si riferisce il progetto di contratto in questione e l'effettiva contropartita tratta dal Ministero della difesa;

quale seguito abbiano avuto le riserve formulate dal rappresentante della Corte dei conti nei confronti del progetto di contratto in questione;

come, dinanzi a questa nuova erogazione di una considerevole somma di denaro pubblico in forma illegale e con risultato scontatamente nullo, il Ministro della difesa giustifichi il proprio persistente diniego ad avviare un'indagine sui rapporti intercorsi nell'ultimo decennio fra le direzioni generali tecniche del Ministero della difesa, ed in particolare la direzione generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali (Costarmaereo) e l'industria italiana di armamenti e dei mezzi militari;

quando e se avrà mai fine l'affidamento da parte della citata direzione generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali (Costarmaereo) a ben note industrie aeronautiche parastatali, proverbialmente prive di capacità tecniche adeguate e privatamente inadempienti rispetto agli obblighi contrattuali con il Ministero della difesa, di contratti di rilevante ammontare finanziario nella piena e preventiva consapevolezza che non saranno onorati, anche per il sistematico non tenere conto dei rilievi degli organi di controllo da parte di comitati definiti vigilanti.

(4-08964)

DOLAZZA. – Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che la Finmeccanica spa sta attraversando un periodo particolarmente delicato poichè sarebbe in atto – a quanto viene detto al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo – un processo mirante a trovare la forma per associare le aziende della stessa società per azioni a società britanniche francesi, germaniche e sudcoreane;

che comprensibilmente, ai fini del processo di cui al comma precedente, assumerà un'importanza condizionante sia l'atto consuntivo di bilancio dell'esercizio 1997, sia altri adempimenti legali di particolare complessità e delicatezza;

che nell'elenco dei rinviati a giudizio del tribunale penale di Roma (proc. n. 10570/97R) figura persona con lo stesso cognome e nome dell'attuale direttore centrale finanze e pianificazione della Finmeccanica spa e di altri dirigenti della stessa società per azioni e aziende associate per fatti connessi con gli articoli 216 e 223 del codice fallimentare e 2621 del codice civile, ai danni dell'EFIM, il tutto nell'ambito del contenzioso Finmeccanica-EFIM,

si chiede di conoscere:

se risulti che le persone in elenco dei rinviati a giudizio del tribunale penale di Roma siano omonimi o se si identifichino effettivamente con l'attuale direttore centrale finanze e pianificazione della Finmeccanica spa e con altri dirigenti della stessa società per azioni e aziende associate;

se, accertandosi fondata la seconda ipotesi contemplata nel capoverso precedente, il Ministro in indirizzo ritenga che l'attuale direttore centrale finanze e pianificazione della Finmeccanica spa e gli altri dirigenti della stessa società per azioni e aziende associate in questione siano gli elementi più idonei a definire gli adempimenti connessi con la privatizzazione delle aziende della Finmeccanica spa.

(4-08965)

SILIQUNI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che l'operatività aeroportuale dell'aeroporto di Torino-Caselle è stata ridotta dalla categoria 3B alla categoria 1 il 14 novembre 1997 a seguito della visita di una commissione nominata da Civilavia;

che la suddetta commissione ha proposto di declassare l'aeroporto a causa del mancato rispetto dei tempi di intervento dei gruppi di continuità elettrica assoluta (tempi peraltro rilevati senza alcuna strumentazione) e dell'assenza di monitoraggio strumentale puntuale del sistema degli aiuti visuali luminosi;

che i tempi certificati dall'Istituto elettrotecnico «Galileo Ferraris» sono ampiamente contenuti in quanto previsto dalle norme ICAO (0,52 secondi a fronte di un secondo) e che le normative ICAO riferite al monitoraggio non sono imperative in quanto non recepite dall'ordinamento italiano, come confermato dallo stesso Ministero dei trasporti;

che la commissione nominata da Civilavia è stata dichiarata, in data 18 novembre 1997, non titolata al controllo degli aiuti visuali luminosi, tanto che l'ENAV ha nominato una sua commissione;

che un componente della commissione di Civilavia è il comandante Radini;

che lo stesso risulta rivestire anche l'incarico di consulente della procura che svolge le indagini sull'aeroporto di Torino;

che il comandante Radini ha rilasciato numerose interviste alla stampa in merito ad argomenti sui quali oltre ad essere non titolato a parlare avrebbe anche opportunamente dovuto mantenere il riserbo,

l'interrogante chiede di conoscere:

chi abbia nominato il comandante Radini nella commissione e per quali ragioni;

se si ritenga che tale suo «doppio ruolo» sia compatibile;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per porre fine ad atteggiamenti che compromettono la credibilità dell'intera Direzione generale dell'aviazione civile.

(4-08966)

DOLAZZA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che nell'atto di sindacato ispettivo 4-08904 dell'11 dicembre 1997 si citava una denuncia presentata a nome della signora Francesca Sanseverino alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma;

visto:

che tale denuncia è rimasta per oltre venti giorni inevasa;

che è stata poi trasmessa in data odierna alla procura di Catanzaro,

si chiede di sapere:

se quanto risulta allo scrivente corrisponda a verità e, nel caso i fatti citati corrispondano al vero, in virtù di quale principio la denuncia nei confronti di magistrati di Catanzaro sia stata inviata agli stessi magistrati da eventualmente indagare e in virtù di quale principio atti commessi nella giurisdizione di Roma vengano mandati in giudizio al tribunale di Catanzaro;

se il Ministro in indirizzo non ritenga a questo punto perlomeno doveroso espletare un controllo sull'operato e la gestione di questa vicenda.

(4-08967)

DOLAZZA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che l'aeromobile A321, immatricolato I-BAIL, in servizio sul volo AZ 2009 del 16 dicembre 1997 Milano-Linate-Roma-Fiumicino, dopo aver poggiato il carrello sulla pista di quest'ultimo scalo, riprendeva quota, effettuava quella che in gergo è detta un'«orbita», per poi atterrare sulla stessa pista con assetto inclinato sulla destra sull'asse longitudinale, si chiede di conoscere:

i motivi dell'anomalo svolgimento di detto atterraggio;

quale risulti essere l'epoca dell'ultimo controllo effettuato dal Registro aeronautico italiano al velivolo in questione ed in particolare al sistema dei comandi di volo;

quale risulti essere l'epoca dell'ultimo controllo tecnico-professionale al quale è stato sottoposto l'equipaggio di condotta del velivolo stesso e da parte di quale ente.

(4-08968)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01500, dei senatori Falomi ed altri, sulla Telecom Italia.

